

PRIMO PIANO
Lavoro, pilastro
della democrazia

PROFESSIONI
Dal Superbonus
al Superdeficit

CULTURA
Scatti
d'autore

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

ANNO 2024: IL GRANDE ESODO

Il **lavoro autonomo** sta attraversando una profonda crisi. Il numero di chi **abbandona la professione** cresce al ritmo del 2% l'anno e ben pochi sono quelli pronti a coglierne il testimone, visto che solo l'8% dei laureati sceglie di entrare in uno studio. Così, in un periodo di grandi sfide e trasformazioni, la categoria dei professionisti invecchia e **il tessuto culturale del Paese si impoverisce**. Rivedere i programmi universitari, ripensare i modelli organizzativi dei luoghi di lavoro, offrire stipendi in linea con competenze e impegno lavorativo, puntare sulla tecnologia sono i **quattro imperativi** per riconquistare l'interesse delle nuove generazioni e tornare a crescere.

- PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere ai link)



STORIA DI COPERTINA

10 L'emorragia continua

di Giovanni Francavilla

18 Questione di feeling

di Paolo Feltrin

24 Ingegneri nel tunnel

di Simona D'Alessio

30 Il sigillo e la crisi di vocazioni

di Chiara Cinti

34 Il lavoro dei sogni

di Carolina Parma

PRIMO PIANO

40 Il lavoro pilastro della democrazia

di Renato Brunetta

46 L'ora delle scelte difficili

di Francesco M. Renne

52 Repoweru, professionisti alla riscossa

di Laura Ciccozzi

58 Se l'aumento dei tassi genera inflazione

di Dante Cruciani

PROFESSIONI

70 Dal superbonus al superdeficit... è un attimo

di Daniele Virgillito

74 Morire di lavoro

di Lorenzo Fantini

82 Largo ai senior

di Ferruccio Cavallin

88 La solitudine nello smartphone

di Giovanni Cerimoniale

96 Gioventù bruciata?

di Claretta Femia

100 Medici d'Arabia

di Nadia Anzani

104 5 professioni e un Ente che "fa scuola"

di Mercedes Di Maria

110 Rendicontazione, istruzioni per l'uso

di Giovanni Soro

116 Video killed the podcast star

di Claudio Plazzotta

CULTURA

124 Fotografo, ergo sum

di Romina Villa

134 L'efficienza energetica la faccio correndo

di Roberto Carminati

RUBRICHE

7 L'Editoriale

di Gaetano Stella

64 News From Europe

a cura del Desk europeo di ConfProfessioni

66 Noise From Europe

di Theodoros Koutroubas

86 Pronto Fisco

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

120 Welfare e dintorni

138 Un libro al mese

di Luca Ciammarughi

140 Recensioni

di Luca Ciammarughi

142 In vetrina

in collaborazione con BeProf

145 Post Scriptum

di Giovanni Francavilla



Foad Aodi

Presidente di AMSI (Associazione medici di origine straniera in Italia) e della Comunità del mondo arabo in Italia (Co-mai). Fondatore e presidente del movimento Uniti per Unire e della Confederazione Umem l'Unione medica euro-mediterranea. È direttore sanitario del gruppo Polispecialistico internazionale (GPI) e ricopre la carica di direttore sanitario Gruppo Fkt Salvetti. È docente a contratto dei Corsi di laurea Scienze infermieristica e Fisioterapia presso l'Università Tor Vergata (Medicina Fisica e Riabilitazione, Patologie dell'apparato locomotore e, Anatomia e Fisiologia del Ssn e Neurochirurgia); Docente a contratto presso l'Università "La Sapienza e Docente del "Master Ossigeno-ozono terapia" all'Università degli Studi di Pavia.



Renato Brunetta

Presidente del Cnel e della Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità. Da febbraio 2021 a ottobre 2022 è stato Ministro per la Pubblica Amministrazione, XVIII legislatura, governo Draghi. Parlamentare di Forza Italia, professore Ordinario di Economia del Lavoro presso l'Università degli Studi di Roma, Tor Vergata. Da marzo 2013 a marzo 2018 è stato Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia-PDL-Berlusconi Presidente alla Camera dei Deputati, per la XVII legislatura. Da gennaio 2012 a marzo 2013 è stato Coordinatore dei dipartimenti e Responsabile del programma del Popolo della Libertà. Da maggio 2008 a novembre 2011 è stato Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, XVI legislatura, governo Berlusconi IV. Parlamentare alla Camera dei Deputati da aprile 2008.



Ferruccio Cavallin

Psicologo dell'organizzazione, Docente di Psicologia della persona nelle organizzazioni presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia. Dal 2009 al 2014 è stato Membro della Commissione valutazione progetti formazione Ente Bilaterale Fondo Professionisti. Consulente, formatore e counsellor nell'ambito della valorizzazione delle Risorse Umane. È autore di diverse pubblicazioni.



Giovanni Cerimoniale

Laureato in Medicina e Chirurgia, è Segretario alla presidenza della federazione Italiana medici pediatri. Specialista in Pediatria e in Tisiologia e Malattie con dell'Apparato Respiratorio e in Medicina dello Sport. È membro del Consiglio Direttivo Regionale della FIMP del Lazio, responsabile della qualità del Provider Nazionale della Federazione Italiana Medici Pediatri; membro del tavolo tecnico dell'ISS su disturbi dello Spettro Autistico e membro del Consiglio Direttivo Nazionale della SICUPP.



Paolo Feltrin

Sociologo, politologo, già docente di Scienza dell'amministrazione e metodologia della ricerca all'Università di Trieste. Ha insegnato presso gli atenei di Firenze e Catania, presso la Scuola superiore di pubblica amministrazione di Roma e per il corso di dottorato in Scienza politica di Firenze. Autore di numerose pubblicazioni e saggi, attualmente è coordinatore dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni.



Lorenzo Fantini

Avvocato giuslavorista, è stato dirigente delle divisioni competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro del ministero del Lavoro e delle politiche sociali tra il 2003 e il 2013. Presidente del Casellario Centrale Infortuni INAIL e rappresentante del Ministero del lavoro presso organismi nazionali ed internazionali negli anni tra il 2003 e il 2013. Attualmente è consulente in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali per aziende, associazioni professionali e privati e Direttore dei Quaderni della sicurezza per AiFOS e autore di oltre 120 pubblicazioni e di diverse monografie. Svolge docenze nei corsi di formazione in materia prevenzionistica e garantisce ai clienti supporto in ordine alla conformità delle organizzazioni alla vigente normativa.

«Il lavoro non è una merce, non è un fattore produttivo come tutti gli altri. Il lavoro è valore sociale, capitale sociale, progetto di crescita, partecipazione, fattore di emancipazione, giustizia e benessere per tutti».

— Renato Brunetta,
presidente Cnel
a pag. 40



Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Renato Brunetta, Lelio Cacciapaglia, Ferruccio Cavallin, Roberto Carminati, Giovanni Cerimoniale, Laura Ciccozzi, Chiara Cinti, Luca Ciamparughi, Dante Cruciani, Simona D'Alessio, Mercedes Di Maria Lorenzo Fantini, Paolo Feltrin, Claretta Femia, Theodoros Koutroubas, Carolina Parma, Claudio Plazzotta, Francesco M. Renne, Giovanni Soro, Maurizio Tozzi, Romina Villa, Daniele Virgillito

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©
Francesca Fossati
Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO



di Gaetano Stella

17
NUMERO

«Ove previsto». Poco prima della pausa estiva abbiamo esultato davanti all'emendamento al disegno di legge incentivi alle imprese, che riconosce il principio della piena equiparazione tra i liberi professionisti e le imprese ai fini dell'accesso alle agevolazioni pubbliche. È un primo passo che segna una svolta importante sul piano legislativo per rendere più competitivo il sistema professionale in Italia e sui mercati internazionali. Sicuramente un salto di qualità nei rapporti tra la politica e le libere professioni. La riforma degli incentivi, attualmente all'esame della X commissione della Camera dei Deputati, sancisce infatti un principio sacrosanto: «la qualificazione di professionista non osta alla possibilità di usufruire di specifiche misure incentivanti».

E sarebbe stato sufficiente fermarsi qui per allinearsi alla disciplina europea che già vent'anni fa aveva classificato "impresa" qualsiasi entità che svolge un'attività economica a prescindere dalla forma e dall'organizzazione. Principio recepito anche dal nostro ordinamento che con la legge di Bilancio del 2013 ha aperto la strada ai professionisti per accedere ai fondi europei. Ma non sempre le ciambelle escono col buco. Sarà stata forse un'improvvida manina o forse un refuso, ma in coda all'emendamento alla fine sono spuntate due formule tanto generiche quanto sibilline: «ove ne ricorrano i presupposti e ove previsto». Due frasi che rispediscono i professionisti al punto di partenza. È chiaro che sono formulazioni da correggere. E per sgombrare il campo da patemi di bilancio è bene chiarire subito che non si tratta di aumentare la dote finanziaria delle specifiche misure incentivanti, ma di ripartire equamente le risorse disponibili tra imprese e professionisti.

il Libero Professionista
RILASCIATO

I fatti, le analisi e gli
approfondimenti
dell'attualità politica
ed economica in Italia e
in Europa. Con un occhio
rivolto al mondo della
libera professione

COVER STORY



L'EMORRAGIA CONTINUA



di Giovanni Francavilla

Da 15 anni a questa parte le casse di previdenza registrano un progressivo invecchiamento della popolazione, accentuato dal mancato ricambio generazionale. Solo l'8% dei laureati si indirizza verso il lavoro autonomo e ogni anno 33 mila giovani cercano fortuna all'estero. Anche il numero di chi abbandona la professione cresce a un ritmo del 2% l'anno. Un fenomeno che tocca tutte le categorie. Viaggio in un universo sempre più precario

Espatriare per lavoro. A guidare le fila dei migranti italiani sono i medici, che hanno trovato un nuovo eldorado nei Paesi Arabi (ne parliamo a pag. 100). Ma c'è anche l'avvocato che abbandona la toga per reinventarsi amministratore di condominio; l'architetto che dopo la laurea ha deciso di aprire un chiringuito alle Baleari o il dentista che alla carie ha preferito la passione per la fotografia. E poi ci sono i giovani neolaureati sempre più attratti dalla maggior stabilità offerta dal posto fisso. Scelte di vita motivate da un unico denominatore: la sempre più marcata precarietà della libera professione. Il fenomeno non è nuovo, ma si trascina da anni senza trovare un qualunque appiglio in grado di invertire la rotta, nonostante gli sforzi messi in campo dalle associazioni e dagli ordini professionali per rendere più attrattivo il lavoro intellettuale. Neppure le "lusinghe" del Pnrr sembrano un valido stimolo per rivitalizzare il declino demografico della professione: le proiezioni della Ragioneria dello Stato dicono che nel 2022 le assunzioni a tempo determinato di tecnici ed esperti nella pubblica amministrazione si sono fermate a quota 2.500 rispetto alle 15 mila previste da Governo e Parlamento.

La professione invecchia e non fa figli. Si potrebbe riassumere così la parabola delle professioni in Italia e si sovrappone al declino demografico del Paese, che negli ultimi otto anni ha perso più di un milione e mezzo di residenti con un indice di vecchiaia sempre più marcato, mentre il tasso di natalità diminuisce anno dopo anno. Fatte le dovute proporzioni, la stessa dinamica si può riscontrare nel mondo delle professioni, dove il numero degli iscritti alle Casse di previdenza privata regge solo grazie all'incremento dei pensionati attivi. Negli ultimi 15 anni si è assistito infatti a un progressivo invecchiamento della popolazione professionale, accentuato dal mancato ricambio gene-

razionale. Stando agli ultimi dati censiti dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni** e dall'**Adepp** (l'Associazione degli enti previdenziali privati), si assottiglia la fascia dei quarantenni e cinquantenni che vanno ad alimentare il bacino dei sessantenni e dei pensionati attivi, un dato tutto sommato fisiologico che, però, deve fare i conti con la fuga dei giovani under 40 dalla professione.

In questa fascia di età si registra infatti il maggior numero di cancellazioni dalle casse previdenziali a un ritmo del 2% l'anno, ma la vera spina nel fianco dell'intero sistema professionale ordinistico è data dal preoccupante "calo di vocazioni" dei neolaureati verso la libera professione (-7,2% nel 2021).

PIÙ CONTRATTI DA DIPENDENTI

La perdita di capitale umano negli studi professionali è certificata dall'ultimo rapporto 2023 di **AlmaLaurea** sulla condizione occupazionale dei laureati. A un anno dalla laurea le forme di lavoro prevalenti sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (31,9% tra gli occupati di primo livello e 23,2% tra quelli di secondo livello) e solo il 10,4% degli occupati di primo livello e l'8,2% degli occupati di secondo livello svolge un'attività autonoma. La forbice si allarga ulteriormente se si prendono in considerazione i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questa fascia la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 68,2% tra i laureati di primo livello e il 51,1% tra quelli di secondo livello. Le attività di lavoro autonomo riguardano invece il 7,9% degli occupati di primo livello e il 16,7% di quelli di secondo livello.

MIGRANTI MADE IN ITALY

Ad appesantire un quadro di per sé già allarmante, si aggiungono poi i 33 mila giovani laureati che - dice l'**Istat** - lasciano

l'Italia per andare a lavorare all'estero e per almeno un terzo di questi si tratta di un viaggio di sola andata. Le ragioni sono da ricondurre alla "valorizzazione dell'istruzione". Tradotto in termini più pratici, significa che a cinque anni dalla laurea i giovani espatriati, a parità di titolo di studio, guadagnano il 61% in più rispetto ai laureati che restano in Italia che spesso devono accontentarsi di posizioni professionali inferiori alle loro competenze. Ne sanno qualcosa, per esempio, i neolaureati in ingegneria che si vedono costretti a sbarcare il lunario nei call center.

«L'emorragia continua», commenta amaro il presidente di Confprofessioni, **Gaetano Stella**. «Andando avanti di questo passo si impoverisce il tessuto culturale del nostro Paese e al tempo stesso si indebolisce il sistema professionale. Le prospettive del mercato del lavoro negli studi professionali sono preoccupanti. La difficoltà ad attrarre neolaureati si incrocia pericolosamente con il declino strutturale demografico che impatta sui livelli occupazionali, dove tra il 1996 e il 2021 si è registrato un tracollo del 46% tra i giovani under 30. Stiamo assistendo a una vera e propria frattura generazionale, acuita da una forte polarizzazione reddituale tra i giovani e i senior che mette a rischio la sostenibilità di alcune casse previdenziali private nel lungo periodo».

PRATICANTI CERCANSI

Redditi modesti, turnover frenetico, più attenzione al work life balance sono le principali cause di un fenomeno che colpisce trasversalmente la quasi totalità delle categorie professionali. Negli studi legali, come pure tra i commercialisti, è quasi impossibile trovare un praticante e, sempre più frequentemente, l'unica soluzione è affidarsi ai cacciatori di teste. Quasi un paradosso se si pensa che negli ultimi dieci anni il numero di giovani avvocati è cresciuto del 30%. Tuttavia non



◀ Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni

mancono segnali di allarme che in prospettiva rischiano di sgonfiare il numero degli iscritti all'albo e alla cassa forense. A destare maggior preoccupazione è il calo degli studenti alla facoltà di Giurisprudenza che in dieci anni è diminuito di oltre il 30%, mentre lo scorso anno i laureati che hanno scelto la toga non hanno superato la soglia delle 10 mila unità.

Un pericoloso trend che si riscontra anche nei dati del ministero della Giustizia che mostrano una continua flessione dei candidati all'esame di avvocato: si passa dai 25 mila del 2017 ai 14 mila del 2022. Intanto alcuni studi attuariali hanno già messo le mani avanti, sottolineando che tra vent'anni la contribuzione degli attivi non basterà a pagare le pensioni della categoria e la sostenibilità della Cassa forense sarà appesa al filo degli umori dei mercati finanziari.

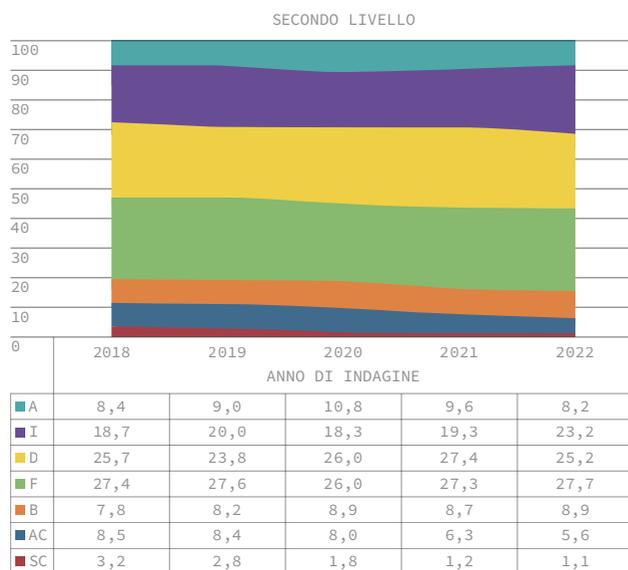
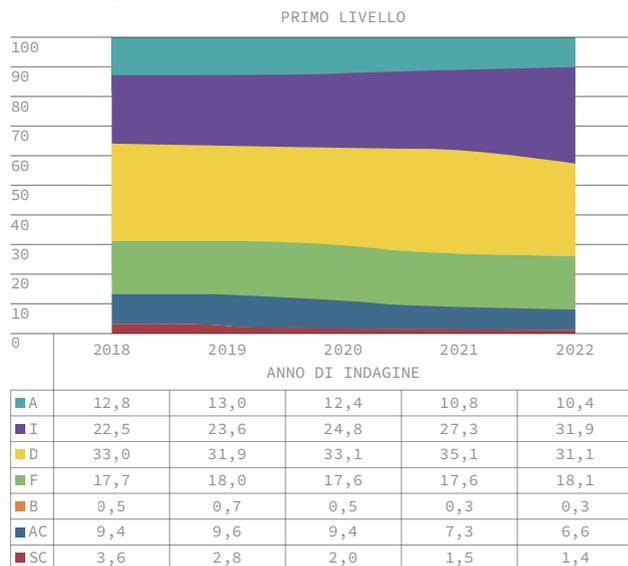
PROFESSIONISTI IN CRISI

Professione che vai, problemi che trovi. Se tra gli avvocati cresce il numero dei giovani, i commercialisti devono invece fare i conti con la fuga dei laureati. Tra il 2021 e il 2022 si sono persi per strada 1.700 praticanti sulla scia di una tendenza che non si arresta dal 2013. Secondo la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti negli ultimi dieci anni gli iscritti under 30 sono scesi del 3%, con un bilancio ancor più pesante tra i neoiscritti (-26%). In questo caso è evidente come l'aumento dei laureati (+32%) coincida con la loro scarsa propensione alla professione di commercialista che arretra del 15%. Se poi si aggiungono anche le cancellazioni alla Cassa di previdenza, che in dieci anni sono aumentate del 75%, emerge un quadro davvero allarmante. Eppure le ragioni della fuga dei giovani non sono tanto imputabili al reddito (che negli ultimi dieci anni è salito da 25 mila a 30 mila euro), quanto piuttosto ai gravosi orari di lavoro e al sovraccarico di adempimenti e di

LAUREATI DEGLI ANNI 2017-2021 OCCUPATI A UN ANNO DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

Tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso.

Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



LEGENDA

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

NOTA:

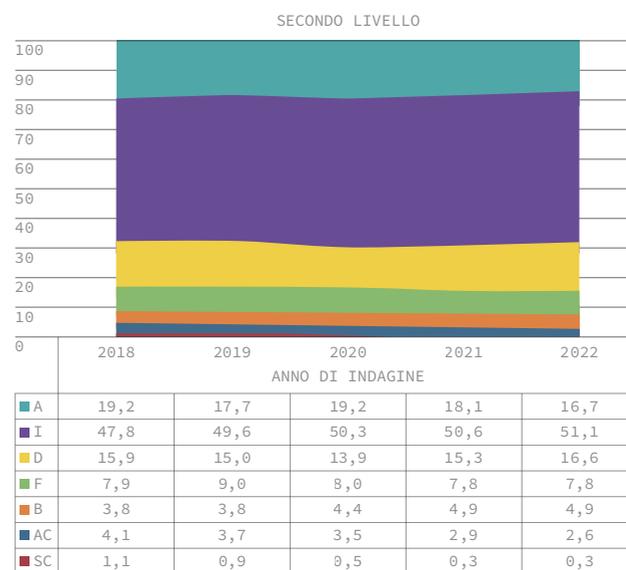
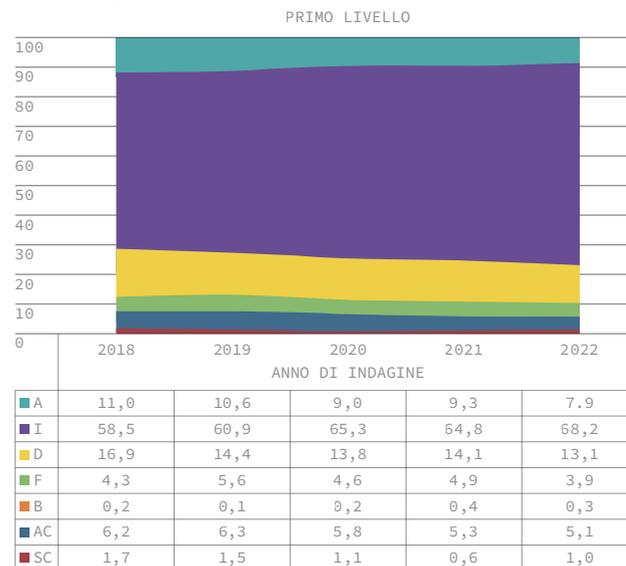
per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M.n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

LAUREATI DEGLI ANNI 2013-2017 OCCUPATI A CINQUE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO

Tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso.

Anni di indagine 2018-2022 (valori percentuali)



LEGENDA

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

NOTA:

per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

scadenze che, come ha calcolato l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti, solo ad agosto ammontavano a 205. Un copione che si ripete anche tra i consulenti del lavoro, che tra il 2010 e il 2020 hanno registrato una flessione del 5% nelle iscrizioni all'albo e alla cassa di previdenza. E anche i 2.500 giovani che si abilitano alla professione incidono poco sulla popolazione professionale, tenuto conto che circa il 50% non si iscrive all'albo.

IL BOOM DELLE CANCELLAZIONI

Lo scenario non cambia anzi, forse, peggiora se si guarda al mondo delle professioni tecniche, dove la concorrenza del lavoro dipendente si è fatta schiacciante. Prendiamo, ad esempio, i dati di AlmaLaurea che indicano come nel 2021 solo il 3,2% dei laureati in ingegneria abbia imboccato la strada della libera professione. Qui il posto fisso è una calamita. Una scelta che fa riflettere se si pensa che a cinque anni dalla laurea la retribuzione mensile di un libero professionista è pari a 2.246 euro, mentre un ingegnere con un lavoro subordinato non raggiunge i 2 mila euro al mese.

Ma anche una scelta che si riflette poi nei numeri della Cassa di previdenza di ingegneri e architetti. Se andiamo a prendere gli ultimi dati di Inarcassa (aggiornati al 28 settembre 2023) si può osservare come il numero delle iscrizioni sia passato dagli 11.788 del 2010 ai 14.352 del 2022, registrando un incremento complessivo di oltre 25 mila unità. Se però ci si sofferma sulla popolazione più giovane la musica cambia. Nel 2000 gli under 35 che andavano ad alimentare i numeri di Inarcassa erano 6.835; nel 2022 sono scesi a 5.627 unità. A preoccupare sono in particolare il ritmo ostentato delle cancellazioni dalla Cassa di previdenza che, sempre tra il 2010 e il 2022, passano dalle 5.681 (2010) alle 12.682 (2022). Una tendenza che, nonostante la frenata

del 2021, è tornata a crescere nel 2022. All'ultimo appello mancano infatti 1.005 ingegneri e 1.188 architetti. Il flusso netto rimane ancora positivo (+1.670 nel 2022), ma ancora per quanto?

PIÙ DI 12MILA MEDICI IN USCITA

Ancor più drammatico, se possibile, quanto sta accadendo tra le professioni sanitarie, dove l'invecchiamento dei camici bianchi e la carenza cronica di medici e infermieri sta mettendo a serio rischio la salute pubblica. Partiamo dagli ultimi fatti di cronaca. Se da una parte il Pnrr ha destinato alla salute oltre 15 miliardi di euro aprendo la strada di un profondo rinnovamento del Servizio sanitario nazionale, dall'altro si rincorrono le voci che indicano nella manovra di bilancio possibili tagli alla sanità per 300 milioni all'anno: altro sale su una ferita che non sembra rimarginarsi.

Da anni le associazioni di categoria denunciano l'emorragia di medici e tra un paio d'anni un cittadino su tre potrebbe restare senza un medico di medicina generale. «Stiamo arrivando al picco di uscite per la gobba pensionistica. Tra i 12 e i 15 mila colleghi potrebbero lasciare la professione nei prossimi tre anni, con una punta massima tra il 2024 e il 2025», dice il segretario nazionale della Fimmg, **Silvestro Scotti**. «Se consideriamo che i nuovi medici di medicina generale formati saranno circa 2 mila ogni anno e che, tenendo conto degli abbandoni e di altri fattori possiamo dare per certi circa 1.500 effettivi, il gap è elevatissimo». Anche peggiore la situazione negli ospedali italiani, dove mancano all'appello più di 8 mila medici e 36 mila infermieri, numeri destinati a crescere nei prossimi cinque anni e già si parla di circa 45 mila posti vacanti nelle strutture ospedaliere. Insomma, tra i camici bianchi l'aria è pesante. Dice Scotti: «C'è una sproporzione enorme e dovremmo formare di



◀ *Silvestro Scotti,
Segretario nazionale
di Fimmg*

più per colmare anche le carenze precedenti. Servono correttivi per rendere più attrattiva la professione. Su questo è necessaria una collaborazione a 360 gradi, a tutti i livelli».

A CACCIA DI NUOVE LEVE

Nessuno, però, ha in tasca una ricetta universale per risolvere il problema, tante e tanto stratificate sono le cause che alimentano la fuga dalle professioni. «Il declino demografico, l'occupazione giovanile e il nanismo degli studi professionali sono fronti aperti sui quali la politica può e deve intervenire per rendere più attrattivo e competitivo il nostro settore», auspica il presidente Stella. «Gli studi professionali stanno attraversando una difficile fase di transizione, su cui incide anche la complessità e la durata dei percorsi formativi universitari. Inoltre molti studi, subissati da una pletora di adempimenti ammini-

strativi, sono ancorati a vecchie logiche di mercato e si limitano ad attività di scarso valore aggiunto per il cliente. Altri ancora non hanno le risorse necessarie per crescere e investire». Tuttavia, serve a poco leccarsi le ferite o discutere sulle cause di un fenomeno ormai acclarato. «Bisogna guardare avanti», dice Stella.

«Ci sono diversi fattori che in prospettiva possono rendere più attrattiva la professione e ricondurre le nuove leve negli studi. Anzitutto occorre agevolare i processi di aggregazioni multidisciplinari che, oltre a favorire l'accesso dei giovani nel mercato professionale, rappresentano la strada maestra per ripensare i modelli organizzativi degli studi dove la contaminazione

tra diverse professionalità consentirebbe non solo una crescita dimensionale dello studio, ma anche l'espansione delle attività su nuovi mercati anche internazionali. Anche le nuove tecnologie rappresentano una importante leva per cogliere le opportunità che si aprono con la transizione digitale. La digitalizzazione può rappresentare una spinta formidabile per la sostenibilità economica degli studi, per attrarre e trattenere i giovani talenti per il ricambio generazionale, per aumentare la competitività e la capacità di fare sistema, per allineare le competenze e i modelli organizzativi alle mutate esigenze del mercato. Ma per tutto questo occorre un cambio di mentalità, che deve partire prima di tutto dagli stessi professionisti». ■

ARCHITETTI E INGEGNERI, ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI A INARCASSA (2010-2022)

ANNI	INGENIERI		ARCHITETTI		CANCELLAZIONI		INGENIERI		ARCHITETTI		FLUSSO NETTO		
	ISCRIZIONI	var%	INGENIERI	var%	ARCHITETTI	var%	INGENIERI	var%	ARCHITETTI	var%			
2010	11.788	-0,4	6.623	2,6	5.165	-3,9	5.681	-13,7	3.203	-11,7	2.478	-16,1	+6.107
2011	11.864	0,6	6.661	0,6	5.203	0,7	6.270	10,4	3.495	9,1	2.775	12,0	+5.594
2012	11.797	-0,6	6.461	-3,0	5.336	2,6	7.868	25,5	4.144	18,6	3.724	34,2	+3.929
2013	10.701	-9,3	6.134	-5,1	4.567	-14,4	8.340	6,0	4.296	3,7	4.044	8,6	+2.361
2014	10.002	-6,5	5.662	-7,7	4.340	-5,0	9.527	14,2	4.945	15,1	4.582	13,3	+475
2015	10.708	7,1	5.851	3,3	4.857	11,9	9.890	3,8	5.238	5,9	4.652	1,5	+818
2016	10.416	-2,7	5.762	-1,5	4.654	-4,2	10.399	5,1	5.603	7,0	4.796	3,1	+17
2017	10.049	-3,5	5.449	-5,4	4.600	-1,2	10.342	-0,5	5.393	-3,7	4.949	3,2	-293
2018	11.582	15,3	6.267	15,0	5.315	15,5	10.840	4,8	5.806	7,7	5.034	1,7	+742
2019	12.126	4,7	6.439	2,7	5.687	7,0	12.476	15,1	6.397	10,2	6.079	20,8	-350
2020	13.000	7,2	6.963	8,1	6.037	6,2	12.520	0,4	6.541	2,3	5.979	-1,6	+480
2021	15.465	19,0	7.698	10,6	7.767	28,7	10.489	-16,2	5.668	-13,3	4.821	-19,4	+4.976
2022	14.352	-7,2	7.229	-6,1	7.123	-8,3	12.682	20,9	6.673	17,7	6.009	24,6	+1.670

◆ Iscrizioni ■ Cancellazioni



Fonte: InarCassa in cifre



STORIA DI COPERTINA

QUESTIONE DI FEELING

di Paolo Feltrin

La libera professione perde di anno in anno appeal tra le nuove generazioni. Una tendenza che preoccupa anche perché si incrocia pericolosamente con un'altra: quella del calo demografico destinato a impattare duramente sui livelli occupazionali. Per recuperare terreno tra i giovani e tornare a crescere gli studi professionali devono aprirsi alla multidisciplinarietà e fare della digitalizzazione e della formazione un punto di attrattiva forte per la popolazione junior

incerte visto che oltre la metà dei medici in attività oggi ha più di 27 anni di anzianità lavorativa alle spalle. E la situazione è simile anche per altre categorie professionali. Da qui la preoccupazione sulle prospettive future del mercato del lavoro negli studi professionali che non riescono più ad attrarre neolaureati.

LE CAUSE

Un quadro complesso che va analizzato nel dettaglio per capire le motivazioni che lo hanno determinato in modo da trovare soluzioni ad hoc che consentano alla libera professione di tornare a essere una chance di lavoro interessante per le nuove generazioni. Il punto è proprio questo: perché i giovani percepiscono il lavoro autonomo come un rischio? Le risposte vanno cercate nelle possibilità di guadagno e di carriera più elevate offerte da un'occupazione da dipendente, nelle

Nonostante un saldo occupazionale in attivo, la libera professione perde progressivamente appeal tra le giovani generazioni. Un trend iniziato durante gli anni della pandemia, quando l'emergenza sanitaria ha causato la chiusura di 24 mila attività professionali e alzato un'onda lunga di incertezza economica che non è ancora rientrata.

Per rendercene conto basta guardare i numeri che riguardano i medici di medicina generale passati dai 45.400 del 2012, a 42.428 nel 2019 per arrivare ai 39.270 del 2022. Numeri che disegnano una perdita del 13,5% in dieci anni, nonostante la crescita esponenziale della domanda sanitaria. Se poi andiamo a vedere quanti medici a 5 anni dalla laurea scelgono la libera professione i numeri sono ancora più impressionanti. Stando ai dati di Al-malaurea, Consorzio Interuniversitario, infatti, questi sono passati dal 25,4% del 2014 ai 13,1% del 2022. Una figura professionale storica con prospettive future



Ritratto di John
◀ Maynard Keynes



maggiori tutele, nella digitalizzazione e nell'intelligenza artificiale che potrebbero rivoluzionare il lavoro all'interno degli studi professionali (come del resto già accaduto altrove) e, infine, nelle minori responsabilità che, apparentemente richiede un lavoro all'interno di un'organizzazione. Disoccupazione (tecnologica), redditi (più) bassi, alti costi (burocratici) costituiscono una sorta di incubo distopico per qualsiasi giovane voglia oggi intraprendere la libera professione.

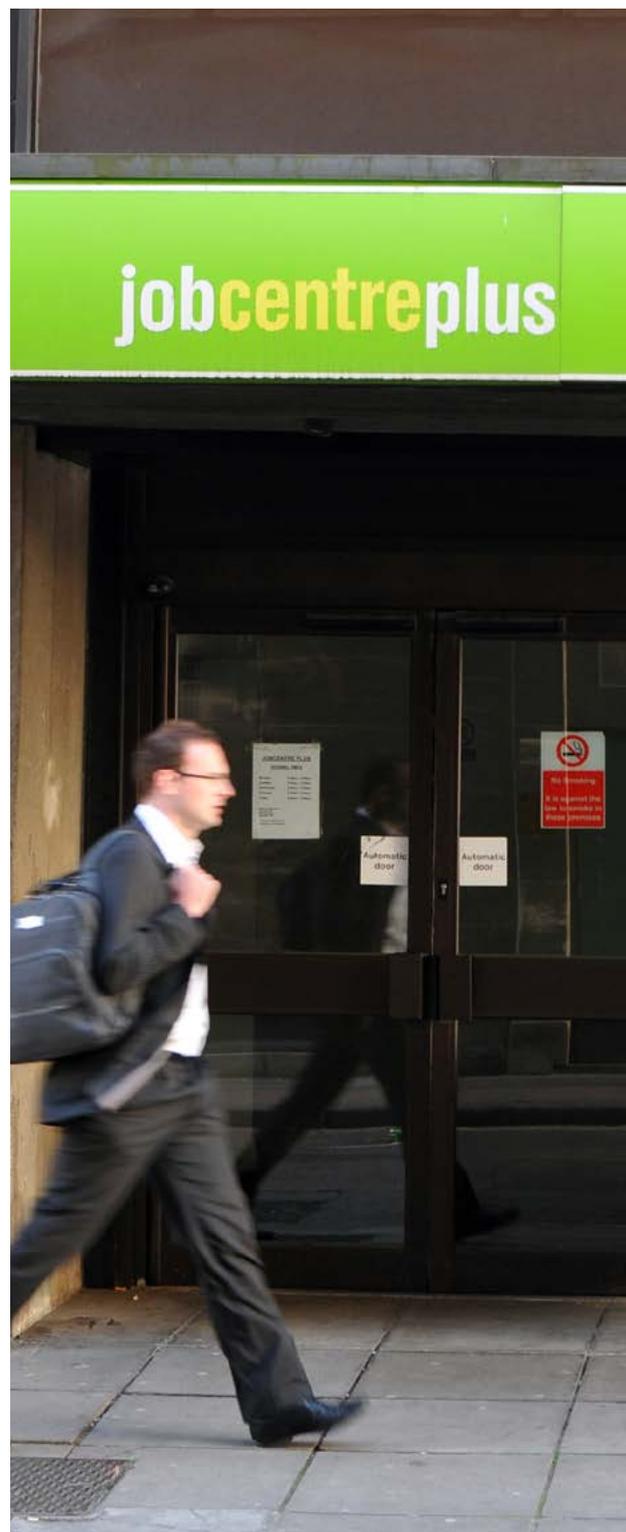
Se a tutto questo, poi, aggiungiamo il minore riconoscimento sociale che per forza di cose discende da queste tre grandi forze che premono sul futuro dei professionisti il quadro, già negativo, si fa soffocante. La riprova, per quanto sgradevole in epoca di politica correctness, viene dalla progressiva femminilizzazione delle libere professioni, in particolare quelle storiche, quasi che le gerarchie lavorative avessero trovato un altro canale per differenziare in modo implicito le carriere maschili da

quelle femminili. Basti pensare che nel 2022 in Italia - più o meno come nel resto dell'Europa - ogni 100 laureati maschi si contano 136 laureate donne, come pure in quai tutte le professioni nella classe di età con meno di 35 anni, le donne superano sempre il 50%.

COME RITORNARE GLAMOUR

Che fare per riportare la libera professione in auge tra le giovani generazioni? Risposte certe - come al solito - non ce ne sono, tuttavia qualche soluzione può esserci.

Per prima cosa, invece di lamentarsi dei mala tempora currunt, andrebbe rispolverato lo spirito suggerito a metà anni trenta da **John Maynard Keynes** quando scriveva, in un periodo altrettanto turbolento, la sua opera maggiore *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* e affermava che «la difficoltà non sta tanto nelle idee nuove, ma nell'evadere dalle vecchie idee, le quali, per coloro che sono stati educati come



noi, si ramificano in ogni angolo della mente». Ai professionisti di domani è richiesta innanzitutto questa disposizione mentale, l'unica davvero utile in ogni epoca di transizione.

In secondo luogo, il tema della digitalizzazione va preso sul serio, fuori cioè dalla retorica con la quale si cerca di ammorbidirne gli effetti prossimi venturi. Se il futuro è quello di una maggiore pervasività delle tecnologie informatiche e digitali la prospettiva ineludibile è quella di una trasformazione profonda del lavoro libero professionale. Il pericolo non è quello di scomparire, ma sottovalutare le caratteristiche future che, grazie alla digitalizzazione, assumerà un profilo lavorativo rimasto pressoché immutato per circa due secoli. Va poi considerato che una rinnovata stra-



tegia digitale apporta efficienza, crescita degli Studi e attrattiva verso le giovani generazioni per la professione.

SPERIMENTARE PER CRESCERE

La conseguenza, già oggi palpabile, è l'arcaicità dello studio professionale individuale, una sorta di marchio di fabbrica del libero professionista dei bei tempi andati. Sperimentare i mille modi per crescere nelle dimensioni aziendali diventa allora una prima strategia per adeguarsi a the times they are a-changing, come canta Bob Dylan. Poi c'è l'alleanza con le nuove tecnologie, l'esatto contrario della resistenza in trincea, anche a prezzo delle conseguenze delle maggiori efficienze in questo modo raggiungibili, senza dimenticare che un prezzo l'ICT ce l'ha - è inutile

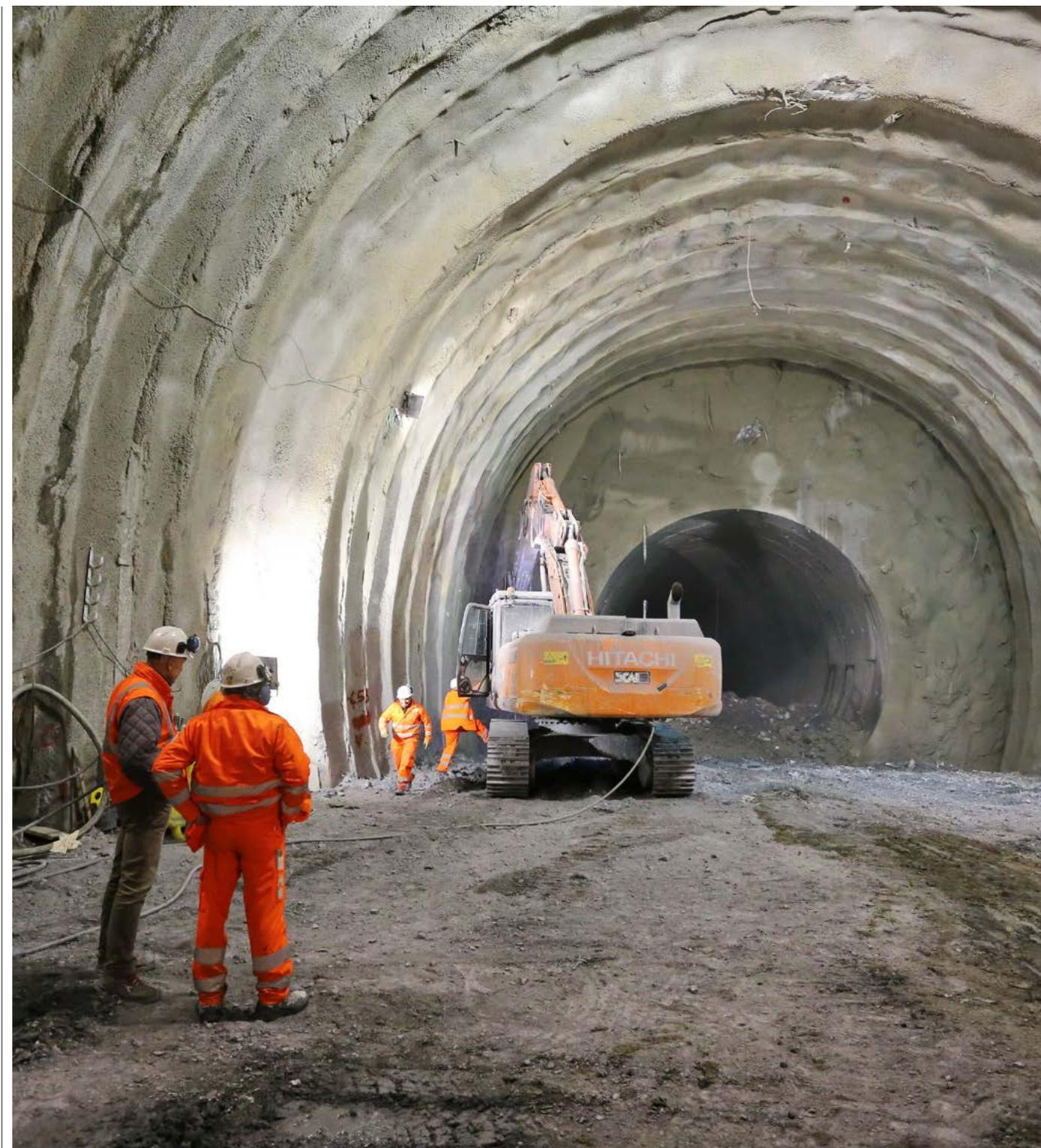
nasconderselo - ed è in termini di minori posti di lavoro. Da ultimo, la specializzazione segmento per segmento non è più la pepita d'oro che tutti richiedono e alla quale tutti i professionisti dovrebbero aspirare. Al contrario appare decisiva la capacità di offrire il massimo di competenze multidisciplinari in un unico punto di offerta.

Si tratta di sfide che spiegano la riluttanza giovanile a imbarcarsi nell'avventura di aprire uno studio professionale ma, al contempo, sono anche le priorità alle quali dare risposta da parte delle associazioni di rappresentanza degli interessi dei professionisti. Sulla capacità di offrire risposte adeguate si gioca infatti la loro legittimità futura. ■

INGEGNERI NEL TUNNEL

di Simona D'Alessio

Dei laureati in ingegneria solo il 3,2% decide di esercitare la libera professione. Due le strade a cui si sta pensando per arginare il problema: revisione del percorso universitario e obbligatorietà di iscrizione all'Ordine di categoria, come già avviene per medici e avvocati



Il «restyling» del percorso di formazione universitaria come «carta vincente» per incrementare l'attrattività della figura dell'ingegnere, in Italia, arginando (il più possibile) la disaffezione giovanile. Questa è l'idea che **Angelo Domenico Perrini**, presidente del Consiglio nazionale della stessa categoria tecnica, ha espresso alla vigilia del recente congresso di Catania.

Ammettendo di nutrire «grosse perplessità» sul ciclo attuale di studi, così come viene condotto da anni negli atenei della nostra Penisola, il vertice dei professionisti ha affermato che occorrerebbe una vera e propria «riorganizzazione del corso di laurea quinquennale», nella consapevolezza che i profili maggiormente spendibili sul mercato del lavoro sono quelli che escono dalle aule delle università già in possesso di una serie di competenze «di base», strumenti oramai necessari per intraprendere l'attività occupazionale autonoma.

E s'è detto convinto che la soluzione più facilmente praticabile sia quella di permettere ai futuri colleghi di «effettuare il tirocinio, quando si è prossimi a laurearsi», centrando in tal modo un traguardo che considera estremamente importante: arrivare all'abilitazione coincidente con il raggiungimento del titolo di studio in Ingegneria.

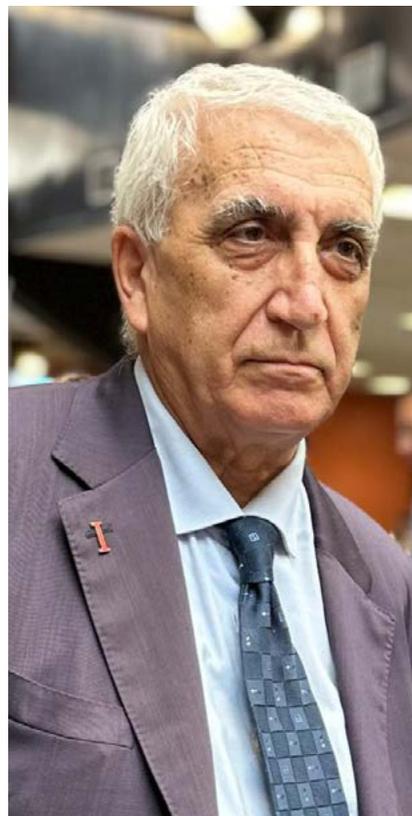
CATEGORIA IN DIFFICOLTÀ

In uno scenario in continua evoluzione sul versante dei servizi alla clientela, nonché ampiamente competitivo e in cui l'innovazione tecnologica apre vasti orizzonti d'impiego, ha tenuto a sottolineare Perrini, «bisogna essere dotati di competenze valide sin dall'avvio dell'iter lavorativo», se si desiderano sfruttare al meglio gli studi effettuati. La piattaforma del Consiglio e del Centro studi degli ingegneri «Mying», che riporta in tempo reale i dati sugli iscritti all'Albo, indica, al momento

in cui è stata consultata per la realizzazione di questo articolo, le seguenti cifre: 251.504 professionisti, di cui 208.257 uomini e la restante parte femminile che ammonta a 43.247 soggetti.

La porzione maggiore – pari a quasi 75.000 associati – si colloca fra i 46 ed i 55 anni d'età, la vera «stagione d'oro» per la categoria, insieme a quella dei quasi 42.500 over65 (anche per i redditi conseguiti, che si vanno consolidando nella fase della carriera che conduce al pensionamento); 34.915 sono, invece, coloro che hanno meno di 35 anni, dai 36 ai 40 anni la quota più ridotta dell'intera platea (28.621).

I numeri elencati lasciano dedurre che anche per questa categoria ordinistica, come sta avvenendo per altre, si vada verso un «invecchiamento» del bacino,



Angelo Domenico Perrini, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

giacché le coorti più nutrite sono quelli di coloro che hanno (o iniziano ad avere) i capelli bianchi. È la libera attività lavorativa, comunque, in generale, a perdere progressivamente terreno (ossia «appeal») presso le nuove generazioni di connazionali, come segnalato in un recente rapporto del consorzio interuniversitario **Almalaurea**, realizzato con il sostegno del ministero dell'Università: analizzato il periodo che va da uno e a cinque anni dall'ottenimento della laurea in Ingegneria, si scopre che, nel 2021, soltanto il 3,2% esercitava la professione autonomamente. Il lavoro dipendente, al contrario, appare essere ambito sempre più dalle fasce giovanili, specialmente se offerto da aziende e società private.

COMPETENZE & PNRR

A suffragare questo assunto sono arrivate le parole del presidente del Consiglio nazionale, interpellato sulle assunzioni di liberi professionisti nell'ambito del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza): com'è noto, per l'attuazione delle missioni dell'iniziativa di matrice europea, dal 2021 è partito il reclutamento di specifici profili, molti attinenti proprio al segmento tecnico.

Ebbene, ha spiegato nelle settimane passate, «sono ancora molto pochi i contratti firmati» (a tempo determinato), sia perché «è difficile che un giovane collega abbia competenze così elevate come quelle richieste, poco dopo essersi laureato, sia perché la Pubblica amministrazione non paga molto» per inquadrare a termine tali figure.

E, dunque, centinaia di posizioni cercate all'esterno degli Enti pubblici rimangono vacanti. Eppure, stando al ragionamento di Perrini, l'impiego di suoi colleghi come consulenti tecnici costituirebbe un investimento prezioso



Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia con delega alle professioni

per la Pubblica amministrazione: «Soltanto servendosi delle competenze di quanto sono abili nella progettazione», perché è ciò che fanno costantemente, nei loro studi, «si potrà dare una accelerata alle opere pubbliche» del nostro Paese, ha affermato.

IN CERCA DI SOLUZIONI

Nel corso della cerimonia celebrativa per i 100 anni dall'istituzione dell'Albo degli ingegneri, che si è tenuta a Roma, alla fine dello scorso mese di giugno, si era, tra l'altro, discusso di una strada per incrementare la cerchia dei liberi professionisti: l'iscrizione «d'obbligo» negli elenchi ordinistici, al pari di quanto già accade per i medici, «indispensabili artefici della salute», nonché per gli avvocati, «difensori del cittadino nelle questioni giudiziarie», aveva dichiarato il numero uno della categoria, parlando di un passaggio che, se venisse accolto dal Legislatore, sarebbe all'insegna della «garanzia della sicurezza della società civile, in tutti i campi in cui opera» il segmento tecnico di cui fa parte.

In particolare, ha, poi, precisato dal palco dell'assise di Catania, considerando pure «l'enorme importanza assunta dall'Ict» (acronimo inglese che sta per Information and communications technology), è «indispensabile che anche gli ingegneri operanti nel terzo settore, a garanzia della società civile per la quale svolgono le loro prestazioni, siano obbligati all'iscrizione all'Albo professionale e, conseguentemente, al rispetto del codice deontologico e all'aggiornamento continuo, in un ambito in cui le innovazioni viaggiano alla velocità della luce».

A giugno, il viceministro della Giustizia con delega alle professioni **Francesco Paolo Sisto** aveva risposto a queste istanze, manifestando un'apertura al dialogo sul punto. E promettendo una «attenta valutazione» della questione, su cui, però, non

sono più giunti aggiornamenti dal dicastero di via Arenula. Tirando le somme, se da un lato avvenisse una revisione del percorso universitario e, dall'altro, scattasse il vincolo di iscrizione all'Albo, a giudizio del presidente degli ingegneri la «grande fuga» dalla professione potrebbe accorciarsi. E ne deriverebbero nuove, preziose chance di sviluppo lavorativo. ■



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi
strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it

IL SIGILLO E LA CRISI DI VOCAZIONI

di Chiara Cinti

In un mondo delle professioni giuridiche in crisi di attrattività tra i giovani, i notai rappresentano una vera eccezione. Tanto che negli ultimi 5 anni quelli di nuova nomina sono stati 757, di cui 357 donne e 400 uomini. E per continuare ad attrarre giovani verso questa professione si sta pensando a una Scuola Nazionale del Notariato, oltre a un'attenta attività di comunicazione tra la next generation



Giulio Biino,
Presidente del Consiglio
Nazionale del Notariato ▼

Il mondo delle professioni giuridiche sta attraversando un periodo di crisi, trend confermato anche dagli ultimi dati a disposizione in base ai quali in 10 anni gli iscritti a Giurisprudenza sono scesi di oltre il 30%, passando da 154mila a 104mila; i laureati in giurisprudenza nel 2022 hanno raggiunto quota 9.740, rispetto ai 10 mila del 2012.

Non solo. I tempi per la laurea si sono allungati sempre di più, con una media peraltro superiore ai 6 anni (6 anni e nove mesi nel 2022, mentre nel 2012 erano 6 anni e tre mesi). In questo quadro generale si colloca il tema dell'accesso al Notariato e ben si comprende come sia difficile per uno studente di giurisprudenza, che si laurea a quasi 25 anni, decidere di intraprendere un percorso di studio notoriamente impegnativo qual è quello richiesto per il superamento del concorso notarile.

«Nonostante le premesse poco favorevoli, mi preme far rilevare come l'interesse dei giovani verso la professione notarile risulti sempre molto alto», fa notare **Giulio Biino**, Presidente del **Consiglio Nazionale del Notariato**.

«Secondo una recente ricerca di Adecco, nonostante la facoltà di giurisprudenza non eserciti più il fascino di un tempo, la professione di notaio resiste, con l'interesse nei suoi confronti che sale ben del 116% rispetto a dieci anni fa, a differenza delle professioni di magistrato, che cala del 20%, e di avvocato, con -28%.

A questo dato va aggiunto che nell'ultimo quinquennio (2018/2022) i notai di nuova nomina sono stati 757, di cui 357 donne e 400 uomini. Tutto questo ci fa sicuramente ben sperare per il futuro, ma nello stesso tempo non ci tranquillizza, anzi, ci spinge a lavorare con sempre maggiore attenzione sul tema dell'accesso».

D. Diventare notai è un percorso lungo e difficile: a quali soluzioni sta pensando il Consiglio nazionale per “intercettare” i giovani?

Nonostante i luoghi comuni, il sistema di accesso al Notariato è da sempre caratterizzato da un assoluto rispetto della meritocrazia. Tutti possono diventare notaio, superando il concorso, basti dire che l'82,5% dei professionisti in questo campo non è parente né figlio di notaio. In questo contesto l'azione del Consiglio Nazionale del Notariato si muove in due direzioni. Da una parte, sotto il profilo comunicativo, intendiamo incontrare i giovani per “raccontare” la nostra professione, che coniuga in modo perfetto la “funzione pubblica” con la “libera professione”. Dall'altra, sotto il profilo della formazione, intendiamo sostenere l'avvio della Scuola Nazionale del Notariato, un progetto rivolto proprio alla preparazione dei notai di domani.

D. Quali potrebbero essere nel lungo periodo le conseguenze di un calo delle vocazioni?

E' evidente come un progressivo calo delle vocazioni, inteso come contrazione del numero dei praticanti notai, potrebbe mettere a rischio il livello qualitativo della preparazione del candidato notaio e il ricambio generazionale. Il Consiglio Nazionale del Notariato intende scongiurare questi rischi mettendo in campo le azioni sopra evidenziate, lavorando “sui” e “con” i giovani, ma anche facendosi portatore di proposte legislative che, pur garantendo sempre l'elevato standard di preparazione scientifica e tecnica richiesta al notaio, consentano - in assoluta sintonia con il ministero di Giustizia - di rendere più celere e più efficiente lo svolgimento del concorso.

D. Il mondo del lavoro sta diventando sempre più tecnologico e interna-

zionale. In questo quadro come vede la professione di notaio in un prossimo futuro?

Digitalizzazione, età media più giovane e sempre più donne sono gli elementi di novità che caratterizzano la nostra professione, che ha visto negli ultimi anni l'ingresso di una forte componente femminile. Su 5.100 notai attivi in Italia, quasi il 38% è donna, il doppio dal 2010. Peraltro tra gli under 40 le donne sono già il 50% ed è una fascia di età in grande crescita, anche a seguito delle più recenti nomine.



◀ Un'immagine del 56° congresso nazionale del notariato a Roma

Vorrei allora scardinare l'immagine del notaio pagato solo per mettere firme. I notai non solo sono grandi esperti di diritto, ma anche protagonisti della vita sociale del Paese, con una proiezione culturale che va al di là della preparazione e della competenza tecnica. Questi professionisti, oggi ancor più che in passato, rendono il diritto “vivo” e lo adeguano ai continui e repentini mutamenti della società alimentando i pubblici registri dei quali ne garantiscono l'aggiornamento e la sicurezza.

Di fronte ai bisogni sempre più evoluti e complessi della gente, il notaio è chiamato a dare soluzioni che, nel rispetto della legalità e della certezza del diritto, consentano - a chi a lui si è rivolto - di realizzare gli obiettivi prefissati. In questo si materializza la “creatività” del notaio, pubblico ufficiale, garante della legalità, al passo con i tempi e sempre a contatto con la gente. ■

NUMERO DI INGRESSI DEI NOTAI DI NUOVA NOMINA NELL'ULTIMO QUINQUENNIO (2018-2022)



Fonte: Elaborazione Cassa NN

IL LAVORO DEI SOGNI

di Carolina Parma

Se fino a qualche anno fa lo sforzo principale era cercarsi un lavoro, ora ci si concentra sul dare un senso a quello che facciamo ogni giorno. E desideriamo sempre più un'occupazione che sia in grado di garantire un equilibrio tra vita professionale e privata, una buona flessibilità di orario e qualità dell'ambiente lavorativo. In questo quadro in evoluzione ci sono professioni che salgono e altre che perdono inesorabilmente terreno

Una cosa è certa: nel tempo la concezione di lavoro è cambiata. Una transizione fisiologica legata all'evoluzione culturale e sociale che la pandemia ha indubbiamente accelerato. Così se nel passato lo sforzo principale era cercarsi un lavoro, ora ci si concentra sul dare un senso alla nostra professione, a quello che facciamo ogni giorno. Sia chiaro, lo svolgimento di una mansione è ancora il punto di contatto tra la realizzazione di sé stessi e il contribuire alla comunità, ma le aspettative sono profondamente mutate.

Oggi ci si concentra prevalentemente su un buon equilibrio tra vita professionale e privata, sulla flessibilità dell'orario di lavoro e sulla qualità dell'ambiente lavorativo. Insomma si ambisce a un lavoro che ci faccia sentire bene, dove ci siano le condizioni per poter crescere professionalmente anche attraverso la formazione continua. E se non si trovano queste condizioni ci si mette alla ricerca di altro, come dimostrano gli ultimi dati sulle dimissioni volontarie, che nel corso del 2022 in Italia sono state quasi 2.200.000, con un aumento del 13,8% rispetto al 2021, quando in totale erano state 1.930.000.

Ma a inizio anno, una ricerca condotta da **PwC Hopes and Fears** affermava che lungo lo Stivale il 25% delle persone si diceva pronto a cambiare lavoro entro un anno, con una quota in aumento tra i giovani, nello specifico: 37% tra la Gen Z e 32% tra i millennial. Un fenomeno spinto anche dalla maggior flessibilità che ha caratterizzato il mercato del lavoro negli ultimi tempi, specie per coloro che hanno specializzazione ed esperienza. Lo confermano anche i dati di uno studio firmato da **AstraRicerche**, in base al quale per 6 italiani su 10 il lavoro è sinonimo di felicità. Una tendenza particolarmente pronunciata tra i giovani. Questo non significa che lo stipendio abbia perso di importanza nella ricerca di un posto di lavoro



ideale. Anzi, l'obiettivo di tutti è quello di percepire una retribuzione adeguata alla professione che si svolge e alle responsabilità che essa comporta.

LA SFIDA DELLA RETENTION

Non solo dimissioni volontarie, la nuova concezione del lavoro ha portato anche a fenomeni come il *quiet quitting*, ovvero la propensione a investire meno tempo e impegno nel lavoro, evitando implicazioni emotive o particolare coinvolgimento per tutelare il proprio benessere. Segnando di fatto un cambiamento epocale nel rapporto tra azienda/studio e dipendenti/colaboratori. Tanto che, secondo il recente studio condotto da **BCG BrightHouse**, oggi solo il 61% dei 2.500 intervistati in tutta Europa, si dichiara orgoglioso della società per cui lavora, percentuale che scende al 51% in Italia, in ultima posizione rispetto agli altri Paesi. La ricerca evidenzia anche che il 31% del panel preso in esame vor-

rebbe lavorare per realtà il cui contributo verso la società nella quale operano sia riconosciuto, in modo trasversale ai diversi Paesi. E in Italia il 15%, quasi un terzo dei partecipanti all'indagine, ha dichiarato che, a parità di posizione lavorativa, accetterebbe una riduzione del proprio salario dal 5% al 20% per lavorare in un'azienda il cui scopo sia allineato ai propri valori e agli scopi che ritiene importante.

«Tutti aspetti che evidenziano un cambiamento culturale in atto e che stanno portando il mondo del lavoro ad assumere nuove forme, più flessibili e attente a un maggiore equilibrio tra lavoro e vita privata», commenta **Massimiliano Medri**, VP Staffing **Adecco Italia**. «Secondo la nostra ricerca *Global Workforce of the Future*, il 75% dei lavoratori italiani è infatti propenso a rimanere in azienda o a sceglierne una diversa quando viene percepito l'interesse del datore di lavoro verso il benessere del dipendente, ed è proprio su questo aspetto, infatti, che si gioca la capacità delle aziende di attrarre e trattenere i talenti, attraverso proposte e strumenti che mettano al centro le persone».

PROFESSIONI: CHI SALE E CHI SCENDE

In questo quadro in evoluzione ci sono professioni che salgono e altre che scendono nei desiderata delle persone. Dalla ricerca firmata da Adecco Italia emerge, infatti che della prima categoria fanno parte tra gli altri la professione del medico, che registra una crescita dell'85%; infermiere +39%; psicologo +148%; nutrizionista +349% e notaio + 116%. «Il settore sanitario e ospedaliero è da tempo colpito da una forte carenza di professionisti e una crescente richiesta di questo tipo di figure professionali, complice anche l'invecchiamento della popolazione nel nostro Paese. Ma questa tendenza trova a sua volta una sfumatura culturale, legata al ruolo chiave che i professionisti di questi ambiti hanno avuto nel superare

i difficili momenti durante la pandemia negli scorsi anni. Un aumento che trova un concreto riscontro, infatti, nell'accresciuta sensibilità verso tutti gli aspetti della salute mentale e fisica e la ricerca del benessere», spiega Medri. In caduta libera invece figure come l'archeologo -51%; giornalista -9%; avvocato -28% e giudice -20%.

«Sicuramente la progressione della tecnologia e dell'intelligenza artificiale spinge oggi i giovani, molti dei quali sono nativi digitali, a guardare verso nuove professioni in grado di rispecchiare maggiormente quest'attitudine», afferma Medri. «Non è infatti un caso se, negli ultimi 10 anni, si è osservato un boom enorme per la figura dell'influencer, che ha registrato una crescita del 505% tra le preferenze degli italiani. Al contempo, oggi viviamo in un contesto in cui l'innovazione tecnologica e digitale permeano la nostra quotidianità, sia a livello personale che professionale: una tendenza che sta trasformando anche i settori professionali più tradizionali,



come quello umanistico, per il quale oggi sempre più aziende ricercano profili con competenze trasversali e volte al digitale».

LA CHIAVE DELLA FORMAZIONE

Ma in una visione di mercato caratterizzato da invecchiamento della popolazione, basso tasso di natalità, innalzamento dell'età pensionabile, aziende e studi professionali faticano a trovare persone con una formazione adeguata a soddisfare le loro esigenze. Questo si traduce in una difficoltà sempre più marcata a gestire il turnover interno. Un trend che sta caratterizzando tutte le economie mature d'Occidente e il Giappone, tanto che all'estero le aziende, per ovviare al problema, hanno già iniziato a investire anche sulla formazione degli over55. «Garantire una formazione continua è un fattore cruciale nel quadro dinamico in cui viviamo. Obiettivo: sviluppare le competenze necessarie affinché il lavoratore sia più competitivo sul mercato e possa venire incontro alle esigenze delle aziende», dice Medri.

«È però importante che le aziende promuovano non soltanto formazione dei lavoratori dotati di competenze tecniche, ma anche di manager di ogni livello i quali, attraverso l'aggiornamento delle proprie capacità di leadership, possono contribuire a far crescere l'azienda e favorire una connessione migliore tra i colleghi e la cultura aziendale, aiutando così in maniera positiva alla retention dei talenti. In questo senso, il mass coaching può essere utile per aiutare i manager a sviluppare le capacità comunicative, gestire i conflitti, pensare con spirito strategico, mantenere l'attenzione verso i clienti e promuovere la diversità e l'inclusione. Al contempo, è fondamentale continuare a inserire tutti i dipendenti in percorsi di upskilling e reskilling, che permettano di migliorare le competenze già possedute e svilupparne di nuove». Non a caso, garantire l'occupabilità delle risorse, sarà una delle grandi



◀ **Massimiliano Medri**
vp staffing Adecco

sfide del mercato del lavoro nei prossimi anni. «Per raggiungere quest'obiettivo, implementare l'attività di formazione dei professionisti che operano sul mercato del lavoro italiano, in un'ottica di long-life learning, sarà fondamentale per consentire ai lavoratori di adattarsi a nuove tecnologie, cambiamenti del mercato del lavoro e all'avvento di nuovi settori che richiedono competenze digitali, tecniche e soft skills fino a ora non integrate all'interno dei tradizionali percorsi scolastici», prosegue Medri.

«Una necessità che deve essere colmata attraverso iniziative di upskilling e reskilling, oltre ad incentivi economici alla formazione in Italia, con l'obiettivo di premiare la propensione all'aggiornamento professionale dei dipendenti, e il ricorso allo strumento della somministrazione in staff leasing», chiosa l'esperto. ■

Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



IL LAVORO PILASTRO DELLA DEMOCRAZIA

di Renato Brunetta

Il 22 settembre scorso, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è svolta la cerimonia di insediamento dell'XI Consiliatura del CNEL. Hanno partecipato, inoltre, il presidente della Corte costituzionale, Silvana Sciarra; il presidente del Senato, Ignazio La Russa; il presidente della Camera, Lorenzo Fontana; il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti; e il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Elvira Calderone



◀ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con Renato Brunetta, presidente del CNEL, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Il lavoro non è una merce, non è un fattore produttivo come tutti gli altri. Il lavoro è valore sociale, capitale sociale, progetto di crescita, partecipazione, fattore di emancipazione, giustizia e benessere per tutti. Il lavoro come bene comune, con al centro la persona che, in quanto tale, si realizza nella relazione comunitaria con le altre persone. Il richiamo alla centralità del lavoro come pilastro della convivenza democratica, terreno privilegiato di manifestazione della libertà e della dignità, porta con sé l'idea di una poliarchia, in cui espressioni diverse di poteri, interessi e saperi si bilanciano e si armonizzano in una costante tensione dialettica. Anzitutto nel confronto tra democrazia diretta e rappresentativa. È in questa stagione che la tutela e la dignità del



▲ La sala plenaria Marco Biagi

◀ Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti e Silvana Sciarra presidente della Corte Costituzionale



lavoro, il giusto salario, il sistema di previdenza e assistenza più in generale, il concetto di bene comune si affermano come obiettivi e valori di una costituzione materiale, di cui si rinviene traccia già nel Codice di Camaldoli del 1943, e che avranno nella "Carta" la loro piena legittimazione. In questa architettura il Cnel risponde a una consapevolezza che si fa strada nella nuova classe dirigente dell'Italia repubblicana: la rappresentanza politica non è sufficiente a intermediare tutte le istanze e ad assorbire tutti i conflitti che irradiano e segmentano la società e i processi economici. La complessità dello Stato sociale, sovraccaricato di compiti e di domande di intervento, impone che vi siano sedi nelle quali possa essere recuperata quella visione di insieme dei grandi processi in corso, e nella quale possano avere voce e confrontarsi i segmenti sempre più articolati delle istituzioni, dell'economia e della società.

UN LABORATORIO DI RIFORME

Come disse con icastica metafora nel suo discorso di insediamento il primo presidente del Cnel, **Meuccio Ruini**, qui si getta «un ponte fra i due momenti dell'esame e dell'azione» formulando «conclusioni e proposte, non per intralciare Parlamento e Governo, ma per offrire loro salde e utili piattaforme di azione».

Ne sarà un esempio l'istruttoria che stiamo compiendo sul tema del lavoro povero e del giusto salario, per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, che chiama il Cnel al compito di offrire ai decisori politici e, più in generale, al di-

battito pubblico, elementi condivisi di analisi e di proposta: è questa la bussola di un'azione politica competente, seria e responsabile. Questo incarico conferma, anche, la centralità del nostro archivio dei contratti collettivi. Un corpo vivente, specchio della ricchezza delle nostre relazioni industriali: una bellissima "selva selvaggia" fatta di storie, culture materiali e conflitto, complessità, interessi e sensibilità settoriali. Mondo, quello della contrattazione, che non tollera semplificazioni...

E proprio qui, in questa casa, si possono trovare molte delle risposte che le istituzioni europee sollecitano, e mi riferisco ai doveri di monitoraggio e di trasparenza raccomandati dalla direttiva europea, dello scorso anno, in tema di sala-

Renato Brunetta, Giancarlo Giorgetti e Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro



ri adeguati. L'idea di coniugare in una stessa sede questione salariale e produttività candida, inoltre, il Cnel quale possibile laboratorio di quelle riforme necessarie per raggiungere una crescita economica socialmente sostenibile: più sviluppo, più salari, più produttività, più *welfare*. Più benessere...

INVESTIRE SUI CORPI INTERMEDI

Usciamo da un decennio che ha segnato una crisi della democrazia, crisi intesa come svuotamento della rappresentanza, e progressiva marginalizzazione dei corpi intermedi. L'illusione di una società disintermediata si è poi infranta sulle crisi globali dell'ultimo triennio, la pandemia e la guerra in Ucraina tra tutte, di fronte alle quali le democrazie

Il presidente del Senato Ignazio La Russa ▼



hanno espresso la migliore difesa quanto più hanno messo in gioco la pienezza della propria ricchezza sociale e comunitaria, attivando cooperazioni e solidarietà capaci di fronteggiare l'emergenza. Su scala nazionale sono prova di questo spirito i protocolli condivisi per il contrasto e il contenimento della diffusione della pandemia negli ambienti di lavoro, per trovare il giusto equilibrio tra le esigenze della produzione e la necessità di garantire condizioni di sicurezza per tutti i lavoratori, a partire da quelli più fragili.

Le rivoluzioni digitali e ambientali in atto sono le due coordinate cartesiane destinate a cambiare il lavoro e la vita di 400 milioni di persone nel Vecchio Continente. E una terza dimensione, quella demografica, le interseca e impone di fare i conti con un crescente invecchiamento della popolazione. Un vero e proprio inverno demografico. Processi di questa portata non sono privi di effetti asimmetrici sulle società. C'è il rischio di aprire un solco tra "chi" dalle transizioni trae benefici e "chi", invece, le subisce. Ed è in questi momenti che i veri protagonisti delle transizioni devono essere i corpi intermedi della società.

Se, però, gli stessi corpi intermedi cedono alla polarizzazione del dibattito politico ed economico, se si arroccano in una resistenza diffidente e conflittuale (in una sorta di neoluddismo...): sarà una sconfitta per tutti. Bisogna tornare a reinvestire sui corpi intermedi. Il Cnel può essere, dunque, il luogo capace di trasformare i legittimi interessi di cui i "corpi intermedi"

sono portatori in responsabilità e virtù civiche. Ciò vuol dire aggiornare e ridisegnare, in una visione rinnovata della nostra società, le conquiste novecentesche in tema di lavoro, salari, distribuzione dei guadagni di produttività, democrazia economica, partecipazione. Ma vuol dire anche gestione consapevole dei flussi migratori per rispondere alla domanda di manodopera che viene dall'economia. Migliore gestione dei flussi regolari significa più cultura dell'accoglienza. Più risorse per crescere insieme nella piena cittadinanza.

MERITO E RESPONSABILITÀ

L'esperienza degli ultimi tre anni ci conferma che per correggere le asimmetrie e le disuguaglianze aperte dalle crisi in atto, per guidare le opportunità della tecnica, per governare l'interdipendenza dei processi economici e civili, è necessaria una nuova economia sociale di mercato, la sola capace di attivare le energie delle libertà individuali e le garanzie delle solidarietà collettive, condivise in uno spirito sussidiario tra Unione europea e singole sovranità, tra governo e cittadini, tra istituzioni e corpi intermedi, tra pubblico e privato. Parte rilevante di questa responsabilità sussidiaria è la ridefinizione del ruolo del merito nelle società contemporanee, della sua misurazione e della sua giustificazione.

Poiché è in questa Sede che il merito, confrontandosi con gli interessi e i bisogni sociali, può diventare una risorsa per la collettività, nella ricerca di soluzioni condivise su problemi complessi. Merito e responsabilità, merito e generosità sociale e intergenerazionale.



▲ Il presidente della Camera Fontana con Renato Brunetta

E finisco con parole non mie: "Realizzare nel Cnel il confronto tra le parti sociali e la concertazione, senza escludere un loro diretto rapporto di interlocuzione con il Governo per quanto riguarda i temi generali di politica economica e sociale. La verifica di questo modello emergerà dalle vicende dei prossimi anni, ma si tratta di un interrogativo che costituisce caratteristica comune a tutte le scelte innovative".

A queste parole scritte oltre 36 anni fa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella veste di Relatore della riforma proprio del Cnel, vogliamo rispondere oggi con la più convinta e motivata volontà positiva: nell'interesse esclusivo della Nazione. ■

L'ORA DELLE SCELTE DIFFICILI

di Francesco M. Renne

La nota di aggiornamento al Def, meglio conosciuta come NadeF, presentata dal ministro Giorgetti non convince del tutto i mercati. Molti i dubbi sulla tenuta dei conti. E ora, in attesa del giudizio delle agenzie di rating una cosa sola è certa: per tenere a bada le piazze finanziarie, serve credibilità. Dei rappresentanti istituzionali, delle loro politiche, del sistema-Paese. Non servono né euforici ottimismo né faziosi pessimismi, ma solo la cruda verità sui numeri. Da spiegare

«**S**celte difficili», ha detto il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti presentando la **NadeF** (Nota di aggiornamento del DEF), ma la prima reazione dei mercati è stata l'incremento della volatilità, in attesa dei dettagli della Legge di Bilancio e dei giudizi che le agenzie di rating emetteranno (tempistica risaputa da tempo). Prudenza, ma uso della leva a debito, da parte del Governo; reazioni immediate che esprimono alcuni dubbi sulla tenuta dei conti, da parte degli investitori, soprattutto in relazione agli scenari economici futuri e aspettando di sapere come finirà la partita della revisione del patto di stabilità.

UN PASSO INDIETRO

In primavera il Def (documento di economia e finanza) e in autunno la NaDEF (nota di aggiornamento, in virtù del contesto economico eventualmente mutato in corso d'anno, del documento di economia e finanza) definiscono periodicamente la "cornice" numerica delle previsioni e degli obiettivi di politica economica del nostro Paese per il successivo triennio. La Legge di Bilancio (che una volta si chiamava "finanziaria", nda) che, con i suoi decreti collegati, deve essere approvata dal Parlamento entro la fine dell'anno, indicherà poi i dettagli degli interventi normativi che si intendono adottare per raggiungere gli obiettivi numerici lì riportati. Partendo dal quadro macroeconomico di volta in volta aggiornato, si parla dunque sia di previsioni/obiettivi "tendenziali" a legislazione vigente che di previsioni/obiettivi "programmatici", tenendo conto delle variazioni



normative di spesa o di entrate proposte. In tal modo, risulta numericamente facile valutare la portata dei provvedimenti, in termini di risultati attesi, e gli scostamenti nel corso del tempo dalle previsioni espresse, così da poter comprendere l'impatto di una specifica norma e/o dell'intera politica economica adottata, in termini di obiettivi e di risultati di quanto proposto. Valutazione politica, in sede parlamentare, ovviamente (e da parte dei cittadini, in seguito), ma anche valutazione di credibilità delle proposte, sotto il profilo economico-finanziario, da parte degli investitori, istituzionali o semplici cittadini stessi che siano. Anche (forse soprattutto) esteri, ovviamente. E anche da parte delle agenzie di rating, per il loro ruolo.

Facile dunque comprendere perché questi "passaggi" tecnici siano importanti per la vita di tutti noi, stante l'impatto (numerico) dei provvedimenti normativi (di maggiore o minore spesa pubblica e/o di agevolazioni o inasprimenti di entrate fiscali) e l'impatto (finanziario) delle reazioni dei mercati (che condiziona il risparmio dei cittadini). Pertanto, cercare di comprendere meglio cosa contengono le previsioni elaborate dal Governo per il prossimo triennio (2024-2026, di cui le stime per il 2024 sono state già validate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio), appare esercizio non solo retorico, ma di consapevolezza sul nostro futuro (economico).

Giancarlo Giorgetti,
◀ ministro dell'Economia



PIÙ DI UNA NUBE

Dal documento ufficiale emergono diverse nubi all'orizzonte, che impongono quelle «scelte difficili» citate dal ministro dell'economia. Ma anche una linea ben precisa, che il Governo traccia come rotta. Il Pil (variazione annua del prodotto interno lordo), in termini reali (a valori costanti, ovvero corretti per l'inflazione; il dato nominale è invece calcolato a valori correnti), è rivisto al ribasso, stimato allo 0,8% per il 2023 e all'1% per il 2024. L'indebitamento netto (deficit, ovvero la differenza fra uscite e entrate in un dato anno) e il fabbisogno di cassa del settore pubblico hanno risentito «dell'impatto dei crediti d'imposta legati agli incentivi edilizi», del «rialzo dei tassi di interesse sul debito pubblico» e della diminuzione «dei prezzi all'importazione» che ha avuto un impatto «sul gettito delle imposte indirette».

Ciò ha determinato «una revisione in aumento» del deficit tendenziale 2023 dal 4,5% al 5,2% sul Pil, anche se il Governo «conferma di voler proseguire» in una sua «graduale ma significativa riduzione nel corso del triennio». Il rapporto debito pubblico/Pil è sostanzialmente stabilizzato nel prossimo triennio, diminuendo di qualche zero virgola, con «previsione di ritorno a valori inferiori a quelli pre-crisi pandemica entro la fine del decennio». E, ovviamente, sono in particolare queste due affermazioni che hanno generato qualche perplessità sui mercati, con picchi di volatilità e incremento dello spread nei giorni immediatamente successivi alla presentazione della Nadef.

LE CONFERME

Il rallentamento della riduzione del deficit e del rientro del debito pubblico, nell'imminenza del ritorno in vigore del patto di stabilità europeo (vincoli di bilancio comuni), seppur nella sua nuova versione che dovrebbe essere in parte più "flessibile", hanno allarmato gli investitori (e le agenzie di rating).

Ma, come spiega il documento in esame, «d'altro canto la riduzione della crescita stimata e la necessità di proteggere il potere d'acquisto delle famiglie [...] argomentano a favore di una politica fiscale che sostenga la crescita e l'occupazione e contenga il rialzo dei prezzi al consumo». In tal senso è ancora presto per poter giudicare la validità delle misure, ma la linea è tracciata. Nei numeri vi è la «decisione di confermare per il

2024 il taglio contributivo attuato nel 2023», considerata la «principale misura» della prossima legge di Bilancio. Vi è il finanziamento della «prima fase della riforma fiscale (il passaggio da quattro a tre aliquote Irpef e la revisione delle agevolazioni fiscali), il mantenimento del limite di 85 mila euro per il regime fiscale agevolato (flat tax per autonomi e professionisti).

E ancora, il rinnovo contrattuale per la P.A. (prioritariamente in ambito sanitario) e una «misura innovativa» (dai dettagli non ancora illustrati) per il «sostegno alla genitorialità e alle famiglie con più di due figli».

PONTE DI MESSINA IN FORSE

Si tratta di misure espansive, ma prudentemente vengono anche escluse norme dal grande im-

patto sui conti pubblici, come – a quanto sembra – il finanziamento dell'avvio del progetto del Ponte sullo stretto di Messina. Dal lato delle entrate, la Nadef include un'espressa previsione di dimissioni pubbliche, per l'1% del Pil nel triennio (20 miliardi circa), e una previsione di incremento delle entrate tributarie (in parte come conseguenza dell'incremento stimato del Pil, in parte dovuto a misure di natura straordinaria). Un richiamo a quei ministri poco inclini alla spending review, poiché viene stimata una riduzione di circa 2 miliardi nel 2024 su iniziativa diretta del Mef.

NUMERI SOTTO LALENTE

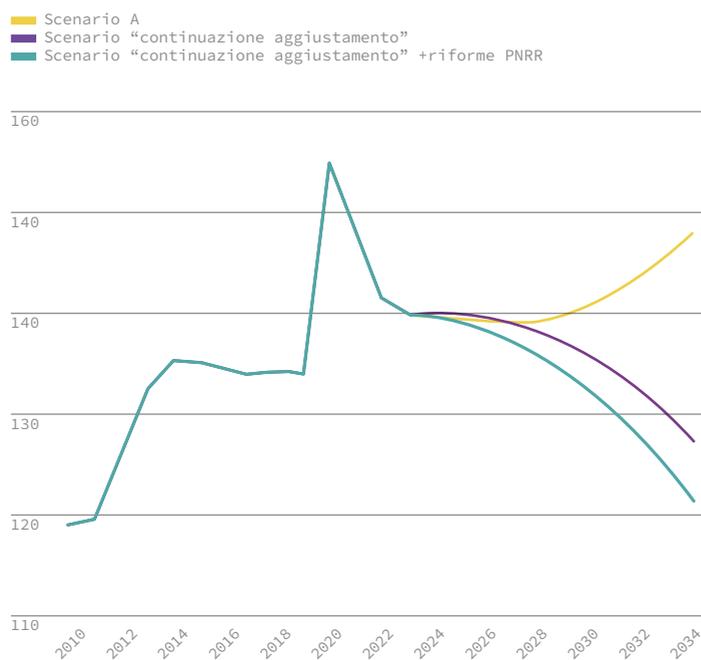
Dando uno sguardo ai numeri più in dettaglio, le variabili più significative sono rappresentate dalle tabelle che seguono.

L'EVOLUZIONE DEL COSTO DEL DEBITO E DEL RAPPORTO DEBITO PUBBLICO / PIL

	2023	2024	2025	2026
PIL (stima DEF)	1,0%	1,5%	1,3%	1,1%
PIL (tendenziale)	0,8%	1,0%	1,3%	1,2%
PIL (programmatico)	0,8%	1,2%	1,4%	1,0%
Deficit (stima DEF)	-4,5%	-3,7%	-3,0%	-2,5%
Deficit (tendenziale)	-5,2%	-3,6%	-3,4%	-3,1%
Deficit (programmatico)	-5,3%	-4,3%	-3,6%	-2,9%
Saldo primario (stima DEF)	-0,8%	0,3%	1,2%	2,0%
Saldo primario (tendenziale)	-1,4%	0,6%	0,9%	1,4%
Saldo primario (programmatico)	-1,5%	-0,2%	0,7%	1,6%

Fonte: Elaborazioni MEF

PROIEZIONE DI MEDIO TERMINE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL



Fonte: Elaborazioni MEF

L'EVOLUZIONE DEL PIL (REALE), DEL DEFICIT E DEL SALDO PRIMARIO (PRIMA DEGLI INTERESSI)

	2023	2024	2025	2026
Costo debito (stima DEF)	3,7%	4,1%	4,2%	4,5%
Costo debito (tendenziale)	3,8%	4,2%	4,3%	4,6%
Costo debito (programmatico)	3,8%	4,2%	4,3%	4,6%
Debito/PIL (stima DEF)	142,1%	141,4%	140,9%	140,4%
Debito/PIL (tendenziale)	140,0%	139,7%	140,1%	140,1%
Debito/PIL (programmatico)	140,2%	140,1%	139,9%	139,6%

Fonte: Elaborazioni MEF

In particolare, si può notare che la Nadef contiene alcune importanti revisioni di stima, sia tra le originarie contenute nel Def e quelle tendenziali, sia tra queste e quelle programmatiche. È scontato sottolineare come una maggiore previsione di deficit annuo (come avviene nel 2023 e nel 2024) fa emergere maggiori spazi di manovra che la contrazione del Pil avrebbe impedito.

Di converso, una maggiore previsione della crescita del Pil (2024 e 2025, a fronte ad esempio di una previsione Ocse 2024 di solo lo 0,8%) consente di mostrare un più veloce recupero (teorico) del maggior deficit iniziale (e, al contempo, anche una minore pressione tributaria). È però il dato del saldo primario, quello che preoccupa maggiormente i mercati; il rallentamento del trend di ritorno in terreno positivo (il cosiddetto “calcio al barattolo” in assenza di riforme sostanziali) acuisce infatti i dubbi sulla effettiva sostenibilità degli impegni dell’Italia sul debito (“credibilità” degli scenari proposti dal Governo), esponendoci a rischi speculativi (e a maggiore volatilità nei prezzi dei titoli).

SPESA PUBBLICA IN AUMENTO

Il trend indicato del rapporto debito/Pil corrisponde, in euro, a un valore a oggi di circa 2.800 miliardi di debito pubblico, che a fine triennio rischia di sfondare i 3 mila miliardi, mentre il costo del debito ammonta già oggi a circa 100 miliardi di euro. Il costo, nella sua variabile tasso, non è ovviamente modificabile dal Governo, ma il montante (il debito totale) su cui si applicano gli interessi è

L'EVOLUZIONE DEL PIL (IN VOLUME, VALORI CORRENTI)

E DELLA PRESSIONE TRIBUTARIA (NOMINALE)

	2023	2024	2025	2026
Volume PIL (tendenziale)	2.050,6	2.130,5	2.203,1	2.274,0
Volume PIL (programmatico)	2.050,6	2.135,2	2.212,2	2.281,7
Pressione tributaria (NaDEF)	42,5%	42,3%	42,0%	41,8%

Fonte: Elaborazioni MEF

frutto delle scelte di politica economica, stratificate nel tempo, di tutti i Governi; invero, la decisione di intervenire con scelte di contenimento e/o riduzione, che vorrebbe dire toccare la spesa pubblica e/o aumentare la (già alta) pressione fiscale, appare necessaria per garantirne la sostenibilità (del mix di rimborsi e di sostituzione graduale con nuove sottoscrizioni, così da “stabilizzare” o “ridurre” – attraverso minor deficit e quindi meno emissioni – l’importo complessivo).

Va altresì sottolineato come la spesa pensionistica e sanitaria, legata al fenomeno dell’invecchiamento della popolazione (dovuto dalla maggiore età media), è in continua crescita e, salvo riforme sostanziali, sarà così per effetto

del trend demografico (la cosiddetta “piramide rovesciata” della numerosità delle singole fasce di età), talché le proiezioni (anche di questo Governo) tendono a far crescere le spese destinate alle spese sanitarie meno proporzionalmente dell’inflazione per correggerne la curva stimata.

Occorre considerare che la stima del trend di crescita del Pil programmatico, in percentuale per ciascun anno del triennio di 1,2%, 1,4% e 1%, in volume, esprime un delta incrementale rispetto a ciascun anno del tendenziale di, rispettivamente, circa cinque, nove e otto miliardi; il tutto a fronte di un calo della pressione tributaria nominale (cioè calcolata sul Pil che statisticamente tiene conto anche di una quota relativa all’economia sommersa, pari a circa

l’11/12%; quella reale è di conseguenza più elevata) solo dello 0,7% nell’intero triennio.

4 VARIABILI

Va ancora aggiunto che – come prassi – la Nadef contiene anche delle analisi di sensitività ad alcuni eventi esogeni, per saggiarne la tenuta delle previsioni. Oltre a quelle legate ai costi pensionistici e sanitari, di cui si è già detto, trovano spazio quattro valutazioni legate a una ulteriore crescita dei tassi di interesse, all’aumento dei valori di cambio dell’euro verso le altre monete, a una maggiore contrazione dell’economia globale nonché a un maggior costo del petrolio e delle materie prime energetiche.

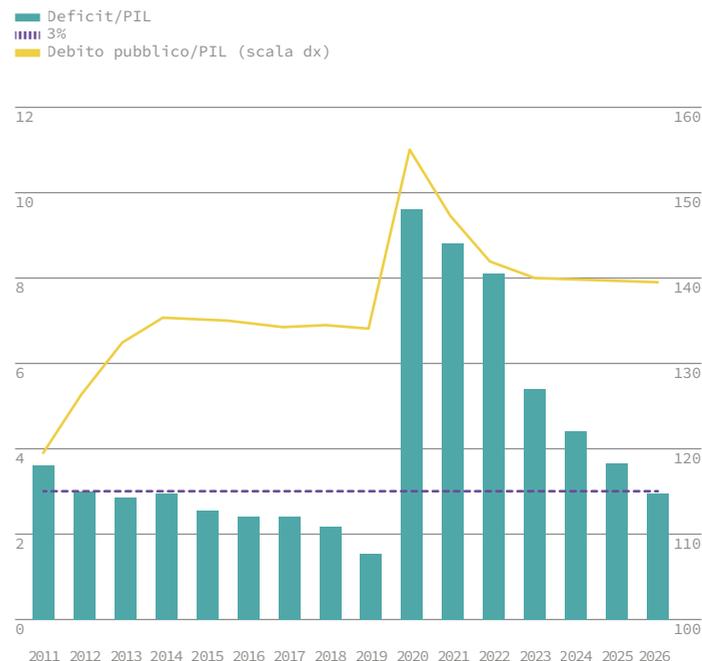
Gli impatti di queste variabili (non escludibili a priori) porterebbero, nelle stime del Governo, ad un Pil

dimezzato (o quasi azzerato, in un caso) rispetto alle previsioni base, rendendo così inevitabilmente necessari nuovi interventi correttivi, ad oggi non ipotizzati.

In conclusione, pur se è oggettivamente presto per dare un giudizio definitivo sulla bontà o meno della linea tracciata dal Governo, dovendo ancora valutare i singoli provvedimenti che dovranno essere approvati dal Parlamento, quel che si può dire ad oggi è che gli scenari indicati nella nota di aggiornamento non sono privi di insidie, sia per fattori esogeni (il perdurare o meno dei flussi inflattivi e della conseguente politica monetaria restrittiva; il perdurare o meno delle tensioni geopolitiche in atto; la definizione del nuovo patto di stabilità europeo e della ratifica finale del Mes) che per fattori endogeni (la tenuta delle previsioni contenute nella Nadef; gli effetti delle norme proposte al Parlamento).

Quel che è certo è che, per tenere a bada i mercati, serve credibilità. Dei rappresentanti istituzionali e delle loro politiche, nelle declinazioni che chi governa decide, in primis; più in generale del sistema-Paese e, nondimeno, dei mezzi di informazione. Poiché non servono né euforici ottimismo e nemmeno faziosi pessimismi, ma solo una razionale cruda verità, insita nei numeri, da spiegare. ■

INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO DELLA PA IN RAPPORTO AL PIL



Fonte: Istat, Banca d'Italia

REPOWEREU, PROFESSIONISTI ALLA RISCOSSA

di Laura Ciccozzi

Il Governo è a caccia di 15,9 miliardi di euro per finanziare i progetti stralciati dal Piano (dissesto idrogeologico e rigenerazione urbana), ma serve anche una correzione normativa per migliorare la governance. Il primo step punta a una gestione unitaria del Pnrr e dei fondi di coesione. E sul fronte della transizione digitale ed energetica l'esecutivo scommette sulle competenze



Come superare i ritardi sugli investimenti del Pnrr? Dove trovare le risorse per gli interventi stralciati dal Piano con la revisione dello scorso agosto? Quali misure inserire nel *REPowerEU*, il nuovo capitolo di investimenti per la transizione ecologica, su cui il confronto tra il Governo e i tecnici della Commissione europea è ancora aperto? E soprattutto come migliorare la *governance* del Piano nazionale con un intervento normativo che risolva le criticità attuative che si sono riscontrate?

Su questi scottanti temi è ripreso, lo scorso 26 settembre, il confronto in Cabina di Regia del Pnrr dopo la pausa estiva. Certamente la situazione appare oggi più tranquilla rispetto all'inizio dell'estate, quando le verifiche sul conseguimento degli obiettivi della terza rata (per il secondo semestre 2022) erano ancora in corso, i traguardi della quarta rata (scaduta a giugno) risultavano in massima parte non raggiunti, e pertanto da revisionare, e i tecnici del Governo erano impegnati in un intensissimo lavoro di riscrittura del Piano comprensivo anche del *REPowerEU*. E invece, in poche settimane l'Italia ha ottenuto l'autorizzazione della Commissione al pagamento della terza rata e l'approvazione del Consiglio Affari Generali alle modifiche degli obiettivi della quarta per un totale complessivo di 31 miliardi di euro.

DOPPIO BINARIO

Ma, accanto alla soddisfazione per i risultati raggiunti, il Governo è consapevole del fatto che il cronoprogramma del Piano, con

le sue scadenze semestrali, rimane invariato e non concede tregua. La prossima scadenza (31 dicembre) è dietro l'angolo e il 2026, anno di conclusione del Piano, non è poi così lontano. Ecco dunque spiegata la scelta, da un lato, di stralciare quei progetti che risultano inattuabili nelle tempistiche originariamente previste e, dall'altro, di revisionare ulteriormente la *governance* per accelerare sui progetti. L'impegno del Governo per i prossimi mesi si concentrerà, dunque su due fronti.

Da un lato trovare risorse alternative per finanziare i 15,9 miliardi di investimenti stralciati, molti dei quali sono stati già avviati: si va dagli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico ai progetti di rigenerazione urbana, a una parte delle nuove strutture sanitarie. Dall'altro lato, adottare un intervento normativo per la correzione delle criticità attuative senza il quale, evidentemente, non vi è revisione che tenga.

BILANCIO IN CHIAROSCURO

A due anni dall'avvio, i tempi appaiono maturi per un primo bilancio. Certamente, il Pnrr si è scontrato con molteplici ostacoli. Gli effetti negativi della guerra in Ucraina, in termini di difficoltà di reperimento dei materiali e aumento dei costi dell'energia, hanno gravato, e molto, sulla fase di avvio degli investimenti con gare andate deserte o non aggiudicate e lavori mai partiti.

Ma altri sono gli elementi di debolezza sistematici evidenziati, ad esempio, dalle relazioni sull'attuazione presentate dalla Corte

dei Conti: l'inefficiente gestione delle risorse e dei processi da parte delle amministrazioni titolari degli interventi; la complessità delle pratiche per l'accesso ai fondi; i ritardi cumulati nella espressione di pareri e nel rilascio di autorizzazioni da parte di autorità pubbliche nazionali e locali; il mancato coordinamento tra più soggetti attuatori, l'inadeguatezza dei sistemi di monitoraggio, le difficoltà di rendicontazione secondo i criteri europei.

SOLUZIONI INEDITE

Storia vecchia, qualcuno potrebbe dire, ma oggi resa attualissima dal gravoso impegno che ci si è assunti con il Pnrr e che sta spingendo il Governo verso la ricerca di soluzioni inedite, come ha affermato il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, **Raffaele Fitto**, durante



l'incontro della cabina di regia. La prima, di natura tecnica: adottare una gestione unitaria delle risorse europee che inglobi il Pnrr e i fondi di coesione della programmazione 2021-2027. Si tratterebbe di una riorganizzazione complessiva che, seppur non priva di criticità attuative, fornirebbe un orizzonte temporale più ampio per l'attuazione degli interventi. La seconda, di natura politica: coinvolgere la società civile sulle scelte di definizione della *governance* e dei contenuti del Piano.

Così, gli incontri della Cabina di Regia consentono il confronto tra Governo, enti locali, imprese e associazioni di categoria sulle cose da fare e su come farle. E in tale sede – grazie all'impegno di Conprofessioni e alla presenza di interlocutori interessati ad ascoltare le nostre istanze – si sta definendo il ruolo dei liberi professionisti nel Pnrr. Un ruolo dai contorni inizialmente poco definiti, e che oggi, invece, emerge con forza crescente.

PROFESSIONISTI IN CAMPO

Quella attuale è certamente una fase delicatissima con l'attuazione delle riforme, nonché la "messa a terra" degli investimenti e, grazie al *REPowerEU*, lo stanziamento di nuove risorse su interventi ad alta complessità tecnica.

C'è il Piano Industria 5.0, un nuovo incentivo a sostegno della duplice transizione digitale ed ecologica delle industrie. Ci sono le comunità energetiche, su cui si attende a breve una nuova regolamentazione. C'è l'efficientamento energetico degli edifici: se il Superbonus 110% con le regole attuali appare



▲ La cabina di Regia del Pnrr

◀ Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr

sul viale del tramonto, già si discute di nuovi incentivi tarati sulle regole della Direttiva *Case Green* in discussione al Parlamento europeo. E c'è, a fare da sfondo, il tema delle competenze – o della mancanza di esse – che sino a qualche tempo fa era il invitato di pietra di ogni discussione su riforme e investimenti ma che oggi viene citato espressamente nel *Recovery* e nelle interlocuzioni politiche.

RIPARTIRE DALLE COMPETENZE

Il Governo ha espresso la necessità di avviare un piano di formazione dei dipendenti pubblici sui temi della transizione ecologica e delle tecnologie digitali ad essa corre-

late. Ma la formazione riguarderà anche i lavoratori dell'industria, con il Piano Nuove Competenze Transizioni del ministero del Lavoro che promuove la conclusione di accordi tra le imprese e gli attori chiave della formazione al fine di contrastare efficacemente lo *skills mismatch* attraverso percorsi di qualificazione e riqualificazione dei lavoratori. Si tratta di quelle competenze di cui i professionisti delle aree STEM, ma anche del settore giuridico ed economico, sono portatori e che sono, al contrario, difficilmente reperibili in altri ambiti.

CAMBIO DI PASSO

Occorre poi evidenziare il fondamentale ruolo dei professionisti nella riuscita del processo di trasformazione digitale dei procedimenti amministrativi, che rappresenta uno dei punti cardine nel cronoprogramma del semestre in corso. Per non parlare del fatto che, in virtù del loro ruolo di intermediari tra cittadini e imprese e amministrazioni pubbliche, i professionisti custodiscono e trasmettono quotidianamente un numero enorme di dati.

E oggi il tema dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, che presuppone il possesso, l'analisi e il processamento dei dati, è assolutamente centrale come dimostra anche il fatto che il Senato ha appena avviato un'indagine conoscitiva sull'argomento. In conclusione, gli ultimi sviluppi del Pnrr, e la direzione di sviluppo intrapresa con il *REPowerEU*, mettono al centro il ruolo e le competenze dei professionisti. E finalmente la politica se ne sta accorgendo. ■



LA TUA FIRMA DIFENDE LA NATURA, E QUINDI IL TUO FUTURO.

Dona il tuo 5x1000
a Istituto Oikos

CF 97182800157

Istituto Oikos è un'organizzazione non-profit che lavora in Italia e nel mondo per la tutela della biodiversità e per la diffusione di modelli di vita più sostenibili.

Ogni giorno, da più di 25 anni, si impegna per proteggere foreste, animali, suoli e acqua, lottando contro gli effetti della crisi climatica.

Per vincere questa sfida c'è bisogno dell'aiuto di tutti: anche del tuo. Dona il tuo 5x1000 a Istituto Oikos. Proteggere la natura significa proteggere noi stessi.

SE L'AUMENTO DEI TASSI GENERA INFLAZIONE



I prezzi dell'energia spingono la Bce ad alzare i tassi d'interesse al 4,50%. Un intervento che difficilmente riuscirà a riportare l'inflazione al 2%. Perché la corsa dei prezzi è generata dall'impennata della spesa pubblica e la strategia della Banca centrale può avere l'effetto contrario, soprattutto in presenza di stock di debito superiore al 100% del Pil. E nel medio termine prenderà il sopravvento l'effetto inflazionistico derivato dall'aumento dei disavanzi pubblici

le sono lievitati al 4,00%. Pochi giorni dopo, la Federal Reserve americana, confermando le indiscrezioni della vigilia, ha invece deciso di mantenere invariati i tassi in un range tra il 5,25% e il 5,50%. Il dibattito sull'effetto di queste misure è aperto.

Secondo gli esperti della Bce, la correzione al rialzo riflette principalmente l'evoluzione più sostenuta dei prezzi dell'energia, ma esistono anche altre cause che possono influenzare l'andamento dell'inflazione, come la crescita degli aggregati monetari o i cambiamenti nella produttività e disponibilità di risorse. L'azione delle banche centrali, quindi, si limita solo a stimolare la domanda di credito da parte del settore privato, e nemmeno con precisione: possono imporre regole sulla riserva obbli-

Le banche centrali dei principali Paesi hanno alzato significativamente i tassi dal marzo dello scorso anno, e con una velocità senza precedenti, per contrastare le spinte inflazionistiche che nei mesi scorsi si sono avvicinate al 10% in Europa e negli Stati Uniti. Nella riunione del 14 settembre scorso, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea, presieduto da **Christine Lagarde**, ha ribadito la volontà di riportare l'inflazione al 2% nel medio termine insistendo sulla stretta monetaria e, quindi, innalzando di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento della Bce: i tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali sono saliti al 4,50%, quelli sulle operazioni di rifinanziamento marginale al 4,75% e quello sui depositi presso la banca centra-



gatoria, possono alzare o abbassare i tassi e possono acquistare e vendere titoli di Stato, e in certi casi anche titoli obbligazionari privati ed azioni. Tutti questi strumenti possono avere un impatto sul tasso di inflazione, ma non sempre e solo in alcuni casi.

LA CREAZIONE DELLA MONETA

La gran parte della creazione della moneta è legata a due fattori: il disavanzo pubblico e gli impieghi bancari. La composizione dei due fattori però muta nel tempo. Negli ultimi tre anni la creazione di moneta è dipesa soprattutto dal disavanzo pubblico, mentre negli anni 70 è stata legata all'aumento degli impieghi bancari. In questo momento le banche centrali stanno curando la corsa dei prezzi alzando i tassi come se l'inflazione fosse legata all'aumento degli impieghi bancari. Non possono fare altrimenti, anche perché non dispongono di altre soluzioni.

I testi di macroeconomia in effetti insegnano che la banca centrale può controllare l'inflazione agendo sui tassi, e che il meccanismo di trasmissione è legato al fatto che alcuni settori dell'economia sono influenzati direttamente dal livello dei tassi di interesse. Il settore immobiliare, per esempio, è considerato quello più sensibile in quanto la domanda di mutui è correlata ai tassi, e anche gli investimenti delle aziende dovrebbero essere legati al costo del denaro, anche se qui la correlazione è meno chiara. L'aumento dei tassi di interesse per ridurre la crescita dei prezzi funziona abbastanza bene quando l'inflazione dipende dal credito eccessivo come negli anni



'70 e quando il debito pubblico è basso. Funziona anche nella direzione opposta quando cioè i tassi vengono abbassati per generare più impieghi bancari. Esistono però altre variabili che possono condizionare il meccanismo di trasmissione: ad esempio se i prezzi degli immobili sono molto elevati rispetto ai redditi dei compratori una riduzione dal 6% al 3% dei tassi non aumenterà di molto la domanda di mutui e di immobili.

A partire dal 2010 in poi le banche centrali hanno tenuto i tassi a zero e in alcuni casi in territorio negativo per stimolare la domanda di credito bancario, con risultati piuttosto modesti: segno che il livello dei tassi nominali o reali non è l'unico fattore in gioco e che il controllo del credito da parte delle banche centrali è indiretto e instabile.

▲ La sede della Federal reserve a Washington

IL NODO DELLA POLITICA FISCALE

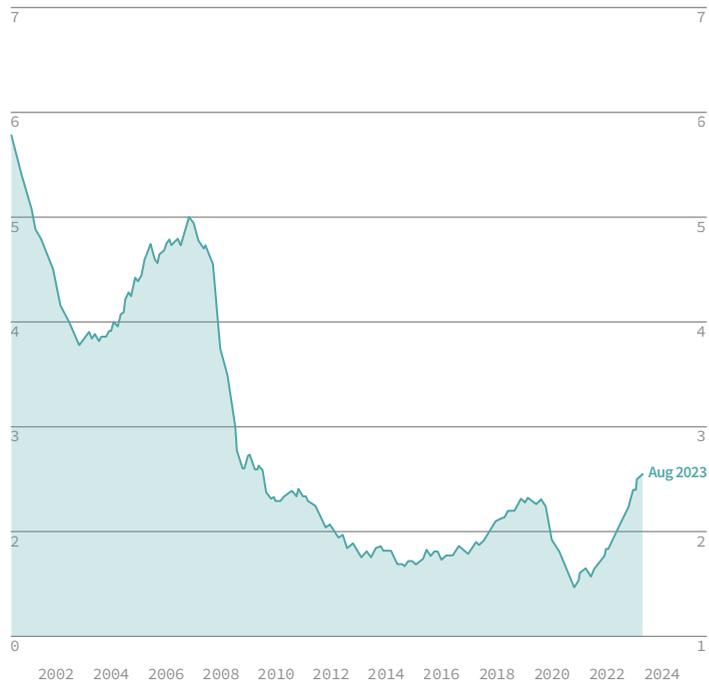
Se l'inflazione è generata dall'impennata della spesa pubblica, come negli ultimi due anni, un aumento dei tassi può fare poco per ridurla. Certamente avrà un impatto sulla creazione di impieghi bancari e ridurrà la componente di inflazione che deriva da questa, ma nel medio termine può avere l'effetto contrario, soprattutto in presenza di stock di debito superiore al 100% del Pil.

Ed è quello che sta accadendo in questa fase congiunturale. L'aumento notevole dei tassi sta aumentando il costo di finanziamento dei disavanzi pubblici e questo immette ulteriore moneta nelle economie sviluppate. Quindi, maggiore inflazione. Il processo è lento perché la *duration* media

delle passività è intorno ai sei anni (per gli Stati Uniti), ma più a lungo i tassi vengono tenuti sopra al 5% da parte della Federal Reserve e al 4,50% da parte della Banca centrale europea più il costo medio sale, in quanto vengono rifinanziati vecchi titoli con rendimenti molto più bassi.

Il costo del debito USA è salito al 2,5% in agosto e continuerà a crescere nei prossimi mesi (grafico in basso di Yardeni.com), mentre nell'area euro il costo del debito (che attualmente oscilla intorno ai 400 miliardi di euro) dovrebbe salire a circa 421 miliardi entro la fine del 2026. La Federal Reserve e la Bce si trovano quindi a combattere l'inflazione su tre fronti: in una fase di disavanzi pubblici in aumento strutturale per cause

GLI INTERESSI NETTI PAGATI DAGLI USA



Fonte: US Treasury Department and Monthly Statement of the Public Debt of the USA

demografiche e programmi di spesa non comprimibili; in una fase di aumento notevole dei costi di inanziamento del debito che è oltre il 100% del Pil e, infine, a fronte di colli di bottiglia nell'offerta di commodities come il petrolio e di offerta di mano d'opera.

È una combinazione di fattori molto difficile, se non impossibile, da gestire da parte di una banca centrale con un solo strumento a disposizione. Una possibile soluzione per ridurre le pressioni inflazionistiche di lungo termine rimanda il problema alla politica fiscale, con una riduzione dei disavanzi pubblici attraverso un aumento delle entrate e una contrazione della spesa. Ma nessun governo dei Paesi sviluppati verosimilmente prenderà questa direzione politicamente perdente.

Che alternative hanno le banche centrali? Abbassare i tassi per limitare il costo del debito? Ci ha provato la Turchia con effetti disastrosi che sono passati dal crollo del cambio, ma dall'altro lato sono stati disastrosi anche gli effetti della politica argentina di portare i tassi sopra al tasso di inflazione in quanto è esploso il disavanzo pubblico. La situazione è complessa: un cane che si morde la coda.

C'è poi un altro aspetto curioso e mai accaduto nella storia delle banche centrali: il veloce aumento dei tassi ha portato alla loro insolvenza potenziale. La Federal Reserve ad esempio ha comprato trilioni di dollari di titoli di Stato con rendimenti medi dell'1% e ora paga i depositi delle banche

presso la banca centrale un bel 5%. Inoltre una notevole quantità di titoli sono stati acquistati sopra la pari: ne segue che la Fed ha a bilancio 289 miliardi di dollari di perdite da spalmare nei prossimi esercizi via via che scadranno i titoli in portafoglio. Il patrimonio netto della Federal Reserve è indicato a -49,5 miliardi di dollari.

Niente di grave: le banche centrali non falliranno, sia perché a differenza delle aziende private posso stampare moneta (e la situazione rientrerà nei prossimi anni), sia perché scadranno i titoli che rendono poco e ne potranno acquistare altri con rendimenti superiori, sia perché hanno al passivo il circolante (2,3 trilioni di dollari nel caso della Fed e 1,56 trilioni di euro per la BCE) su cui non pagano interessi. A guardare il bicchiere mezzo pieno è quindi una fase passeggera di qualche anno con patrimonio negativo.

Mancheranno però centinaia di miliardi di utili per il Tesoro dei vari Stati perché le banche centrali trasferiscono al Tesoro ogni anno gli utili prodotti, mentre le perdite vengono messe in un conto da ricoprire con gli utili futuri.

Morale della favola. Il risultato del veloce rialzo dei tassi degli ultimi mesi porterà nel breve a una ridiscisa delle pressioni inflazionistiche grazie alla riduzione del credito bancario, ma nel medio termine prenderà il sopravvento l'effetto inflazionistico dell'aumento dei disavanzi pubblici: è quindi poco probabile che l'inflazione torni al 2% in Europa e negli Stati Uniti nel corso di questa decade. ■



◀ Christine Lagarde, presidente della Bce

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

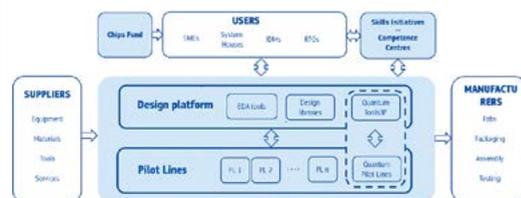
L'Europa alla guerra dei chip

Dagli smartphone alle automobili, passando per le applicazioni critiche e le infrastrutture per la sanità, l'energia, la difesa, le comunicazioni e l'automazione industriale, i semiconduttori sono fondamentali per l'economia digitale e sono al centro di forti interessi geostrategici e della corsa tecnologica globale, che vede l'Europa soccombere davanti ai colossi cinesi e americani.

E proprio per colmare il divario sulle capacità avanzate di ricerca e innovazione rispetto ai competitor mondiali, l'Unione europea ha lanciato l'European Chips act che si propone di rafforzare la produzione di semiconduttori in Europa con l'obiettivo di raddoppiare l'attuale quota di mercato globale, portandola al 20% nel 2030. Con una dote finanziaria di 3,3 miliardi di euro, il primo pi-

lastro, l'iniziativa "Chip per l'Europa", mira a consolidare la leadership tecnologica dell'Europa, facilitando il trasferimento di conoscenze dal laboratorio alla fabbrica, colmando il divario tra ricerca e innovazione e le attività industriali, e promuovendo lo sfruttamento industriale delle tecnologie innovative da parte delle imprese europee. Attraverso il [secondo pilastro](#) viene definito un quadro per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e la resilienza del settore dei semiconduttori, attirando investimenti pubblici e privati negli impianti di produzione a favore dei produttori di chip e dei loro fornitori. È previsto infine meccanismo di coordinamento tra gli Stati membri, il [terzo pilastro](#), che mira a rafforzare la collaborazione con gli Stati membri e a monitorare l'approvvigionamento di semiconduttori.

● **SOVRANITÀ DIGITALE: ENTRA IN VIGORE OGGI LO EUROPEAN CHIPS ACT**
[VAL AL LINK](#)



Von der Leyen tra conquiste e promesse



A meno di 300 giorni dalle prossime elezioni dell'Unione europea, il 13 settembre, la presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, ha sottolineato l'importanza di queste elezioni in un momento cruciale per il futuro dell'Europa. Il capo dell'esecutivo ha rivendicato la crescente influenza geopolitica dell'Ue e i progressi compiuti con il Green Deal europeo; con l'avanzamento della transizione digitale, con il NextGenerationEU e con l'impegno verso un'Unione della salute. Certo, c'è ancora molto lavoro da fare per guadagnare la fiducia dei cittadini e delle imprese europee. La questione della concorrenza e delle pratiche commerciali sleali è una ferita ancora aperta e la Commissione ha annunciato un'inchiesta anti-sovvenzioni sui veicoli elettrici provenienti dalla Cina. Allo stesso modo i cambiamenti climatici aprono più di un interrogativo sul futuro dell'agricoltura e della sicurezza alimentare. La carenza di manodopera resta un problema. Come pure l'inflazione, l'approvvigionamento energetico e i costi dell'energia sono spine nel fianco dell'economia dell'eurozona. Per far fronte a queste sfide e agevolare l'attività economica delle imprese, von der Leyen ha annunciato l'idea di nominare un rappresentante dell'Ue per le Pmi che, tra le altre cose, avrà il compito di contrastare la burocrazia e di ridurre del 25% gli obblighi di comunicazione a livello europeo.

Rallenta la crescita Ue

La Commissione europea ha scelto la data dell'11 settembre per presentare le previsioni economiche dell'estate 2023. Il quadro macroeconomico sostanziale è intonato positivamente e l'economia continua a crescere, anche se con uno slancio ridotto. Le previsioni rivedono la crescita dell'economia allo 0,8% nel 2023, rispetto all'1% previsto nelle previsioni di primavera, e all'1,4% nel 2024 rispetto all'1,7%. Anche la crescita dell'area dell'euro è stata rivista al ribasso e passa allo 0,8% nel 2023 (dall'1,1%) e all'1,3% nel 2024 (dall'1,6%). Buone notizie anche dal fronte dell'inflazione che continua a diminuire nell'orizzonte di previsione. Nell'area dell'euro, l'inflazione è prevista al 5,6% nel 2023 (rispetto al 5,8%) e al 2,9% nel 2024 (rispetto al 2,8%). L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) dovrebbe raggiungere il 6,5% nel 2023 (rispetto al 6,7% della primavera scorsa) e il 3,2% nel 2024 (rispetto alla precedente previsione al 3,1%).

● **PREVISIONI ECONOMICHE 2023**
[VAL AL LINK](#)

● **LEGGI IL DOCUMENTO**
[VAL AL LINK](#)



Sicurezza sociale Bruxelles accelera sul digitale



I fornitori di assistenza sanitaria e gli ispettorati del lavoro incontrano ancora difficoltà nell'accesso e nella condivisione dei dati, a causa dell'insufficiente interoperabilità tra i sistemi nazionali, senza contare i costi per l'emissione e la verifica dei documenti relativi ai diritti. A settembre, la Commissione è corsa ai ripari con nuove misure per digitalizzare ulteriormente il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale in Europa, in un'apposita [comunicazione](#). Nelle intenzioni di Bruxelles, la soluzione dovrà migliorare lo scambio di informazioni tra le istituzioni nazionali di sicurezza sociale e accelererà il riconoscimento e la concessione delle prestazioni ammissibili a livello transfrontaliero. Secondo il commissario per il Lavoro, **Nicolas Schmit**: «milioni di persone dell'UE vivono, lavorano o studiano in un altro Paese europeo. La comunicazione odierna contribuisce a semplificare la loro vita facilitando le loro interazioni con le autorità nazionali e offrendo loro un accesso più rapido alle prestazioni sociali ammissibili provenienti dall'estero.

● **UN COORDINAMENTO DIGITALE**
[VAL AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepelis), Theodoros Koutroubas



NOISE FROM EUROPE

La Spagna tra l'incudine e il martello



Il re Felipe IV ha affidato al premier uscente Sanchez l'incarico di formare il nuovo esecutivo, scatenando le ire dei partiti del centro-destra. Una partita a scacchi assai complicata per il leader dei socialisti che deve trovare la quadra tra conservatori e indipendentisti. Da una parte l'alleanza con il PP e Vox aprirebbe le porte del governo a Feijóo; dall'altra il ribelle Puigdemont pretende l'indipendenza della Catalogna

▲ Pedro Sanchez e Alberto Nunez Feijóo

Popolare tra l'elettorato di centrosinistra, l'ambizioso primo ministro 51enne **Pedro Sanchez**, salito al potere per la prima volta nel 2018 (dopo che un voto di sfiducia in Parlamento aveva costretto il conservatore **Mariano Rajoy** a dimettersi), aveva scommesso sul suo carisma personale e su una presidenza europea di successo e di alto profilo per rimanere altri quattro anni al Palazzo de la Moncloa. Il suo principale avversario, il 62enne leader del Partito popolare di centrodestra (PP) **Alberto Nunez Feijóo**, ex presidente del governo regionale della Galizia, era relativamente nuovo nella politica nazionale e non aveva la naturale confidenza che il primo ministro aveva instaurato con i media e con l'opinione pubblica. Paradossalmente, anche l'escalation del partito di estrema destra Vox, fondato nel 2013 dal 48enne ex membro del PP **Santiago Abascal**, avrebbe portato acqua ai piani di Sanchez: una potenziale coalizione tra i conservatori di Feijóo e Vox avrebbe consegnato alla Spagna un governo di destra dalla fine della lunga dittatura franchista. Un incubo per la sinistra che avrebbe fatto di tutto per scongiurarlo. Nel personale teorema di Sanchez, quindi, sostenere il mainstream del centrosinistra sarebbe stata l'opzione migliore per evitare un governo di nostalgici fascisti.

IL TEOREMA SANCHEZ
Tuttavia, il teorema di Sanchez non aveva fatto i conti con l'elettorato spagnolo. La Spagna è infatti un regno federale, e per quanto la Costituzione conceda al governo centrale un notevole potere, grazie a una sostanziale differenza politica tra la maggioranza dei parlamenti delle Autonomie, come vengono chiamate le entità federate regionali, e quella delle Cortes Generali nazionali, l'esito

delle urne avrebbe potuto rendere davvero molto difficile l'esercizio del potere da parte di Sanchez. E così è stato. Il 28 maggio 2023, i risultati delle elezioni svoltesi in dodici delle diciassette Autonomie che compongono il Paese hanno messo Sanchez di fronte ad una posizione quasi insostenibile, poiché il suo partito è riuscito ad assicurarsi la maggioranza solo in tre regioni e la vittoria del PP e di Vox è andata al di là delle previsioni. La batosta elettorale e la prospettiva di un fallimento politico a sette mesi dalle elezioni nazionali, hanno spinto il primo ministro a rassegnare le proprie dimissioni al re Felipe VI e i cittadini sono stati chiamati alle urne il 23 luglio scorso.

LA RESA DEI CONTI
Come talvolta accade nei drammi operistici spagnoli, i risultati elettorali sono stati una sorpresa per tutti. Il vero vincitore non è stato né Sanchez, il cui Psoe socialista è arrivato secondo con il 31,7%, nonostante un aumento di voti, né Feijóo, il cui PP è



passato dal 20,8% nel 2019 al 33,1%, ma non ha conquistato la maggioranza dei seggi in Parlamento, e ancor meno Abascal, il cui Vox è diventato un raro esempio di sconfitta dell'estrema destra nella politica europea odierna, passando dal 15,1% del 2019 al 12,4%. Anche la coalizione multipartitica di estrema sinistra che ha preso il posto di Podemos sotto la guida di **Yolanda Diaz**, si è fermata al 12,3% (un risultato lontano dal 15,3% ottenuto nel 2019), che rappresenta una sconfitta simbolica, resa ancor più amara dal soprasso dell'estrema destra di Vox.

IL RITORNO DEL RIBELLE
La persona che ora deciderà il futuro del Paese è infatti l'ex nemico numero uno di Sanchez, e si chiama **Carles Puigdemont**. Il 60enne indipendente catalano è stato presidente dell'esecutivo della Catalogna per meno di due anni, il tempo sufficiente per gettare l'intera Spagna nella peggiore crisi dagli anni '30. Il 1° ottobre del 2017 Puigdemont organizzò un "referendum" illegale, che diede un risultato in stile nordcoreano: il 92% della popolazione si espresse a favore di una Repubblica catalana indipendente, proclamata dallo stesso Puigdemont pochi giorni dopo il referendum.

La reazione del governo spagnolo non si fece attendere e il re si rivolse alla nazione condannando il tentativo di indebolire la Costituzione e spiccando un mandato di arresto contro l'ex leader catalano e i suoi più stretti alleati per ribellione, sedizione e uso improprio dei fondi pubblici. L'indipendentista catalano fuggì in Belgio per evitare l'arresto, dove però venne detenuto temporaneamente

◀ Carles Puigdemont

mentre cercava di attraversare il confine con la Germania, per poi essere rilasciato. Eletto deputato al Parlamento europeo mentre viveva in Belgio, e nuovamente arrestato in Sardegna nel 2021, Puigdemont si è visto confermare l'immunità parlamentare solo un anno fa, nel maggio 2022.

LE CONSULTAZIONI
Ma la politica è un mondo di miracoli e quindi i sette seggi che il partito dell'ex leader catalano, Uniti per la Catalogna - Junts, ha ottenuto al parlamento spagnolo lo scorso luglio, sono l'unica chance per Sanchez di assicurarsi il numero magico di 176 seggi che potrebbero mantenerlo al potere. Tuttavia, per sostenere il premier uscente Puigdemont ha messo sul piatto una contropartita pesante, con la quale chiede l'amnistia e negoziati immediati verso una possibile indipendenza catalana.

Una partita a scacchi molto complessa per il Psoe di Sanchez che deve fare i conti con i suoi elettori contrari all'indipendenza catalana. Intanto a Madrid, ai primi di ottobre, va in scena un nuovo giro di consultazioni, dopo che il Parlamento ha bocciato l'ipotesi di un governo guidato da Feijóo. Il re ha incontrato i rappresentanti dei partiti e ha affidato l'incarico di formare un nuovo governo al leader del partito socialista, scatenando l'ira dei partiti di destra. Il PP ha evocato manifestazioni di massa contro un governo sostenuto dai "nemici della Spagna", mentre il PSOE continua a escludere una grande coalizione socialista-conservatrice, che spianerebbe la strada a Feijóo verso Palazzo de la Moncloa. L'esito del walzer delle consultazioni si conoscerà nelle prossime settimane e molti osservatori mettono già le mani avanti, sostenendo che senza un accordo si tornerà alle urne. ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



DAL SUPERBONUS AL SUPERDEFICIT... È UN ATTIMO

Il Superbonus ha destato un ampio dibattito riguardo ai suoi effetti sull'economia e sul bilancio pubblico. Ma se è relativamente semplice calcolare le spese sostenute dallo Stato, valutare gli effetti diretti e indiretti sulla crescita economica e sul bilancio pubblico è un compito complesso e con risultati e interpretazioni decisamente controversi

di Daniele Virgillito



Secondo le stime diffuse dall'Enea, dal momento del suo lancio nel luglio 2020, il Superbonus ha comportato una spesa totale di oltre 70 miliardi di euro da parte dello Stato. Questa cifra è indubbiamente smisurata, ma bisogna sottolineare che in parte ha avuto l'effetto di stimolare, in un momento di particolare crisi, investimenti privati in misura significativa pari a circa 62 miliardi di euro; dati questi spesso citati nel dibattito pubblico per sostenere che il Superbonus ha avuto un impatto positivo sull'economia italiana arrivando persino ad affermare, senza se e senza ma, che il bonus avrebbe potuto nel tempo autofinanziarsi. Tuttavia, per valutare correttamente l'impatto complessivo del provvedimento, è necessario tenere conto del fatto che, come sempre quando si analizzano gli effetti di bonus e incentivi, è indispensabile costruire anche uno scenario di interpretazione controfattuale. Preliminarmente occorre osservare che molte delle opere edili e dei miglioramenti energetici promossi dal Superbonus sarebbero stati, finanche in misura inferiore, realizzati senza la previsione di un incentivo di tale portata.

Nei recenti studi condotti dalla Banca d'Italia viene approfondita l'ipotesi che solo la metà degli investimenti conteggiati dall'Enea è effettivamente "aggiuntiva" e "straordinaria" rispetto all'ipotetico volume di opere realizzabili anche in assenza del citato provvedimento. Il Superbonus ha, infatti, permesso di finanziare una vasta gamma di interventi, compresi quelli di natura ordinaria, ↘

Giorgia Meloni, presidente ►
del Consiglio dei ministri



come la sostituzione di caldaie o finestre e l'installazione di pannelli solari. In alcuni casi, i lavori di ristrutturazione, come quelli sulle facciate degli edifici, avrebbero comunque avuto luogo grazie, tra l'altro, ad altri incentivi edilizi già in vigore, tra cui il bonus del 90% per le facciate e la detrazione fiscale standard del 36% su tutte le spese entro i 48 mila euro.

GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

Per valutare, dunque, l'effetto del Superbonus sull'attività economica, è essenziale preliminarmente chiarire che gli investimenti nelle abitazioni rappresentano complessivamente meno del 5% del Pil italiano. Pertanto, anche un aumento significativo di tali investimenti produce un potenziale impatto decisamente limitato sulla nostra economia. Dopo quasi tre anni dall'implementazione del

bonus edilizio, l'effetto cumulativo sul Pil italiano registrato parrebbe pari al 1,4% con un effetto "aggiuntivo" sulla crescita di circa lo 0,5%. Secondo **Giovanni Tria**, effetti maggiori e virtuosi, sulla crescita della nostra economia sono piuttosto improbabili. In effetti, sebbene questi incrementi siano comunque interessanti, non possono essere di certo considerati come il principale motore della ripresa economica in Italia post pandemia.

La discrepanza tra le stime riguarda, inoltre, il maggiore gettito fiscale generato dalla spesa aggiuntiva. Secondo la Ragioneria dello Stato, il gettito fiscale aggiuntivo per il Superbonus sarebbe stato di soli 138 milioni di euro per l'efficienza energetica e 305 milioni per l'intero provvedimento. Questo implica che solo l'8,6% della spesa totale avrebbe generato maggiori

entrate fiscali, sia in relazione agli interventi di efficienza energetica che per quanto riguarda le annesse ulteriori misure.

L'IMPATTO SULLA FINANZA

Alla luce di questi dati, il costo netto per lo Stato italiano ha superato 55 miliardi di euro, considerando un gettito aggiuntivo di circa 14 miliardi di euro rispetto alla spesa totale di 68,7 miliardi. Questo deficit è in parte dovuto al fatto che una componente significativa della spesa sarebbe stata comunque effettuata, nel nostro scenario controfattuale, anche senza il Superbonus. Se si assumesse che l'intera spesa fosse stata generata esclusivamente in riferimento all'incentivo, l'aumento del Pil sarebbe stato dell'ordine di 70 miliardi di euro, con un gettito fiscale aggiuntivo di circa 30 miliardi di euro invece dei circa 14 miliardi registrati.

E in ogni caso, l'operazione sarebbe stata in deficit, ma la differenza sarebbe stata di 40 miliardi di euro invece dei citati 55 miliardi. Oltre all'impatto economico, il Superbonus ha anche avuto conseguenze sulla finanza pubblica italiana. Le recenti decisioni sulla classificazione contabile del Superbonus, con il contributo di Eurostat, hanno portato a una revisione al rialzo del deficit italiano nel 2023, aumentandolo di 1,1 punti percentuali del Pil svelando, in tutta evidenza, che le modalità tecniche di implementazione del bonus non si sono rivelate un affare per lo Stato Italiano. I tecnici del Mef prendendo spunto dalle affermazioni dell'Eurostat spiegano che «l'esistenza di rilevanti oneri di

cassa che si manifesteranno nei prossimi anni condiziona fortemente la possibilità di aggiustamento della finanza pubblica, in particolare per quanto riguarda la riduzione dello stock di debito in rapporto al Pil». Le modifiche nella contabilizzazione intervengono sullo *stock-flow adjustment*, ossia la differenza fra variazione del debito e deficit. La preoccupazione del premier **Giorgia Meloni** e del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, è, quindi, notevolmente cresciuta a seguito della nota inviata da Eurostat al Governo italiano sulla classificazione dei costi del Superbonus 110%, poiché ha appesantito i conti 2023 lasciando solo un risicato margine di manovra sul 2024. I tecnici del Mef laceronicamente concludono che in «assenza della revisione dei costi del Superbonus, l'obiettivo programmatico previsto per il 2023 sarebbe stato più che raggiunto».

I RISCHI

Una delle questioni meno discusse riguarda l'impatto del Superbonus sulle imprese edili e sulle famiglie. La decisione di bloccare lo sconto in fattura e la cessione dei crediti fiscali legati al Superbonus ha avuto conseguenze pesanti, provocando una nuova schiera di "esodati". Decine di migliaia di cantieri sono stati fermati a causa della mancanza di liquidità dovuta al blocco degli acquisti dei crediti da parte delle banche. Le imprese che avevano concesso sconti in fattura oggi sono sull'orlo del fallimento, con il rischio di generare a cascata una perdita incontrollata di decine di migliaia di posti di lavoro. Nel frattempo, i committenti si trovano senza risparmi, gravati da mutui

e debiti e con un percorso irto di ostacoli nel tentativo di cedere i crediti fiscali. Il Superbonus è innegabile abbia avuto un impatto significativo sull'attività economica e sul bilancio pubblico italiano, ma è evidente che avrebbe dovuto essere meglio elaborato, sul piano legislativo, e circoscritto ad un limitatissimo lasso temporale per non generare effetti prospetticamente così allarmanti sui conti pubblici.

Le sfide e le controversie legate alla sua implementazione e agli effetti contabili sollevano, dunque, importanti questioni sulla gestione dello stato dell'arte facendo presagire che, per le prossime generazioni, l'incentivo più che sostanzarsi in un "Superbonus" potrebbe piuttosto sostanzarsi in un "Superdeficit". ■

La sede del ministero
dell'Economia e delle
Finanze a Roma ▼



SICUREZZA

MORIRE DI LAVORO

di Lorenzo Fantini

La strage ferroviaria di Brandizzo è solo l'ultimo tragico capitolo. Tra gennaio e luglio 2023 il bilancio delle morti sul lavoro ammonta a 559 vittime, con una media di 80 decessi al mese. Un fenomeno che punta il dito contro la scarsa attenzione verso la sicurezza, ma anche contro una legislazione con le armi spuntate. Le contromosse del Parlamento per potenziare la prevenzione



Il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è sempre stato per l'Italia rilevante e allo stesso tempo critico, come emerge considerando i danni causati alle persone dagli infortuni sul lavoro. Infatti, il costo totale di tali eventi è, in Italia, di oltre 45 miliardi di euro, una cifra eclatante, pari al 3,21% del prodotto interno lordo (Pil)¹; ciò colpisce a maggiore ragione tenendo conto che questo costo è calcolato al netto delle malattie professionali, degli infortuni *in itinere*², e perfino del lavoro irregolare che, se tenuti in considerazione, porterebbero l'onere complessivo molto più in alto.

La valutazione dell'impatto economico della mancata sicurezza in azienda non fornisce dati minori o più incoraggianti in Europa e nel mondo; per quanto concerne l'Europa, la strategia europea per la salute e sicurezza sul lavoro in vigore, riferita al periodo tra il 2021 e il 2027³, evidenzia come l'Unione europea abbia impegnato nell'anno 2019 ben 460 miliardi di euro per il sostegno dei lavoratori infortunati e delle famiglie delle vittime degli infortuni sul lavoro, somma pari al 3,3% del Pil dell'Europa unita, mentre i soli tumori causati dall'attività lavorativa sono costati 119,5 miliardi di euro.

A livello internazionale, le stime dell'ILO, riferite all'anno 2018⁴, evidenziano come in quell'anno vi siano stati 2,78 milioni di decessi per ragioni legate al lavoro, per un danno quantificabile nel 3% del Pil mondiale e con un numero di morti legate alla mancata prevenzione di ben 7.500 per singola giornata.



NOTE

¹ Dato desunto dall'ultima rilevazione ufficiale in merito effettuata da INAIL, relativa all'anno 2007.

² Vale e dire nel tragitto casa-lavoro o lavoro-casa, che costituiscono una parte assai significativa degli infortuni per i quali INAIL garantisce le proprie prestazioni.

³ Disponibile, in italiano: [VALALINK](#)

⁴ Disponibile, in inglese: [VALALINK](#)

STUDI SOTTO LALENTE

Il contesto appena descritto è ben poco conosciuto da professionisti e imprenditori, anche se i drammatici eventi infortunistici delle ultime settimane - spesso con più morti nella stessa occasione, a partire dalla strage ferroviaria di Brandizzo - hanno mostrato a tutta l'opinione pubblica cosa significhi per le persone e le loro famiglie non attuare in concreto le procedure di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali; procedure che una legislazione (in massima parte contenuta nel decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, anche noto come "testo unico" di salute e sicurezza sul lavoro) ampia e pienamente coerente con le Direttive comunitarie in materia impone in modo chiaro a tutte le imprese, comprese quelle di tipo professionale.

Se, infatti, i dati ufficiali dell'Inail relativi agli addetti alla segreteria e agli affari generali, riferiti all'anno 2020 (che indicano 11.122 infortuni sul lavoro, e 49 casi con esito mortale) evidenziano una minore, ma sempre significativa criticità rispetto a quelli propri di altri settori maggiormente "a rischio", è anche vero che molti professionisti svolgono attività in contesti nei quali è presente una maggiore frequenza (e gravità) infortunistica, come nel settore dei cantieri o in quello sanitario, e altri si occupano di svolgere consulenza alle imprese anche in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

LE MOSSE DEL GOVERNO

Dell'attualità della prevenzione degli eventi avversi al lavoro è ben consapevole lo stesso Gover-



no, che è intervenuto sul d.lgs. n. 81/2008 con alcuni articoli del D.L. "Lavoro", con previsioni poi confermate (con piccole modifiche) dalla legge n. 85 del 2023, consistenti in una serie di innovazioni a strumenti di prevenzione come, ad esempio, la sorveglianza sanitaria e la disciplina relativa all'uso di attrezzature di lavoro.

Tali interventi non hanno, tuttavia, prodotto l'effetto voluto, tanto è vero che da un lato presso il Ministero del lavoro sono aperti diversi tavoli di lavoro (ai quali partecipano le parti sociali, compresa Confprofessioni) per individuare interventi di maggiore incisività in materia e dall'altro il Senato lo scorso 13 settembre ha approvato una mozione (Atto n. 1-00071), nella quale vengono individuati 10 punti essenziali da perseguire per

potenziare l'efficacia delle attività di prevenzione in tutte le imprese (vedi box a pag. 79).

Nella premessa della mozione è dato leggere che: «i dati 2021-2022 sugli infortuni pubblicati dall'Inail ed elaborati dall'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente evidenziano che, da gennaio a luglio 2023, il bilancio delle morti sul lavoro ammonta a 559 vittime di cui 430 in occasione di lavoro e 129 in itinere, con una media di 80 decessi al mese» e, inoltre, che per contrastare questi drammatici eventi è necessario: «individuare un nuovo approccio strategico alla prevenzione degli infortuni sul lavoro che si traduca in azioni sul piano normativo, organizzativo, disciplinare e culturale e che tenga conto, tra l'altro, da un lato, del principio di differenziazione delle attività»

economiche, e, dall'altro, dell'evoluzione del mondo del lavoro". Si tratta di affermazioni del tutto condivisibili, atteso che è ormai chiaro come la "semplice" applicazione (peraltro troppo spesso incompleta in concreto) delle vigenti disposizioni in materia non ha prodotto i risultati sperati, rendendo evidente che è necessario integrare la regolamentazione con efficaci strumenti di coinvolgimento – eventualmente anche premiali – di aziende e persone (tenendo conto della circostanza che spesso gli infortuni sono causati, in tutto o in parte, dai comportamenti imprudenti dei lavoratori).

Tuttavia, la lettura dei 10 punti lascia più di una perplessità, visto che in essi si trova la ripetizione di punti "tradizionali" (come quelli in cui si propone l'ennesimo potenziamento delle strutture "pubbliche" di vigilanza) ma anche la formulazione di altri troppo generici, per quanto in astratto condivisibili (si pensi, per tutti, al punto 6 in cui, in una era di ormai avvenuta transizione anche nelle aziende a strumenti digitali di gestione dell'organizzazione del lavoro, ci si limita a prevedere di: "favorire l'avvio di un'attività conoscitiva sulla transizione digitale e sulle nuove tecnologie e il loro potenziale utilizzo ai fini di prevenzione generale e speciale degli infortuni sul lavoro").

Appaiono, invece, interessanti due punti; il primo (il n. 5) in cui il Senato impegna il Governo a: "individuare, per quanto concerne le condizioni di fragilità che aumentano il rischio infortunistico e la morbidità professionale, le best practice in materia di sicurezza del lavoro,

con particolare riguardo ai principi di differenziazione ed adeguatezza rispetto alla dimensione aziendale e al tipo di attività produttiva".

È, infatti, di grande importanza tener conto delle condizioni delle persone al lavoro ma anche della diversità dei contesti produttivi, rispetto ai quali si potrà pensare ad un potenziamento delle tutele e dei controlli (potenziamento necessario per quei settori nei quali gli indici degli infortuni e delle malattie sono elevati) o, al contrario, a forme di semplificazione degli adempimenti di tipo formale, come predisposizione di documenti e notifiche, nei settori – come per gli studi professionali che abbiano solo rischi di ufficio – nei quali la complessità burocratica del sistema legislativo di prevenzione vigente non è di alcuna utilità.

Fondamentale sarebbe che il punto 10 della mozione venisse, con forza, perseguito. Infatti, il Senato sottolinea che occorre: "promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro in riferimento ad ogni livello di istruzione e formazione, prevedendo altresì il coinvolgimento, con apposite attività formative, delle classi docenti e l'eventuale introduzione di un insegnamento ad hoc".

Si tratta di un obiettivo particolarmente significativo, come emerge dall'analisi delle dinamiche degli infortuni gravi e mortali, i quali ormai sono in massima parte dovuti o a carenze dell'organizzazione del lavoro in termini di prevenzione (si considerino il numero e la gravità degli infortuni nei lavori in appalto e subappalto, nei quali le misure

di cooperazione e coordinamento tra committente, appaltatori e subappaltatori sono troppo spesso solo "sulla carta") o a condotte dei lavoratori qualificabili come "pericolose" (si pensi all'uso del cellulare come elemento di grave distrazione, al mancato utilizzo di dispositivi di protezione individuale per fretta, eccesso di confidenza o qualunque altro motivo), che evidenziano una consapevolezza del rischio infortunistico drammaticamente bassa di organizzazioni e persone e sulla quale interventi di tipo formativo o, meglio e prima ancora, scolastico – destinati ai futuri imprenditori o lavoratori – appaiono una strada obbligata. ■

Che cosa dice la mozione del Senato



Lo scorso 13 settembre il Senato ha approvato una mozione, nella quale vengono individuati 10 punti essenziali da perseguire per potenziare l'efficacia delle attività di prevenzione in tutte le imprese. Vediamoli.

01. favorire il potenziamento degli organici e delle professionalità degli enti preposti ai controlli in tema di rispetto delle misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro;
02. valutare l'opportunità di inserire il settore della manutenzione ferroviaria nella categoria dei lavori usuranti di cui al decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67; ↘

03. introdurre disposizioni di carattere premiale in favore delle imprese che assicurino ulteriori e più salde tutele per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e a rafforzare le misure sanzionatorie per le imprese che si rendono responsabili di violazioni in tema di sicurezza;

04. procedere alla celere implementazione del fascicolo elettronico di ogni singolo lavoratore per la sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché a prevedere percorsi formativi premiali in punto di sicurezza del lavoro, tarati sulle caratteristiche peculiari dei singoli lavoratori;

05. individuare, per quanto concerne le condizioni di fragilità che aumentano il rischio infortunistico e la morbilità professionale, le *best practice* in materia di sicurezza del lavoro, con particolare riguardo ai principi di differenziazione ed adeguatezza rispetto alla dimensione aziendale e al tipo di attività produttiva;

06. favorire l'avvio di un'attività conoscitiva sulla transizione digitale e sulle nuove tecnologie e il loro potenziale utilizzo ai fini di prevenzione generale e speciale degli infortuni sul lavoro;

07. individuare nuove tecniche di monitoraggio e aggiornamento, in sinergia con l'INAIL, sui dati di rilievo per gli infortuni sui luoghi di lavoro, con l'obiettivo di raggiungere un rafforzamento delle tecniche e

degli istituti di prevenzione e migliorare l'adeguatezza degli interventi correttivi rispetto alla tipologia di infortunio;

08. valutare l'opportunità di favorire l'interoperabilità e la piena condivisione, tra l'ispettorato nazionale del lavoro e l'INAIL, delle banche dati rilevanti ai fini delle attività di controllo, nel rispetto della disciplina relativa alla protezione dei dati personali;

09. effettuare una valutazione analitica della possibile relazione causale tra gli istituti del decentramento produttivo, tra cui la subfornitura,

il subappalto, e il distacco, da una parte, e l'eventuale abbassamento della soglia delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, dall'altra;

10. promuovere la cultura della sicurezza sul lavoro in riferimento ad ogni livello di istruzione e formazione, prevedendo altresì il coinvolgimento, con apposite attività formative, delle classi docenti e l'eventuale l'introduzione di un insegnamento *ad hoc*. ■



Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

www.fondoprofessionioni.it

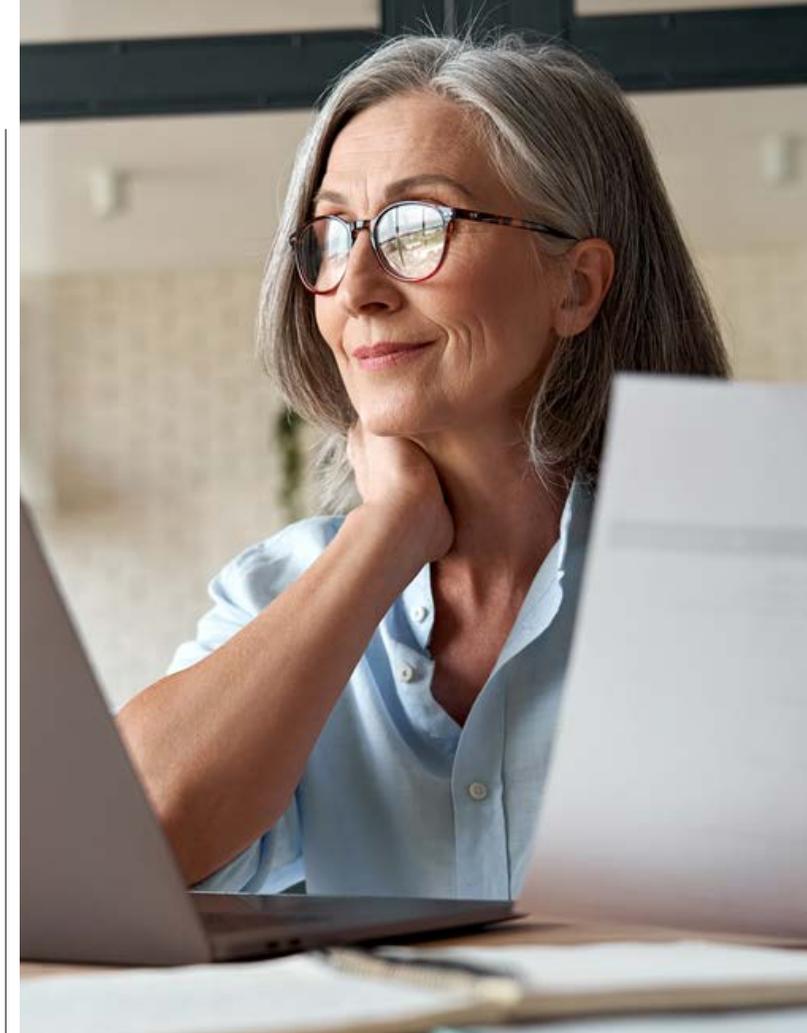
LARGO AI SENIOR

di Ferruccio Cavallin

In uno scenario lavorativo in continua evoluzione la libera professione tiene, ma a professarla sono sempre meno giovani. Colpa del calo demografico ma anche del concetto di lavoro delle nuove generazioni. Da qui l'importanza di rivalutare e formare i professionisti over55 per renderli più appetibili sul mercato del lavoro e risolvere così il problema del mismatch

L'incontro tra giovani e lavoro sembra essere davvero un puzzle complicato: la questione non interessa solamente i liberi professionisti (come si sente spesso lamentare dai responsabili delle organizzazioni che li rappresentano e dai professionisti stessi). In Italia, come in altri Paesi europei, coinvolge quasi tutti i comparti produttivi che lamentano la mancanza di giovani talenti, pur in presenza di un'offerta di occupazione significativa che rimane spesso insoddisfatta. Secondo l'Istat, nel 2022 la disoccupazione giovanile in Italia era pari al 26,9%, un livello tra i più alti d'Europa. La situazione è allarmante, in quanto indica che molti giovani non trovano un lavoro per loro soddisfacente, nonostante la presenza di offerte che restano scoperte. Nel contempo assistiamo a una situazione che ha del paradossale: molti lavoratori divenuti obsoleti nelle loro competenze (spesso persone over 55), vengono espulsi dalle aziende con il rischio di non ritrovare occupazione.

Questi due fenomeni hanno indotto le istituzioni, soprattutto pubbliche (Stato e Regioni in primo luogo), a investire risorse economiche, anche stanziare dall'Unione europea, nel tentativo di trovare una soluzione: si tratta sovente di percorsi formativi per aiutare i giovani a potenziare le competenze ancora mancanti per rendersi appetibili sul mercato, e per sostenere i lavoratori espulsi a riqualificare le competenze per riallinearle con le nuove esigenze delle aziende. Iniziative che, nonostante i buoni propositi, fino a oggi hanno generato risultati insufficienti per modificare significativamente la situazione.



I GIOVANI DICONO NO

Analizziamo il settore dei professionisti: l'Osservatorio delle libere professioni nel report del 2022 indica che, in presenza di una sostanziale diminuzione dei lavoratori indipendenti, in calo costante dal 2010, il comparto dei liberi professionisti segna una dinamica in controtendenza (se si esclude una contrazione del 2020 periodo della pandemia). Questo significa che, nonostante tutto, la libera professione nel suo insieme, ricopre ancora un ruolo rilevante tra le attività lavorative. Tuttavia, l'aspetto preoccupante è che, la componente giovanile del comparto sembra assottigliarsi con

il tempo: nel periodo 2010/2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione alla libera professione sono calati del 16%. Da qui il segnale di allarme lanciato da molte associazioni di professionisti che prevedono un futuro sempre più problematico proprio per la mancanza di nuove generazioni.

Se il trend negativo tendesse a continuare, comporterebbe seri problemi nell'azione degli organismi di rappresentanza del settore. Per affrontare la questione non sono sufficienti iniziative "di marketing di categoria", come già sperimentato in più parti, tendenti a potenziare canali informativi ↘

verso i giovani. C'è da chiedersi se la ridotta propensione dei giovani alle libere professioni sia solo una questione di scarsa conoscenza del comparto o dipenda, come in realtà avviene, da fattori più articolati. La problematica è complessa e non può essere affrontata con soluzioni semplici, ma deve considerare, come insegna **Edgar Morin**, studioso della complessità, più fattori interagenti tra di loro. Necessita, quindi, un cambio di paradigma di analisi: l'appeal di un'attività professionale è determinato da molteplici fattori, tra cui il mutamento nella cultura del lavoro dei giovani, l'evoluzione e le caratteristiche del mercato del lavoro globalizzato, l'evoluzione della tecnologia nella gestione della conoscenza, l'incertezza e l'imprevedibilità del futuro.

UN LAVORO PER SENIOR

Tra questi, un fattore con peso determinante nella scelta dei giovani è il mutato rapporto con l'idea di lavoro, rispetto alle generazioni passate, e il significato che esso rappresenta nella loro vita. La parte rilevante dei professionisti attuali è costituita da Boomers (persone nate fino al 1964) e dalla generazione X (dal 1965 al 1980), orientati alla carriera e al lavoro come elemento fondamentale e prioritario dell'esistenza, disposti a sacrificarsi per esso con un forte senso del dovere. Sono soprattutto questi professionisti che lamentano la carenza nel settore dei giovani, quelli delle generazioni dei Millennials (1981-1996) e Z (1997-

2010), più tecnologici, pragmatici, flessibili, disposti al cambiamento e all'autoespressione, ma soprattutto alla ricerca del benessere lavorativo, di un miglior work-life balance e spinti dal desiderio di dare contributo sociale al proprio lavoro. Quello che la persona si aspetta e offre al lavoro è cambiato profondamente con il passare delle generazioni. Se consideriamo la questione da questo paradigma, c'è da chiedersi se l'attività del libero professionista considerata "normale" dalle vecchie generazioni, disposte a operare sempre più frequentemente in situazioni caratterizzate da urgenze, incertezze continue riguardo il futuro, carichi di lavoro sovente considerevoli, responsabilità totalizzante, sia in linea con le aspettative e i desideri delle giovani generazioni. Questi aspetti possono spiegare l'apparente paradosso che vede le nuove generazioni, più orientate delle precedenti a un lavoro autonomo ed indipendente, a non scegliere questa strada professionale.

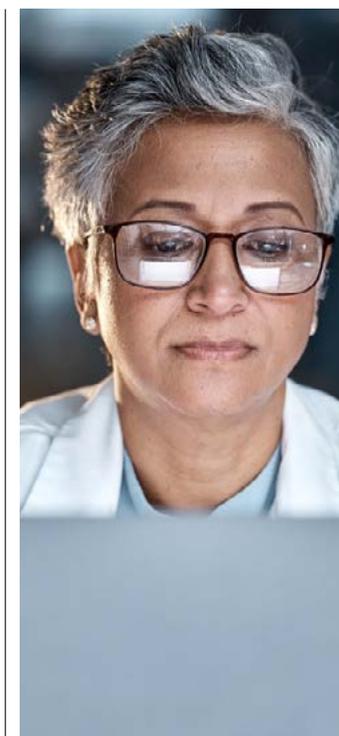
LA FORMAZIONE NON BASTA

Per rendere nuovamente positivo il trend di avvio alla libera professione, da parte dei giovani, è necessario ipotizzare tempi non certo brevi e lavorare in più direzioni di intervento che considerino la complessità. È altrettanto evidente che investire, come avviene oggi, soltanto nell'offerta di formazione sulle competenze professionali, non è sufficiente per attirare le nuove generazioni. Nel frattempo, che cosa è possibile fare, quali altre linee di intervento è possibile attuare in tempi relativamente brevi? Un'ipotesi da considerare potrebbe essere quella di

rivolgere l'attenzione ai lavoratori (o ad alcune categorie di questi), che attualmente vengono espulsi dal mercato del lavoro ai quali si accennava in apertura di questo articolo: generalmente si tratta di persone di età meno giovane che hanno un'idea di lavoro abbastanza simile ai loro coetanei già liberi professionisti e che, quindi, le rende più facilmente disposte ad accettare un lavoro con caratteristiche poco attraenti per le giovani generazioni.

Gli over55, opportunamente riqualificati, possono rappresentare nuove risorse per il comparto delle libere professioni, non solo come collaboratori degli studi ma, più ambiziosamente come neo professionisti. Come del resto sta già avvenendo negli Usa dove, stan-

do a uno studio condotto dalla società Bain&co, molte aziende hanno già iniziato ad attivare programmi di formazione ad hoc per questo target di lavoratori, forti del fatto che, stando alle stime, entro il 2030 circa 150 milioni di posti di lavoro saranno occupati da lavoratori over55, questo significa che, solo nell'area G7, i lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni supereranno il 25% della forza lavoro. Tanto vale, quindi, prepararsi per tempo in modo da trasformare questo trend in un'opportunità per creare posti di lavoro di alta qualità in grado di trasformare le competenze dei lavoratori silver in fonti di vantaggio competitivo per aziende e studi professionali. Anche perché una convincente ricerca dell'OCSE, afferma che le organizzazioni diversificate in base

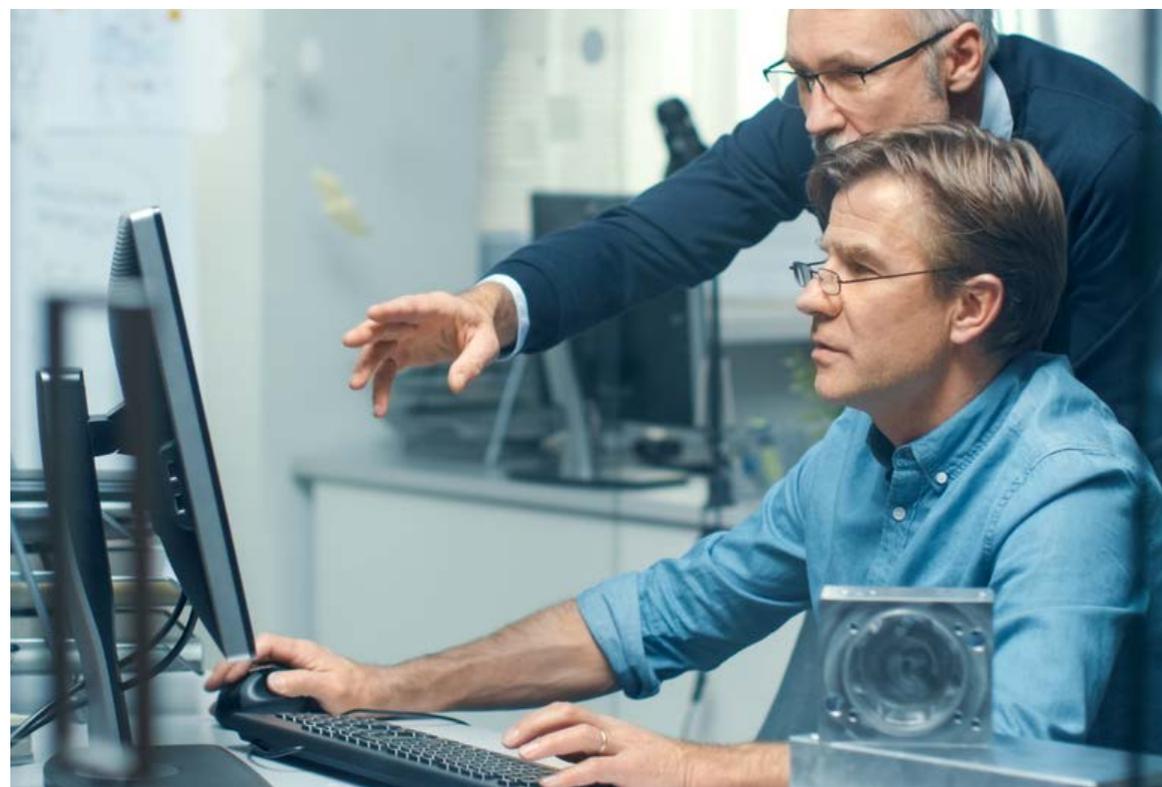


all'età hanno un turnover inferiore e una produttività superiore rispetto ai benchmark.

LA TECNOLOGIA AIUTA

Certo, per quanto riguarda le libere professioni va detto che questa ipotesi presenta un grado di fattibilità diverso a seconda delle specializzazioni considerate, poiché esistono vincoli normativi differenti tra di esse. Utilizzando in modo diverso le numerose risorse pubbliche rese disponibili per la loro ricollocazione professionale, si potrebbe pensare a un percorso di reinserimento nell'ambito delle attività libere professionali. Certamente la questione non è semplice da attuare, ma, opportunamente studiata, potrebbe creare delle nuove opportunità di lavoro per queste persone e, nel contempo, un potenziamento del comparto dei liberi professionisti. Soprattutto per quelle professioni nelle quali l'accesso alla conoscenza è facilitato dalla tecnologia, la strada può sembrare più praticabile.

Ecco che formazione specifica e supporto tecnologico potrebbero generare forme associate di collaborazione di nuovi professionisti, magari sotto la supervisione o il coordinamento di professionisti già affermati e inseriti nel mercato. L'ipotesi certamente non è semplice da attuare anche perché vanno affrontati e risolti aspetti di natura normativa e superati atteggiamenti corporativi. Inoltre, non è da trascurare il fatto che questa pista di lavoro potrebbe anche consentire alle associazioni dei professionisti di potenziare la loro base associativa, fattore determinante nell'azione di rappresentanza. ■



*Le novità tributarie
e il loro impatto sulle professioni
nel commento di Lelio Cacciapaglia
e Maurizio Tozzi*

Che sia la volta buona

«Se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare a ogni costo pseudo-infrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente». A distanza di 12 anni dalle parole dell'allora direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera, la legge delega di riforma del sistema fiscale prova a ridisegnare le procedure di accertamento

La corsa ha avuto inizio! La legge delega di riforma del sistema fiscale italiano (L. 111/2023) del 9 agosto scorso contiene numerose disposizioni concernenti la revisione dell'attività di accertamento che, almeno nelle intenzioni, si poggiano su un maggior dialogo con il contribuente, sulla intensificazione dell'adempimento spontaneo e collaborativo, sulla semplificazione degli adempimenti fiscali dei contribuenti, provvedendo l'amministrazione finanziaria ad acquisire in autonomia elementi di base ai fini della determinazione dei redditi degli stessi.

A ben vedere trattasi di esigenze che nel tempo si sono sempre più consolidate anche in considerazione di specifici arresti giurisprudenziali, avendo la Corte di Cassazione a più riprese sottolineato alcune carenze procedurali dell'attività di accertamento solitamente eseguita dall'Amministrazione Finanziaria, spesso in contrasto con i principi sanciti sia dalla Costituzione italiana, sia dalla giurisprudenza comunitaria, come nel caso della giusta tassazione ovvero della necessità del dialogo preventivo con il contribuente. Nel tempo sono inter-

venute diverse modifiche normative in tali direzioni (si pensi, ad esempio, all'introduzione del contraddittorio preventivo previsto in alcune fattispecie), ma è evidente che una riforma sistematica si rende ormai necessaria e l'auspicio è che ciò possa davvero concretizzarsi: non serve un fisco "amico" (e nemmeno avrebbe ragione di esistere), ma di certo non può continuarsi sulla falsariga del "fisco vessatorio e coperto dalla cortina di fumo della burocrazia", che in diverse occasioni consente accertamenti meramente presuntivi che vanno solo ad ingolfare il contenzioso tributario, provocando però nel frattempo gravi danni soprattutto nei confronti dei contribuenti onesti.

IL FLOP DELLE BANCHE DATI
L'utilizzo delle banche dati quale grimaldello per scardinare fattispecie evasive, altro principio contenuto nella delega, diciamo chiaramente, finora ha fallito posto che, di fatto, è stato o del tutto inattuato o attuato in modo ampiamente asistematico.

Diversamente non si comprende come sia possibile che per puro caso (incidentalmente) ogni tanto, ancora oggi, si scoprono persone fisiche, senza arte ne parte, che possiedono centinaia di autovetture, utilizzate da mafiosi o delinquenti di altro comparto. Mentre onesti contribuenti vengono sanzionati per errori di autentico sbaglio! Ebbene, la delega per come è scritta

non lascia (quasi) nulla al caso. Ora si tratta di vedere come il legislatore provvederà a dare attuazione ai suoi principi. C'è da sperare in una traduzione robusta, convinta, coraggiosa e coerente dei principi della delega. Se invece, il tutto si dovesse concludere in un timido approccio, di molta forma e poca sostanza, la delusione sarebbe cocente. È l'occasione giusta perché si giunga finalmente ad un rapporto contribuente-fisco, onesto, trasparente, attribuendo il giusto peso alla buona fede.

PERSONALE ALL'ALTEZZA
Ma accanto alla norma è indispensabile fornire una adeguata formazione al personale dell'amministrazione finanziaria (agenzia entrate, dogane, guardia di finanza) perché non si debba ripetere ciò che l'allora direttore dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, ebbe a scrivere in una (inascoltata) circolare (prot. 2011/65230) ai propri uffici: «Se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare a ogni costo pseudo-infrazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente.

Rimango sconcertato quando mi viene riferito che qualcuno, a giustificazione di tali comportamenti, farebbe presente di operare in quel modo per necessità di raggiungere l'obiettivo assegnato». Sono passati 12 anni, speriamo questa volta di fare centro. ■

● **LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO**
[VAI AL LINK](#)

NUOVE GENERAZIONI

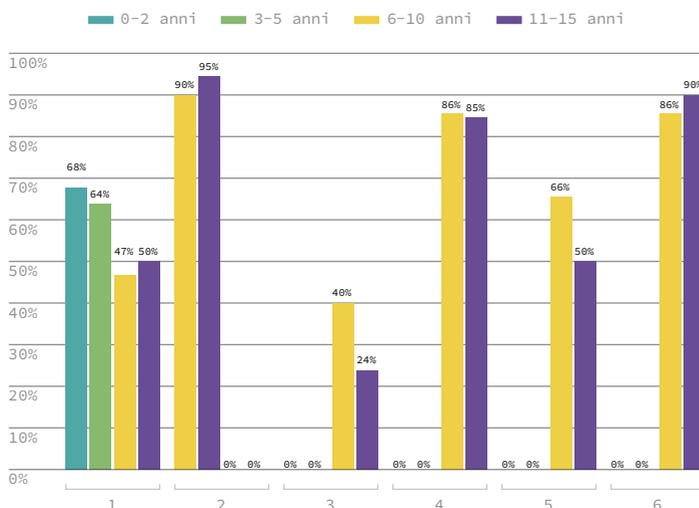
LA SOLITUDINE NELLO SMARTPHONE

Il 95% degli adolescenti utilizza il telefonino e accede a Internet in totale autonomia. E un'alta percentuale di bambini già nei primi sei mesi di vita viene esposta a uno schermo. La diffusione esponenziale del digitale tra i minori, però, può provocare gravi disturbi per la salute e influisce negativamente sulle relazioni causando conflitti e negatività. I pericoli della Rete, il cyberbullismo e gli errori dei genitori

di Giovanni Cerimoniale

I ragazzi di oggi, la cosiddetta **Generazione Z**, sono nati e vivono in un “Mondo Digitale”, non hanno esperienze diverse e si trovano perfettamente a loro agio in questo mondo. Nel rapporto Istat del 2019 viene riportato che l’85,8% degli adolescenti italiani di età compresa tra 11 e 17 anni utilizza regolarmente lo smartphone e oltre il 72% vi accede a Internet. Dopo l’inizio della pandemia Covid-19, il Rapporto Censis 2021 ha rivelato che l’utilizzo del cellulare da parte degli adolescenti ha raggiunto ormai il 95%. Molti ragazzi, più del 50% in una recente ricerca effettuata in Nord Italia, tengono il cellulare acceso 24 ore su 24. L’uso dei dispositivi viene permesso sempre più precocemente. E ancora, in uno studio promosso da Fondazione Carolina nel 2022 sul

PERCEZIONE DEI PERICOLI



- 1 Non riconosce le manifestazioni dell'Internet Addiction Disorder
- 2 Non conosce il significato del termine phubbing
- 3 Ignora l'età minima richiesta per creare un profilo in un'app di messaggistica e social
- 4 Ignora il significato del termine grooming
- 5 Non sa cos'è il sexting
- 6 Ignora che le challenge stanno diventando sempre più comuni anche tra i più piccoli

Fonte: Fondazione Carolina

rapporto con il digitale all’interno delle famiglie con figli di età compresa tra 0 e 15 anni è emerso che il 26% dei genitori permette che i propri figli utilizzino i device in autonomia tra 0 e 2 anni, percentuale che sale al 62% per la fascia 3-5 anni, all’82% a nella fascia 6-10 anni e al 95% tra gli 11 e i 15 anni.

I RISCHI PER LA SALUTE

Una precoce esposizione agli schermi, fin dalle primissime epoche della vita, ha ripercussioni negative sulla salute dei bambini sia sul piano fisico che su quello neuroevolutivo. Uno studio giapponese del 2022, che ha coinvolto un totale di 84.030 diadi madre-bambino, ha dimostrato una relazione diretta tra il tempo di esposizione agli schermi nel primo anno di vita e la comparsa di disturbi

dello spettro autistico all’età di tre anni. Questo dato, messo in relazione con il drammatico aumento di tali disturbi, ci deve indurre ad una attenta riflessione. Sappiamo quanto siano fondamentali, fin dalla nascita, le interazioni dirette dei bambini con i genitori al fine di garantire un sano sviluppo a livello cognitivo, emotivo e relazionale ma anche in Italia ci sono motivi di preoccupazione.

L’indagine condotta dall’Istituto Superiore di Sanità: “*Sistema di Sorveglianza 0-2 anni sui principali determinanti di salute del bambino*”, ha rilevato un’alta percentuale di bambini che già nei primi 6 mesi di vita vengono esposti a uno schermo. Negli adolescenti poi è stata segnalata un’elevata prevalenza, fino al 25%, di utilizzo

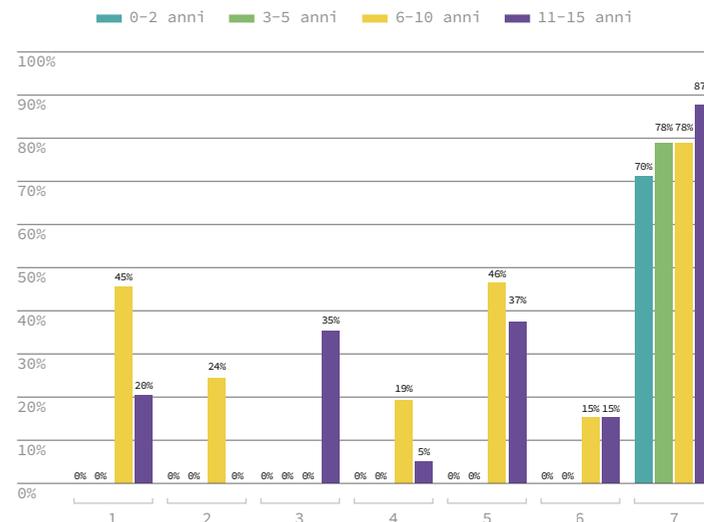
problematico dello smartphone, tra cui tolleranza, ritiro (disforia quando la batteria si scarica), abbandono di altre attività, perdita soggettiva di controllo e uso continuato nonostante l’evidenza di danno. Sono stati descritti alcuni fattori di rischio che influenzano l’uso del cellulare nella popolazione pediatrica e in particolare l’uso problematico dello smartphone, con alcuni studi che riportano l’influenza dell’uso dello smartphone da parte dei genitori sui bambini. Lo smartphone è diventato strumento di isolamento e solitudine. Utilizzare il cellulare o gli schermi in generale, soprattutto in contesti di condivisione dei rapporti interpersonali (ad es. pranzare con la propria famiglia), influisce negativamente sulle relazioni causando conflitti e negatività. A tutto ciò si devono aggiungere i danni fisici come i disturbi visivi e del sonno dovuti alla continua esposizione agli schermi, il sovrappeso e l’obesità, i problemi dell’apparato muscolo-scheletrico, causati dalla sedentarietà e dalle posture viziate.

L’USO DEL WEB

La ricerca dimostra che molti ragazzi (più del 50% in una recente indagine effettuata in Nord Italia), tengono il cellulare acceso 24 ore su 24. Lo studio *Net Children Go Mobile*, progettato dalla Commissione europea per valutare le modalità di utilizzo di Internet da parte di un campione di ragazzi di età compresa tra 9 e 16 anni, ha messo in evidenza che più del 60% di essi ha un profilo su un social network, (nel 32% dei casi completamente pubblico) e che il 6% di essi si è sentito turbato da qualche esperienza online.



COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA



- 1 Non ha mai chiesto al figlio/a se qualcosa lo/la faccia soffrire o lo/la metta in difficoltà online
- 2 Non ha mai messo in guardia il figlio/a dai pericoli in cui può incorrere online
- 3 Non crede che il figlio/a sia consapevole dei pericoli che potrebbe incontrare online
- 4 Non ha mai parlato con il figlio/a di cosa fare/cosa non fare online
- 5 Non ha installato delle forme di Parental Control nei device che usa il figlio/a
- 6 Non ha stabilito delle regole per l’utilizzo di device/contenuti digitali per il figlio/a
- 7 Pensa che potrebbe essere utile un supporto nella gestione del rapporto dei Suoi figli con il digitale

Fonte: Fondazione Carolina

LA PEDOFILIA E LE SFIDE

I dati dell'osservatorio internazionale di "Telefono Arcobaleno" del 2011 sono estremamente allarmanti, segnalano 71.861 siti pedopornografici in 36 Paesi, il 40% dei bambini vittime di pedofilia online hanno un'età inferiore ai 5 anni e il 5% dei pedofili su internet è italiano. Lo Studio James del 2020, condotto dalla Zhaw, documenta che quasi la metà dei giovani (44%) è già stata contattata online da una persona estranea con mire sessuali. La molestia sessuale è dunque molto diffusa e interessa le ragazze in percentuale quasi doppia rispetto ai ragazzi. In Svizzera, il fenomeno interessa il 43% dei ragazzi tra i 14 e i 15 anni, mentre tale percentuale arriva addirittura al 54% per i ragazzi tra i 16 e i 17 anni.



L'uso dei social nasconde molti altri pericoli come l'incitazione all'autolesionismo che può portare all'estrema conseguenza della perdita della vita. Si tratta delle sfide in rete, alcune innocue, simpatiche e divertenti, altre però molto pericolose. Lo scopo è quello di diventare leader della rete ed avere un numero più alto di followers. Il copione è sempre lo stesso e prevede di filmare la sfida per poi condividerla sui social per il bisogno di essere visti, ammirati considerati e in qualche modo amati. Spesso sono sostenuti dalla illusoria convinzione di sapersi fermare prima di farsi male, ma purtroppo non è sempre così.

CHE COS'È IL CYBERBULLISMO

Un altro fenomeno molto diffuso, soprattutto nelle scuole, e che vede come protagonisti principalmente gli adolescenti, è il bullismo.

Una pratica odiosa e vigliacca che vittimizza i più fragili. I bambini più deboli magari anche affetti da qualche disturbo fisico o mentale sono i più colpiti. Ma alle volte sono sistemi utilizzati dai leader del gruppo per affermare la propria supremazia. Tutto questo viene enormemente amplificato dai social e diventa un vero mezzo di tortura con gravissime conseguenze sulle vittime.

È il cyberbullismo: "un insieme di azioni aggressive e intenzionali, di una singola persona o di un gruppo, realizzate mediante strumenti elettronici (sms, mms, foto, video, email, chat rooms, istant messaging, siti web, telefonate), il cui obiettivo è quello di provocare danni ad un coetaneo incapace di difendersi". Un'altra recente indagine condotta in Italia dai pediatri

▲ L'uso dei social nasconde molti altri pericoli come l'incitazione all'autolesionismo che può portare all'estrema conseguenza della perdita della vita. Si tratta delle sfide in rete, alcune innocue, simpatiche e divertenti, altre però molto pericolose

di famiglia rileva la presenza, nella fascia di età compresa tra i 10 e i 14 anni di una percentuale di cyberbullismo del 2,35%. Questo dato vuol dire che in Italia ciascun pediatra di famiglia, nei pazienti che assiste in questa fascia di età, conta circa 5-6 bambini vittime di cyberbullismo. A tale riguardo, per arginare questo fenomeno lo Stato italiano nel 2017 ha emanato una apposita legge.

GLI ERRORI DEI GENITORI

Sempre dalla ricerca promossa da "Fondazione Carolina" è emerso che una famiglia su quattro nella fascia 0-2 anni e una su cinque, in quella 3-5 anni, si affida all'intelligenza artificiale per far addormentare i propri figli, con ninne nanna prodotte dagli assistenti vocali e che il 72% delle madri continua a

usare lo smartphone mentre allatta. È emersa anche una scarsa conoscenza dei problemi derivanti dall'uso improprio dei cellulari: dai sintomi della dipendenza, ai principali pericoli in termini di salute psicofisica, come sexting (condivisione di contenuti a carattere sessuale) e grooming (adescamento di minori online).

Al tempo stesso si è manifestato un disagio, una richiesta di aiuto da parte dei genitori ai pediatri di famiglia per la difficoltà nella gestione del rapporto dei figli con il digitale: il 70% con bambini da 0 a 2 anni e l'87% della fascia da 11 a 15 anni. Sono quindi proprio i genitori ad utilizzare in modo improprio e non consapevole i dispositivi. Di conseguenza si pongono come modello educa-

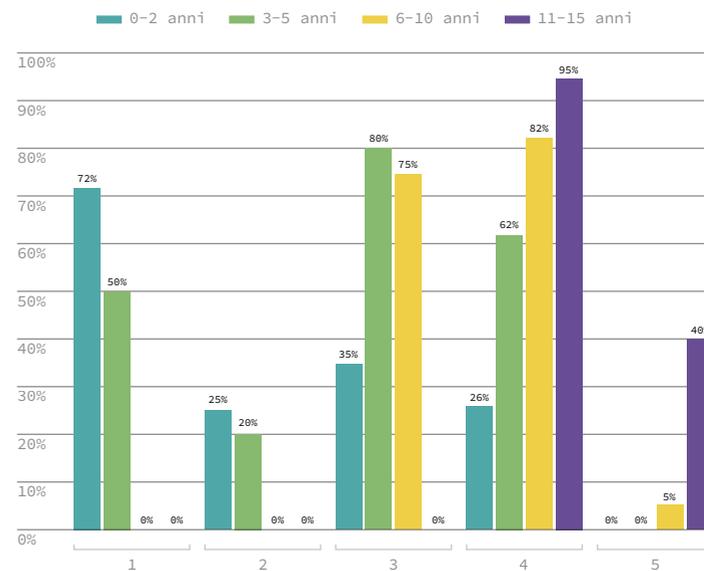
tivo "sbagliato" non riuscendo a darsi e a porre regole di utilizzo ai propri figli. Intervenire sugli adulti è quindi di estrema rilevanza affinché i bambini siano controllati nell'uso degli strumenti elettronici. È una necessità imprescindibile, una conditio sine qua non. Bisogna agire fin dalle primissime epoche della vita, i cosiddetti primi 1.000 giorni, con un'azione di prevenzione rivolta soprattutto alle madri. È importante far comprendere che queste abitudini comportamentali innescano meccanismi di memoria ancestrale che produce dopamina e può causare dipendenza.

IL PEDIATRA E LA FAMIGLIA

È fondamentale che i pediatri di famiglia, grazie al loro rapporto continuativo e fiduciario con i genitori, affrontino questi problemi essendo i genitori i mediatori principali del rapporto dei più piccoli con le tecnologie digitali. Il Servizio sanitario nazionale, con gli Accordi collettivi, mette a disposizione dei pediatri uno strumento importante: i "Bilanci di salute", visite filtro programmate in varie età del bambino, per consentire una valutazione completa del suo stato di salute e la rilevazione di fattori di rischio per lo sviluppo di patologie.

I Bilanci di salute dovranno però essere perfezionati con l'introduzione di item che siano costantemente aggiornati ed aderenti ai nuovi bisogni. Contestualmente sarà necessario intervenire con strumenti di tipo informativo e formativo per consentire una corretta gestione delle problematiche che emergeranno. ■

ABITUDINI



- 1 Usa il dispositivo mentre allatta o fa mangiare il figlio/a
- 2 Utilizza i device per fare addormentare il figlio/a
- 3 Delega ai device l'intrattenimento di Suo/a figlio/a, ad esempio con lettura di fiabe?
- 4 Il figlio/a utilizza il suo device da solo?
- 5 Il figlio/a ha un profilo social?

Fonte: Fondazione Carolina

La Guida della Fimp per le famiglie

«La diffusione esponenziale del digitale ha avuto anche in Italia un grande impatto sociale comportando profondi cambiamenti culturali, in particolare nei bambini che spesso chiamiamo “Nativi Digitali”. Nella relazione del pediatra con la famiglia è oggi indispensabile una valutazione del rapporto dei bambini con il digitale ed i rischi che si corrono con un uso incontrollato dei dispositivi, quale nuovo determinante di salute. I nuovi item sul digitale da inserire nei prossimi bilanci di salute potranno essere di grande aiuto». Questo è l'incipit della Guida realizzata dalla Federazione Italiana Medici Pediatri (FIMP) e che verrà distribuita a tutti i pediatri al Congresso Nazionale Scientifico

che si terrà a Taormina nel prossimo ottobre. Il quadro epidemiologico delle malattie si modifica continuamente e con esso i problemi sociali correlati alla crescita dell'uso del digitale. Questo ha avuto un importante impatto sulla salute provocando profondi cambiamenti nella vita delle famiglie.

È un aspetto di grande attualità per il quale non c'è una sufficiente consapevolezza nell'opinione pubblica. Si tratta di una deriva che condiziona la vita delle persone, ostacola il benessere e causa il cosiddetto “stress sociale”. La Fimp, federazione che rappresenta in Italia oltre 5000 pediatri di famiglia, è da sempre molto attenta ai cambiamenti dei bisogni di salute della popolazione infantile e delle famiglie. Per questo motivo grazie alla propria organizzazione scientifica di pediatri esperti ha elaborato un testo specifico utile nell'attività quotidiana per rispondere alle domande che sempre più spesso genitori e anche adolescenti rivolgono sul tema del digitale che viene affrontato a 360 gradi intervenendo sulle problematiche che scaturiscono da un suo uso incontrollato. Lo scopo della guida può essere così riassunto: evitare che si lascino i bambini da soli in un luogo sconosciuto e pericoloso senza i consigli per la loro sicurezza. Come spesso purtroppo accade. Fin dai primi anni di vita i bambini passano ore in luoghi digitali ma non virtuali, nei quali sono esposti a pericoli spesso ignoti agli adulti. Come aiutarli e proteggerli? Il primo passo è conoscere il mondo online, le sue immense opportunità, ma anche i suoi rischi e quindi stabilire re-

gole chiare, così come si farebbe normalmente per tutti i luoghi, a tutela della loro sicurezza e crescita equilibrata.

I principi sui quali si basa la guida

- **prima dei 3 anni** il bambino ha bisogno di costruire i suoi riferimenti spaziali e temporali, pertanto bisogna cercare il più possibile di evitare l'uso degli schermi;
- **da 3 a 6 anni** il bambino ha bisogno di scoprire tutte le sue possibilità sensoriali e manuali, pertanto va incoraggiato il gioco tra pari evitando smartphone o tablet personali;
- **da 6 a 9 anni** il bambino ha bisogno di scoprire le regole del gioco sociale, pertanto non consentire l'uso di internet;
- **da 9 a 12 anni** il bambino inizia a rendersi autonomo dai riferimenti familiari, pertanto evitare la partecipazione ai social network.

Cosa deve fare in pratica il Pediatra: principali messaggi per i genitori

- Stimolare la consapevolezza che l'online non è virtuale ma assolutamente reale e che le conoscenze online vanno sempre verificate.
- Porre domande al proprio figlio (ad es. “Cosa hai visto oggi di interessante su...?”, “Quali sono le ultime novità che ti hanno colpito?”) e a prendere sul serio la sua



“vita digitale” in modo da instaurare con lui un clima di confidenza e alleanza.

- Ricordare che i genitori, oltre a stabilire le regole per un utilizzo corretto e rispettoso dei device, sono i primi a dover dare il buon esempio.
- Spiegare che, una volta postato online qualsiasi contenuto (ad es. foto, video, post o commento) rimane pressoché per sempre e che un'azione può dare luogo a conseguenze imprevedibili.
- Maturare la consapevolezza che la dipendenza dallo schermo è spesso il sintomo e non la causa di un malessere. ■

Gioventù bruciata?

Gli episodi di violenza tra adolescenti sono un fenomeno sempre più frequente e diffuso. Ma il disagio giovanile ha radici profonde e la pandemia ha esacerbato sofferenze preesistenti, che trovano sfogo nel “branco” e sui social. Una strada in salita per la famiglia e le istituzioni

di Claretta Femia

Paura, disgusto, stupore: sono solo alcune delle emozioni istintive che molti di noi hanno sperimentato di fronte ai recenti fatti di cronaca, i cui protagonisti sono stati ancora una volta giovani ragazzi e ragazze. Ci siamo interrogati e confrontati: tali azioni di violenza sembrano rappresentare non solo un attacco ad altri giovani, ma anche una modalità distruttiva e senza progettualità, segno di reale disperazione.

Sempre più spesso nell'ambito del mio lavoro clinico nel servizio pubblico e nello studio privato accolgo richieste di aiuto da parte di giovani e di genitori. L'adolescenza ha sempre rappresentato indubbiamente una fase dello sviluppo

dell'individuo molto delicata e in costante evoluzione. Basti pensare che oltre ai grandi cambiamenti biologici, psicologici e socio-culturali, i ragazzi sono impegnati nel faticoso lavoro di ricerca di una propria identità.

L'adolescente intraprende infatti un percorso di individuazione che implica una quota di fisiologico distacco e allontanamento dai modelli familiari, spesso accompagnata da grande fatica. Comincia a prevalere il gruppo dei pari rispetto alla famiglia e gli amici diventano il punto di riferimento principale. L'adolescente oscilla dunque tra distacco e appartenenza rispetto alla famiglia e uno dei compiti evolutivi, sia per la fami-

glia che per l'adolescente, diventa la negoziazione di nuove regole e confini, cosa che può introdurre una certa conflittualità nel sistema familiare o tradursi in una forma di potenziale disagio.

IL COVID HA AUMENTATO LA SOFFERENZA

La pandemia sembra avere solo esacerbato delle sofferenze preesistenti, che dovrebbero portare noi adulti ad interrogarci rispetto alle richieste di aiuto verbalizzate o agite. Non possiamo permetterci di giudicare senza metterci in discussione. Noi adulti, genitori, insegnanti, educatori: cosa stiamo offrendo ai nostri ragazzi? Come li stiamo accompagnando nel loro percorso di crescita? Bambini a cui è stata negata la possibilità di sperimentare la frustrazione, bandita l'esperienza del dolore e della solitudine, si ritrovano catapultati nel mondo dell'adolescenza, in cui nasce un soggetto altro da sé, diverso dalle aspettative degli adulti e faticoso da riconoscere per l'adolescente stesso.

Quando i disagi, le paure, le incertezze di questa delicata fase evolutiva non trovano lo spazio per essere verbalizzati, accolti, contenuti e mentalizzati, può accadere che i giovani agiscano la sofferenza attraverso attacchi al proprio corpo, quali ad esempio atti



“La scelta di un giovane dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande maestro

— Rita Levi Montalcini



di autolesionismo, disturbi alimentari, dipendenze o tentativi di suicidio, oppure esprimano la loro rabbia e paura attaccando gli altri o ritirandosi socialmente.

VIOLENZA SEGNO DI DISAGIO

La violenza può divenire una valvola di sfogo per un disagio che cresce dentro di sé e che viene spesso recitato sul grande palcoscenico dei social. Ci troviamo così a osservare come spettatori inermi uno spettacolo che mette in luce comportamenti antisociali, caratterizzati da grave difficoltà a riconoscere lo stato mentale ed emotivo altrui e a sminuire il proprio. Il gruppo dei pari può assumere le sembianze di un branco, all'interno del quale provare sicurezza e senso di onnipotenza, facendo sentire il singolo meno responsabile anche quando vengono commessi dei reati.

L'altro al di fuori del gruppo può allora venire bullizzato, violentato, abusato, reso oggetto da possedere o sopraffare perché ha caratteristiche diverse dalle proprie. Tale violenza distruttiva e senza alcuna finalità assume le sembianze di un meccanismo di difesa arcaico: quando hai paura di non farcela esprimi la disperazione attaccando gli altri o te stesso.

EDUCARE AL FALLIMENTO

Uno dei punti cruciali su cui interrogarsi è la delusione e la delusione rispetto alle aspettative sul presente e sul futuro che spesso queste ragazze e ragazzi sperimentano. Gli adulti di riferimento faticano a mettere in luce risorse e peculiarità che contraddistinguono i giovani e sembrano impegnati nel faticoso lavoro di immaginazione rispetto a ciò che avrebbero ipotizzato o desiderato per loro.

Sembra mancare una reale capacità di ascolto attento e curioso, una reale capacità di osservazione da parte del mondo adulto. Oggi la priorità è quindi non solo interessarsi all'esistenza reale e virtuale dei giovani, ma anche educare i ragazzi al fallimento, a tollerare la frustrazione senza perdere la speranza nel futuro. Perché ciò accada è indispensabile che tutti gli adulti di riferimento che ruotano intorno a loro possano tornare a costituire una rete di supporto. Non più genitori, insegnanti, educatori in conflitto o in competizione, ma coesi rispetto a modelli educativi reali, tesi a valorizzare le risorse presenti e non quelle ideali e a tollerare la frustrazione dell'imperfezione, del diverso da ciò che si era immaginato.

PIÙ PREVENZIONE

Quando più di quindici anni fa ho iniziato a lavorare nei servizi territoriali della sanità pubblica, ho realizzato il grande valore della prevenzione, prima ancora della cura. Nelle scuole venivano impiegate diverse figure professionali del sistema sanitario con lo scopo di promuovere non solo un'educazione alla salute, ma an-

che all'affettività e alla sessualità. Altri adulti di riferimento ruotavano intorno ai giovani per aiutarli a sviluppare l'intelligenza emotiva, a partire dalla consapevolezza delle proprie sensazioni, delle proprie emozioni, accrescendo le abilità affettive e favorendo buone relazioni interpersonali, nel rispetto delle diversità di ciascuno.

Investire sulla prevenzione non sembra più prioritario da tempo, nonostante il disagio sia crescente e i servizi sanitari dedicati alla cura siano in grande affanno rispetto al sempre maggiore numero di richieste di aiuto. Uno degli obiettivi dell'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi è ormai da diversi anni quello di creare uno spazio di confronto e dialogo con le diverse agenzie regionali che si occupano di salute e scuola, per poter nuovamente mettere in luce l'importanza di investire in termini di prevenzione e non solo di cura, dedicando anche uno spazio di ascolto psicologico strutturato all'interno delle scuole e ampliando la rete di supporto rivolta ai nostri ragazzi, al nostro futuro. ■



beprof
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it

Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play

CONFEDERAZIONE ITALIANA LIBERE PROFESSIONI

MEDICI D'ARABIA

di Nadia Anzani

Sono più di 700 gli infermieri e medici italiani che si sono trasferiti nei Paesi del Golfo. Attratti da stipendi da favola che oscillano tra 14 mila e 20 mila euro al mese, rispetto ai 3 mila euro dei salari italiani. Ma non sono solo i soldi a spingere dermatologi, chirurghi, dentisti verso gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita. Anche la possibilità di lavorare in condizioni meno stressanti gioca un ruolo importante. Un'emorragia iniziata nel 2000 che ora rischia di mettere ancora più in ginocchio il sistema sanitario nazionale



Non sono solo i calciatori attratti dalle sirene e dai dirham di Dubai. Il numero di infermieri, medici e professionisti della sanità italiani specializzati che hanno deciso di lasciare l'Italia per andare a lavorare nei Paesi del Golfo è arrivato a quota 700.

Una tendenza iniziata nel 2000 con il Qatar, ma in continua ascesa, tanto che oggi a richiedere le professionalità sanitarie made in Italy sono paesi come Emirati Arabi, Arabia Saudita, Oman, Bahrain e Kuwait. Basti dire che

entro il 2030 solo in Arabia Saudita serviranno 44 mila medici e 88 mila infermieri. Obiettivo: arginare parzialmente l'esodo di 30mila pazienti che dai Paesi del Golfo si curano all'estero (in Usa, Inghilterra, Germania e Francia), per un esborso totale di oltre 20 miliardi. «Da qui la convenienza di arruolare personale medico e sanitario ottimamente formato, come è quello italiano», commenta **Foad Aodi**, Fisiatra, Presidente dell'**Associazione medici stranieri in Italia** (Amsi), dell'**Unione medica euro mediterranea** (UMEM),

componente della **Commissione Salute Globale della Fnomceo** (Federazione degli Ordini dei Medici) e docente a contratto presso l'Università Tor Vergata di Roma. «Non a caso i Paesi Arabi sono disposti a investire mediamente il 10% del loro Pil in sanità».

D. Quali sono i fattori che spingono la domanda dei Paesi del Golfo?

Principalmente tre: crescita della popolazione locale, aumento dell'età media e la mancanza in

loco di laureati in materie scientifiche e mediche, visto che la maggior parte dei giovani punta su facoltà come economia, informatica, sport, tecnologia e ingegneria. Tanto che già il 90% dei laureati in materie sanitarie che operano lì provengono da Palestina, Egitto, Siria, Giordania, Marocco, India Pakistan, Bangladesh e dal Sud America ma non bastano. Le professionalità più richieste? Medici specialisti come dermatologi, chirurghi, ortopedici, gastroenterologi, ginecologi, pediatri, oculisti, medici d'emergenza-urgenza, chirurghi plastici, dentisti, otorinolaringoiatri, fisiatri. Ma anche medici generici, infermieri, fisioterapisti, farmacisti, podologi, dietisti. Le regioni italiane più coinvolte dall'espatrio di questi professionisti sono quelle del Nord Italia con Lombardia, Veneto, Emilia Romagna in testa, seguite a distanza da Lazio, Umbria, Toscana, Calabria e Sicilia.

D. Immagino che gli stipendi proposti siano imparagonabili a quelli nazionali...

Sicuramente le favorevoli condizioni economiche proposte sono un forte incentivo. Nei Paesi del Golfo i salari oscillano tra 14mila e 20mila euro al mese per i medici e fra i 3mila e i 6 mila euro al mese per gli infermieri, a seconda della specializzazione e dell'esperienza maturata, che deve essere minimo di due anni per gli infermieri e per gli altri professionisti della sanità e di cinque anni per i medici. Una bella differenza rispetto ai cedolini italiani che per gli infermieri viaggiano sui 1.400 euro al mese nette, mentre per il personale medico specialistico in media si parla di

3.000 euro al mese circa, cifra che può variare in base alla specializzazione e all'anzianità.

D. Sono previsti anche benefit?

In genere il pacchetto degli Emirati include: casa, servizi, inserimento scolastico per i figli, agevolazioni fiscali e una burocrazia veloce che consente di avere il riconoscimento dei titoli accademici in soli 3-4 mesi, consentendo ai medici di iniziare a lavorare immediatamente. Al contrario di quello che accade in Italia, dove i medici stranieri devono spesso affrontare ostacoli burocratici che possono prolungarsi per oltre un anno, impedendo loro di contribuire al sistema sanitario nazionale.

D. È solo una questione di soldi o ci sono anche altri fattori che spingono i nostri medici a espatriare?

No certo, anche la possibilità di continuare a formarsi in strutture innovative o di insegnare in università e in scuole di specializzazione all'avanguardia oltre che di lavorare in condizioni migliori ha il suo peso. Il 99% dei sanitari italiani, infatti, ha accettato l'offerta prima di tutto per la grande stanchezza accumulata in anni di lavoro in ospedale, con orari e carichi di lavoro diventati nel tempo insopportabili, soprattutto dopo l'esperienza Covid.

D. Quali sono le possibili conseguenze di questa emorragia continua?

Se non arginato per tempo il fenomeno rischia di mettere in

pericolo la tenuta del nostro sistema sanitario già in ginocchio per i continui tagli previsti dai vari governi che si sono succeduti nel tempo. Una situazione complessa che i numeri aiutano a chiarire.

D. Cioé?

Solo nella regione Veneto, per esempio, in quattro anni i medici ospedalieri sono scesi da 11mila a 8.362, gli infermieri da 30mila a 26.146. Gli operatori sanitari sono 10.347 ma, secondo i sindacati, ne servirebbe almeno un 10% in più. E la fuga è anche interna. Stando al Nursing Up, sindacato degli infermieri, migliaia di questi professionisti si stanno dimettendo dagli ospedali del Nord Italia per tornare al Sud, loro terra d'origine. Nel 2022 dagli ospedali di Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Veneto si sono dimessi 1.530 operatori sanitari, per la maggior parte infermieri. Solo in piccola parte si tratta di pensionamenti programmati, per oltre il 50% sono dimissioni.

D. Non è previsto un piano di assunzioni?

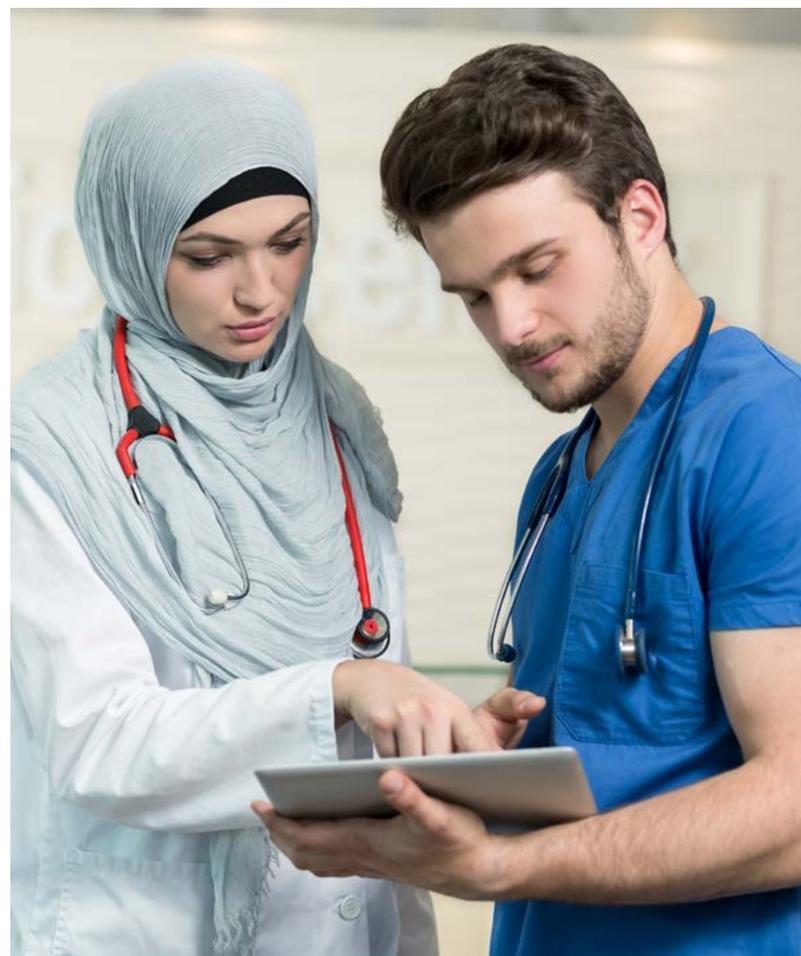
No, anche perché i bandi di concorso vanno deserti. A fronte di retribuzioni inadeguate, gli infermieri devono affrontare turni massacranti, ferie e riposi che saltano. Senza contare il fatto che con uno stipendio di 1.400 euro al mese nelle città del Nord difficilmente ci si riesce a vivere. Per essere ancora più espliciti sull'emergenza sanitaria che l'Italia sta vivendo posso dire che l'Amsi e UMEM, negli ultimi 5 anni hanno ricevuto sia da strutture sanitarie pubbliche che private, più di 10 mila richieste di

medici e infermieri. Dal gennaio del 2023 a oggi abbiamo evitato la chiusura di oltre 500 strutture. Entro il 2025, se non si risolve il problema della carenza di personale sanitario, che al momento stiamo tamponando con medici che vengono dall'estero, grazie al Decreto Cura Italia, corriamo il rischio di assistere alla chiusura di diverse strutture sanitarie.

D. Che cosa andrebbe fatto?

Servono medici specialisti per il pronto soccorso ospedalieri, pediatri e specialisti in medicina generale. Una situazione di emergenza dovuta alla mancanza di una programmazione attenta e lungimirante per le scuole di specializzazione che ha caratterizzato

gli ultimi anni. Quest'anno, per esempio, abbiamo assistito a un calo della domanda di iscrizione ai corsi di laurea in Fisioterapia e infermieristica, professionisti che fra qualche anno saranno fondamentali visto l'invecchiamento della popolazione. E poi è importante alimentare l'arrivo di medici stranieri in Italia, risolvere l'obbligo della cittadinanza italiana per poter sostenere i concorsi pubblici per i professionisti della sanità stranieri, mettere mano agli stipendi del personale sanitario, da troppo tempo bloccati e riorganizzare tutto il comparto in modo da mettere medici e infermieri nelle condizioni di lavorare più serenamente. Interventi che richiedono una radicale inversione di rotta: più investimenti e zero tagli. ■



Dubai, hub globale della sanità

Nel 2023 la spesa sanitaria nei paesi del Golfo crescerà del 4,9%, raggiungendo i 99,6 miliardi di dollari rispetto agli 86,2 miliardi di dollari del 2020. È quanto emerge dal libro bianco "Opportunità emergenti nell'assistenza sanitaria in Medio Oriente" diffuso a fine gennaio dal Dubai Healthcare City Authority (Dhca), l'organo di governo della Dubai Healthcare City, che punta a diventare una delle 10 principali destinazioni sanitarie al mondo.

In quest'ottica, nonostante le restrizioni sui viaggi globali legate alla pandemia, Dubai ha raddoppiato il numero di turisti sanitari nel 2021 e, secondo il libro bianco, i visitatori internazionali hanno speso 198 milioni di dollari per l'assistenza sanitaria, facendo lievitare a 2,8 miliardi di dirham (oltre 722 milioni di euro) il contributo economico del Dubai Heal-

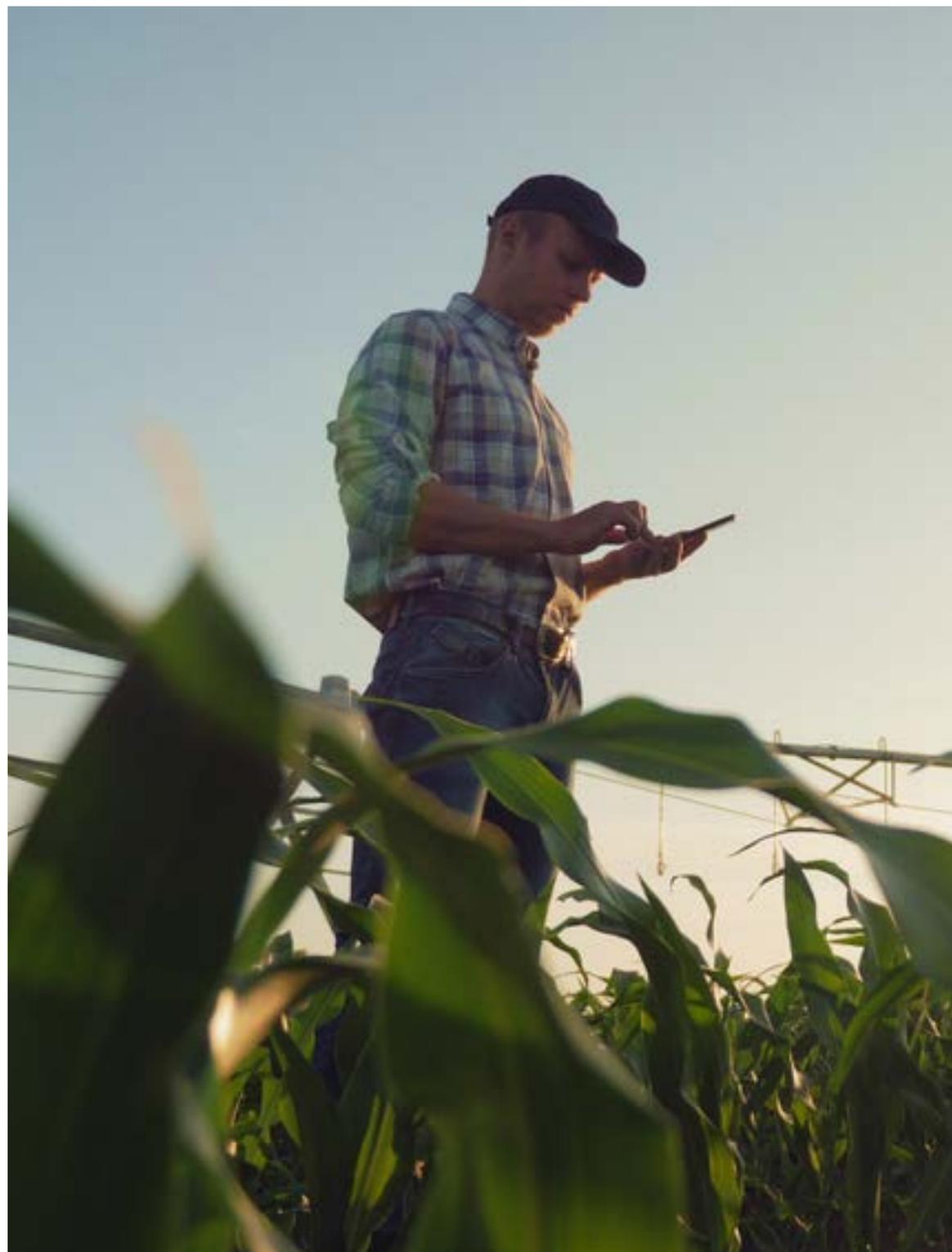
thcare City al Pil degli Emirati arabi uniti. Istituita nel 2002 la città sanitaria di Dubai, attualmente conta dieci ospedali e 168 strutture cliniche che danno lavoro a 4.425 professionisti del settore sanitario. I recenti cambiamenti normativi nel settore sanitario sono orientati sulla medicina preventiva, in linea con l'approccio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Inoltre, i programmi di visiting doctor e i progetti di partenariato pubblico-privato rappresentano il principale fattore abilitante della crescita del settore: «un ulteriore progresso nel contributo del Dhca per rendere Dubai un hub globale per servizi sanitari e medici di qualità», sostiene il libro bianco. ■

5 PROFESSIONI E UN ENTE CHE "FA SCUOLA"

di Mercedes Di Maria

L'Epap, l'Ente pensionistico pluricategoriale, vanta una platea di 32.484 assicurati e, nell'ultimo anno, ha stanziato 2 milioni e 459.000 euro in servizi welfare



Un caso unico, nel panorama della previdenza privata e privatizzata dei liberi professionisti, che potrebbe (in un futuro non troppo lontano) anche «fare scuola»: è quello dell'**Epap**, l'Ente pensionistico pluricategoriale, che vanta una platea complessiva di 32.484 assicurati, esponenti di differenti segmenti del lavoro autonomo (la cui media complessiva dei redditi è pari a 30.125 euro, mentre quella dei volumi d'affari è di 38.820 euro), tutti accomunati da una sola gestione, che permette (tra l'altro) economie di scala, e garantisce un'unitaria offerta di welfare.

È proprio per la sua singolarità che questa Cassa previdenziale e assistenziale merita un approfondimento: a presiederla è **Stefano Poeta**, un rappresentante della coorte più numerosa fra gli iscritti, quella dei dottori agronomi e forestali che, al 31 dicembre 2022, sono pari a 15.450 unità. A seguire, vi sono i geologi (13.086 soggetti), poi i chimici e i fisici (3.684, due categorie professionali che condividono pure il medesimo Consiglio nazionale) e, in coda, i 264 attuari che esercitano in autonomia, nella Penisola.

Questi ultimi, numericamente assai contenuti, si distinguono però per buoni livelli di redditi e volumi d'affari medi annui conseguiti, tanto da essere i più elevati di tutto il bacino degli associati all'Epap, giacché i loro guadagni – stando all'ultima rilevazione possibile, quella sull'attività lavorativa del 2021 – superano i 96.000 euro, mentre il «business» globale che portano avanti sfiora i 130.000 euro.



◀ Stefano Poeta, presidente EPAP

PROFESSIONI IN CRESCITA

Vale la pena accendere un faro su questa professione, quella, cioè, degli esperti di statistica, matematica applicata, probabilità, finanza e tecniche attuariali, coloro che, con le loro analisi, determinano l'andamento futuro di variabili demografiche ed economiche. Esperti nel valutare fenomeni incerti, come l'equilibrio tecnico dei fondi pensione e i rischi aziendali.

Complessivamente, in Italia, si contano poco più di 1.000 esponenti della categoria, in buona parte reclutati dalle Amministrazioni pubbliche (tra questi una discreta «fetta» presta la propria opera presso l'Inps), ma ricercati anche da vari altri organismi, inclusi gli Enti di previdenza privati dei professionisti, che si avvalgono

delle loro competenze per stilare i bilanci annuali e per ottenere delle proiezioni, in vista di riforme statutarie. In diversi studi internazionali all'attuario vengono attribuite chance di grande crescita, tanto da parlare sempre più frequentemente di una professione «a zero disoccupazione», in grado di assicurare incarichi vari e stimolanti, col passare del tempo.

Di differente natura – ma con «performance» di sviluppo non trascurabili, nel mercato delle prestazioni – sono i dottori agronomi e forestali: stando, infatti, alla rilevazione effettuata dall'Epap meno di un anno fa, in occasione del congresso del Consiglio nazionale della categoria che si è svolto a Firenze (allora guidato a **Sabrina Diamanti**, mentre da

poche settimane si è insediato il nuovo presidente, che è **Mauro Uniformi**), vi è stata un'impennata progressiva, a partire dal 2017, dei loro volumi d'affari e dei redditi medi, sebbene appesantiti da un «gender pay gap» meno accentuato, rispetto ad altre categorie: nel 2021, infatti, l'attività lavorativa delle donne – con la componente «rosa» che lambisce il 20% della platea degli associati attivi alla Cassa – ha fruttato oltre 23.700 euro, quella degli uomini oltre 36.400, mentre i guadagni dichiarati dalle prime sono state pari a circa 19.900 euro, quelli dei colleghi hanno superato di poco i 28.600. I dati ancora più recenti, forniti dall'Ente di previdenza, vedono i redditi totali arrivare mediamente a circa 26.300 euro, il volume d'affari a quasi 33.300.

È ampio il «raggio d'azione» nel quale può muoversi la figura del dottore agronomo e forestale: globalmente, infatti, svolge le attività finalizzate a valorizzare e gestire i processi produttivi agricoli, zootecnici e forestale, a tutelare l'ambiente e, in generale, le mansioni concernenti il mondo rurale.

Ed è un profilo in continuo aggiornamento, proprio come quello di un'altra porzione di associati, ovvero i chimici e i fisici: a descrivere le potenzialità ci ha pensato qualche tempo fa la presidente della Federazione delle due categorie **Nausicaa Orlandi**, sostenendo come le loro competenze possono essere messe a frutto in strutture pubbliche e private (dalle Istituzioni agli enti di controllo, dagli ospedali e centri di ricerca, fino alle forze armate, ↘



etc), nonché nella libera attività e nel tessuto imprenditoriale. Col passare del tempo – e anche a seguito della pandemia da Covid-19 – si comprende come le loro abilità potranno rivelarsi sempre più preziose nei comparti della salute e della sicurezza sul lavoro, dell'ambiente, della prevenzione e gestione del rischio in ambito sanitario, dell'alimentazione, della farmaceutica e della cosmetica, ma pure nell'ambito forense e nella conservazione del ricchissimo patrimonio artistico-culturale dello Stivale. Il reddito medio dei chimici e dei fisici è pari a 42.188 euro, il volume d'affari giunge a sfiorare i 56.000 euro.

STANZIATI OLTRE 2 MLN

Livelli un po' più bassi delle entrate conseguite sono, invece, quelli dei geologi: l'Epap fa sapere che la «performance» dei guadagni, sempre mediamente, è di 30.744 euro e di quasi 39.900 è ciò che viene raggiunto in termini di «business» complessivo.

Il ruolo di questi professionisti sta assumendo una rilevanza crescente, anche in considerazione dello svilupparsi delle conseguenze del cambiamento climatico globale, giacché si occupano di monitorare e studiare il territorio, di verificarne le condizioni, l'evoluzione e, laddove possibile, prevenirne le

anomalie (come fenomeni di contaminazione e inquinamento organico e/o radioattivo) ed eventuali rischi per la popolazione, come frane, smottamenti, e così via.

È utile porre l'accento pure sull'aspetto preventivo dell'azione che il geologo può condurre, visto che può essere chiamato a partecipare alla progettazione delle opere infrastrutturali, sviluppandone gli aspetti di propria competenza; riconoscendo, cioè, e prevedendo i fattori di rischio e la compatibilità geologico-tecnica e/o geologico-ambientale in relazione alle attività che si intendono realizzare, come la costruzione di edifici, di vie di comunicazione, o di opere idrauliche come ponti e dighe, ma pure per le attività di sfruttamento minerario o idrico, e per quelle potenzialmente inquinanti, come la gestione dei rifiuti.

Lo scenario tracciato fin qui mette in risalto le caratteristiche della multiforme platea di iscritti all'Epap, l'Ente, per i bisogni assistenziali di tutti gli associati, che ha reso noto di aver stanziato, nell'ultimo anno, 2 milioni e 459.000 euro. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI®

EBIPRO

L'assistenza ONLINE SU BEPROF PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti (richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

Cyber Risk Convenzioni

Scarica qui l'App



DISPONIBILE SU
Google Play



Scarica su
App Store



CONTATTI

✉ gestioneprofessionisti@ebipro.it

☎ Numero verde 800 946 996

CONE
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

CCNL STUDI PROFESSIONALI

STANDARD DI RENDICONTAZIONE, ISTRUZIONI PER L'USO

A fine luglio la Commissione europea ha adottato gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), una mappa dettagliata per far conoscere a investitori e consumatori le prestazioni di sostenibilità delle aziende nell'ambito ambientale, sociale e di governance, compresi i cambiamenti climatici, la biodiversità e i diritti umani

di Giovanni Soro



Il 31 luglio 2023, la Commissione europea ha adottato gli **European Sustainability Reporting Standards (ESRS)** che devono utilizzare le imprese soggette alla direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità (**CSRD**). L'adozione degli **ESRS** è stata prevista dalla direttiva n. 2013/34/EU, che riguarda i bilanci d'esercizio e consolidati e che prevedeva, all'art. 29-ter, l'adozione entro il 30 giugno 2023 dei principi di rendicontazione di sostenibilità al fine di specificare le informazioni che le imprese sono tenute a comunicare. La direttiva è stata successivamente emendata dalla direttiva n. 2022/2464 (Corporate Sustainability Reporting Directive - CSRD), che ha introdotto l'art. 19-bis "Rendicontazione di sostenibilità", che ha reso obbligatoria la rendicontazione secondo

TAB.1 - AMBITI ESRS

INFORMAZIONI AMBIENTALI	
ESRS E1	Cambiamento climatico
ESRS E2	Inquinamento
ESRS E3	Acqua e risorse marine
ESRS E4	Biodiversità ed ecosistemi
ESRS E5	Risorse ed economia circolare
INFORMAZIONI SOCIALI	
ESRS S1	Forza lavoro utilizzata
ESRS S2	Lavoratori nella catena del valore
ESRS S3	Comunità interessate
ESRS S4	Consumatori ed utenti finali
INFORMAZIONI DI GOVERNANCE	
ESRS G1	Conduzione dell'attività

gli ESRS. Secondo **Mairead McGuinness**, Commissaria europea per i Servizi finanziari, la Stabilità finanziaria e l'Unione dei mercati dei capitali: «Le norme adottate costituiscono uno strumento importante a sostegno dell'agenda di finanza sostenibile dell'Ue.

Raggiungono il giusto equilibrio tra la limitazione dell'onere per le società segnalanti e allo stesso tempo la possibilità per le aziende di dimostrare gli sforzi che stanno facendo per rispettare l'[agenda del Green Deal](#), e di conseguenza avere accesso a finanziamenti sostenibili».

DA CONDIVIDERE

Gli ESRS adottati dalla Commissione andranno a coprire (vedi tab. 1) l'intera gamma di questioni am-

bientali, sociali e di governance, compresi i cambiamenti climatici, la biodiversità e i diritti umani; serviranno a far conoscere a investitori ma anche alle organizzazioni della società civile, consumatori e altre parti interessate, le prestazioni di sostenibilità delle aziende.

Ad oggi, infatti, sebbene alcune informazioni siano già condivise dalle imprese con terzi, non sono sufficienti oppure vengono omesse parti ritenute interessanti dagli investitori.

Gli ESRS sono suddivisi in dodici standard, divisi in tre categorie:

- comuni e trasversali;
- specifici (indicati con le lettere E - Environmental, S - Social e G - Governance);



● EUROPEAN SUSTAINABILITY REPORTING STANDARDS (ESRS)
[LEGGI I RIFERIMENTI DEL DOCUMENTO](#)



Mairead McGuinness, ►
Commissaria europea
per i Servizi Finanziari



rilevanti; il processo di valutazione della rilevanza (o meno) dell'informazione è soggetto a verifica da parte dei soggetti esterni in conformità con le disposizioni della direttiva n. 2013/34 /EU.

L'IMPATTO SULLE IMPRESE

Con l'adozione degli standard europei di sostenibilità ESRS, tutte le imprese che devono redigere la relazione di sostenibilità ai sensi della direttiva n. 2013/34/EU dovranno rendersi conformi ai nuovi principi di rendicontazione di sostenibilità, che hanno lo scopo di assicurare la qualità delle informazioni comunicate: comprensibili, pertinenti, verificabili, comparabili e rappresentate fedelmente. I principi entreranno quindi in vigore dal 1° gennaio 2024 con riferimento ai rendiconti dei bilanci che iniziano dal 1° gennaio 2024 in avanti.

I nuovi obblighi di trasparenza sulla sostenibilità si applicheranno a tutte le grandi imprese, quotate in Borsa o meno, e dovranno adeguarsi anche quelle estere che fatturano più di 150 milioni di euro nell'Unione europea. Anche le piccole e medie imprese dovranno adattarsi alle nuove regole, ma avranno più tempo per farlo. Secondo i dati comunicati da Bruxelles la raccolta e la condivisione di informazioni sulla sostenibilità diventeranno la norma per quasi 50 mila aziende, quasi cinque volte tanto quelle coperte dalle attuali norme (11.700).

Nel dettaglio (tab. 2), le imprese dovranno adottare gli ESRS in base a un calendario specifico che varia da società a società.

- relativi a particolari settori (ancora da pubblicare).

Gli **standard comuni trasversali**, divisi in ESRS 1 Requisiti generali e ESRS 2 Informativa generale, si applicano alle questioni di sostenibilità coperte da standard attuali e standard di settore:

- Lo standard ESRS 1 descrive l'architettura degli standard ESRS e ne spiega la stesura, convenzioni e concetti fondamentali; stabilisce i requisiti generali per la preparazione e presentazione delle informazioni relative alla sostenibilità.
- Lo standard ESRS 2 stabilisce gli obblighi sulle informazioni che l'impresa deve fornire a livello generale tutte le que-

stioni materiali relative alla sostenibilità nelle aree di rendicontazione governance, strategia, impatto, gestione dei rischi e delle opportunità, parametri e obiettivi.

Gli **ESRS specifici** riguardano un argomento di sostenibilità e sono strutturati in argomenti e sotto-argomenti ove necessario sotto-sotto-argomenti e sono soggetti a una valutazione di materialità. Ciò significa che la società riporterà solo le informazioni rilevanti e potrà omettere le informazioni che non sono rilevanti per il proprio modello di business e/o attività.

Gli obblighi di informativa soggetti alla materialità non sono discrezionali e quindi le informazioni devono essere divulgate se sono

GRI E EFRAG

EFRAG e GRI (il Gruppo consultivo europeo sull'informativa finanziaria che si occupa dei principi contabili a livello internazionale e il Global reporting Initiative, l'ente internazionale per la definizione degli standard di rendicontazione della performance sostenibile di aziende), grazie alla stretta cooperazione durante lo sviluppo delle bozze degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), hanno raggiunto un alto livello di interoperabilità tra i rispettivi standard in relazione alla rendicontazione ESG evitando la necessità di una duplicazione della comunicazione da parte delle aziende.

Attualmente, l'EFRAG e il GRI stanno valutando come potenziare la loro cooperazione tecnica in futuro per semplificare i processi di rendicontazione; le due organizzazioni intendono lavorare su una tassonomia digitale e su un sistema di multi-tagging per i rispettivi standard: la medesima disclosure potrà essere etichettata al tempo stesso, sia con la tassonomia digitale degli ESRS che con quella del GRI.

I PROSSIMI STEP

L'EFRAG, quale consulente tecnico per la Commissione in conformità con la direttiva n. 2013/34/EU, fornirà regolarmente orientamenti tecnici non vincolanti sull'applicazione dell'ESRS.

La Commissione ha suggerito all'EFRAG di concentrarsi sulla **valutazione della materialità** e sulla **rendicontazione in relazione alle catene del valore**. Si prevede la pubblicazione di una

bozza di orientamenti su questi due temi per una consultazione pubblica a breve. Inoltre, l'EFRAG sta sviluppando un **portale** per le domande tecniche delle aziende e delle parti interessate sull'applicazione dell'ESRS e sta collaborando con l'ISSB per garantire l'interoperabilità degli standard ESRS e ISSB, particolarmente importante per le società che devono conformarsi a entrambi gli standard.

Quello che ancora manca è il **secondo set di standard** che, in base al calendario della CSRD, verrà emanato dall'EFRAG e conterrà indicatori specifici per determinati settori economici e produttivi e per le PMI; la stima è che questo secondo set verrà approvato entro la prima metà del prossimo anno. È un tema di grande inte-

resse perché riguarda le imprese più piccole, alle quali comunque l'Europa sta assegnando più tempo per intraprendere la strada del reporting di sostenibilità, al fine di non trasformare un importante passaggio in un peso. ■

● EFRAG-GRI JOINT STATEMENT OF INTEROPERABILITY
LEGGI IL RIFERIMENTO PUBBLICAZIONE CONGIUNTA

TAB.2 - L'ESRS SULLE AZIENDE

IMPRESE IMPATTATE	Società quotate, grandi banche e grandi imprese assicurative (tutte con più di 500 dipendenti), nonché grandi società quotate extra UE con più di 500 dipendenti, che erano già soggette alla direttiva sulla dichiarazione non finanziaria NFRD: dovranno adottare gli Standard per l'anno finanziario 2024 e pubblicare la loro prima dichiarazione di sostenibilità nel 2025.
	Grandi imprese, comprese quelle quotate extra UE: dovranno adottare gli Standard per l'esercizio 2025 e pubblicare la loro prima dichiarazione di sostenibilità nel 2026.
	PMI quotate, comprese quelle non UE: dovranno adottare gli Standard per l'anno finanziario 2026 e pubblicare la loro prima dichiarazione di sostenibilità nel 2027 /Tuttavia, le PMI quotate possono rimandare gli obblighi di rendicontazione per altri due anni. L'ultima data possibile per iniziare la rendicontazione per una PMI quotata è l'anno finanziario 2028, con la prima dichiarazione di sostenibilità pubblicata nel 2029.
	Società extra UE che generano oltre 150 milioni di euro all'anno di ricavi nell'UE e che hanno nell'UE una succursale con fatturato superiore a 40 milioni o una controllata che è una grande impresa o una PMI quotata: dovranno dichiarare gli impatti di sostenibilità a livello di gruppo dall'esercizio 2028 e pubblicare la dichiarazione di sostenibilità dal 2029.

VIDEO KILLED THE PODCAST STAR

di Claudio Plazzotta

Nel giro di poco tempo i contenuti audio fruibili su internet sono stati soppiantati dalla loro versione video. Del resto si sa, da sempre gli investitori prediligono le immagini alle voci. Anche se l'attitudine di chi ascolta un podcast o guarda un videopodcast, resta negativa verso la pubblicità classica perché interrompe il flusso emotivo



Il podcast, almeno agli inizi, era un contenuto originale solo audio, fruibile da tutti i device digitali (smartphone, tablet, pc) e caricato su piattaforme quali Spotify, Apple Podcast, Google Podcast, Spreaker o Audible.

Poi, però, uno va a scorrere la classifica dei “podcast” con più audience in Italia e ai primi posti trova *Muschio Selvaggio* di Fedez, *One more time* di Luca Casadei, *Passa dal BSMT* di Gianluca Gazzo-

li, *La Zanzara* di Giuseppe Cruciani. Tutti podcast che in realtà hanno anche il formato video, quindi da guardare e ascoltare. Ed è questa la tendenza che sembra affermarsi: il videopodcast, una sorta di versione estesa del podcast, con il talk, le interviste o le tavole rotonde come formati più utilizzati. Qualcuno ha addirittura azzardato un parallelo: i podcast audio come i primi foto-romanzi, e i videopodcast come le soap opera introdotte dalle tv commerciali. Fosse così, potrebbe es-

sere in pericolo il formato originale solo audio, poiché, si sa, i podcast vivono di pubblicità e gli investitori, da sempre, prediligono il video all'audio: insomma, parafrasando Mina, l'amore per i podcast audio “appena nato, è già finito”.

Peraltro, c'è anche un problema di individuazione e delimitazione del mercato: se con il solo audio i confini erano piuttosto chiari (al momento il comparto vale in Italia appena 30 milioni di euro l'anno),



l'introduzione del video, e la distribuzione dei videopodcast in prevalenza su YouTube, creano commistioni con i contenuti classici veicolati da YouTuber e affini.

IN CERCA DI ORIGINALITÀ

Restando agli esempi citati all'inizio, *La Zanzara* non è neppure un podcast originale, ma semplicemente il rimontaggio della trasmissione radiofonica di Cruciani su Radio 24, cui si aggiungono le riprese video, la cosiddetta radiovisione. *Muschio Selvaggio* nasce invece come contenuto per il social Twitch di Amazon. Gazzoli lavora già in ambito audio essendo un dj di Radio DeeJay. Insomma, l'unico podcast, o videopodcast originale, sembra essere quello di Casadei, che ha ricevuto una notevole spinta da quando è approdato anche sulla piattaforma One podcast di Gedi, ed è affiancato da Manzoni nella raccolta pubblicitaria.

Al videopodcast, comunque, ci si deve rassegnare, è la modalità che va affermandosi in tutto il mondo. Soprattutto per le generazioni più giovani, che per esempio stanno accogliendo favorevolmente i podcast video così come la nuova filosofia di Instagram, piattaforma sempre più simile a TikTok e pensata più per l'intrattenimento che per le foto. La fase di montaggio classica prevista per un podcast, e basata su suoni, atmosfere, rumori, ambienti, pause, nel videopodcast perde un po' d'importanza. Anche la scelta del formato risulta limitata: l'unico finora utilizzato nei videopodcast è il classico talk in cui due o più persone dialogano tra loro. Nel videopodcast, a differenza dei tradizionali video su



La zanzara
Radio 24

Giuseppe Cruciani ▲
conduttore de *La zanzara*

Luca Casadei durante una ▶
puntata del suo podcast
One more time

Nella pagina a fianco ▶
Gianluca Gazzoli,
conduttore di
Passa dal BSMT



YouTube, la tendenza è quella di mostrare l'attrezzatura utilizzata: microfoni, aste, cuffie e tutti quegli elementi che nei video per YouTube si era tentato di nascondere. Un po' come nella radiovisione, o visual radio, nella maggior parte dei videopodcast esistenti lo spettatore può entrare nello studio in cui viene registrato il podcast, che resta quasi sempre uno spazio molto simile allo studio radiofonico, richiamando, anche in video, gli elementi che invece evocano l'audio.

YOUTUBE BATTE TUTTI

Come anticipato, si viene tuttavia a creare una situazione di grande caos rispetto alla delimitazione del settore: mentre i podcast avrebbero, almeno teoricamente, come piattaforme di sbocco naturale i vari Spotify, Spreaker, ecc, i video-

podcast hanno invece una distribuzione ottimale su YouTube, che ha molti più utenti e audience rispetto alle precedenti. Sempre più piattaforme si stanno adattando al format video, a partire da Apple Music o Spotify che solo a luglio 2022 ha integrato la possibilità di caricare e fruire anche di podcast video.

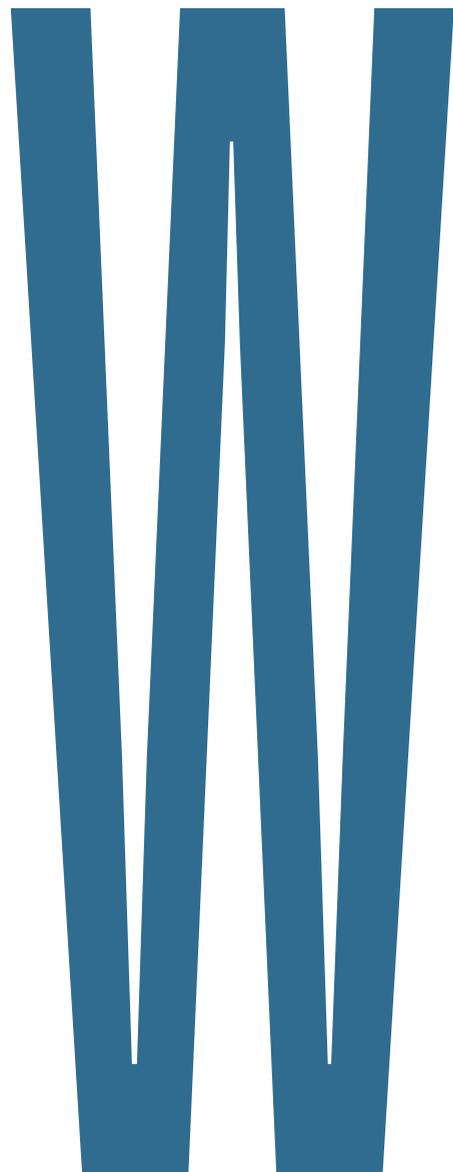
Ma la piattaforma principale dove trovare questo tipo di contenuti resta sempre YouTube, sito web di Google nato nel 2005, basato su contenuti video, che vanta un pubblico attivo mensile di oltre 2 miliardi di utenti rispetto a Spotify che ne ha solo 515 milioni. In più YouTube, pur non essendo una piattaforma nata per il podcast, integra una serie di strumenti per la sponsorizzazione molto ben sviluppati rispetto alle altre piattaforme.



Inutile dire che, nella condivisione di un contenuto sui social, è più facile attirare pubblico se questo contenuto è anche video invece che solo audio; un video YouTube, inoltre, è facilmente integrabile su qualsiasi social o sito internet, al contrario di un file solo audio.

In conclusione, non vi è dubbio che comunque il podcast sia un prodotto perfetto per i branded content, per racconti che in modo piuttosto naturale e poco invasivo puntino il faro su marche, prodotti o personaggi integrati nella storia. L'attitudine di chi ascolta un podcast o guarda un videopodcast, è invece negativa verso la pubblicità classica, lo spot che interrompe un flusso emotivo.

Ad esempio *One more time* di Luca Casadei è una sorta di seduta psicanalitica tra Casadei e l'intervistato e il flusso di domande e risposte crea una situazione sospesa, emozionale che quando viene interrotta da un paio di commercial suscita irritazione in chi sta ascoltando. Meglio, per esempio, *Muschio Selvaggio*, che ha più il tono dell'intrattenimento colorato, del "cazzeggio" e che può anche tollerare brevi pause pubblicitarie. ■



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Fondoprofessioni, 1 milione di euro per l'innovazione

Via al secondo sportello di presentazione delle richieste di contributo sull'Avviso 03/23 di Fondoprofessioni. Il budget disponibile è di 1 milione di euro ed è destinato al finanziamento di attività formative rivolte ai dipendenti dei singoli studi professionali o aziende aderenti al Fondo. Viene finanziata, dunque, la realizzazione dei cosiddetti piani formativi monoaziendali. «Questo Avviso consente di finanziare corsi nell'ambito della digitalizzazione, innovazione organizzativa, economia verde, internazionalizzazione, marketing, sostenibilità ESG, cultura di parità e inclusione - ha spiegato Marco Natali, presidente di Fondoprofessioni - Il primo sportello dell'Avviso ha riscosso un grande succes-

so e ci ha consentito di assegnare a fine marzo 2023 circa 1.100.000 euro per la realizzazione dei corsi». Le domande possono essere trasmesse dal 9 ottobre 2023 all'8 novembre 2023 (entro le ore 17) tramite la piattaforma informatica di Fondoprofessioni. Gli Enti attuatori accreditati (agenzie formative), per conto degli studi/aziende, si occupano della progettazione delle attività formative, dell'inoltro della richiesta di contributo al Fondo, dell'organizzazione dei corsi e della rendicontazione. Il contributo massimo riconosciuto da Fondoprofessioni per singolo piano formativo è di 20 mila euro. Sul sito fondoprofessioni.it sono consultabili l'Avviso 03/23 e la relativa manualistica.



● **PER INFORMAZIONI**
CONTATTARE IL NUMERO 06/54210661
SCRIVERE A INFO@FONDOPROFESSIONI.IT

Cadiprof, al via la campagna antinfluenzale



Al via la campagna antinfluenzale di Cadiprof per la stagione 2023/2024. La Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali ha attivato il rimborso del 100% del costo del vaccino antinfluenzale per i propri iscritti (compresi il coniuge/convivente e i figli, con età compresa tra i 18 e i 64 anni), fino alla concorrenza del massimale annuo per spese sostenute entro il 31 gennaio 2024:

- con un sotto massimale di € 100,00 (cento) per ciascun iscritto
- con un sotto massimale di € 150,00 (centocinquanta) per coniuge o convivente e figli richiedibile per nucleo familiare.

Dopo l'inoculazione del vaccino, il tempo ordinario affinché si attivi la copertura è due settimane. Questa informazione è utile per decidere quando programmare il vaccino, così da beneficiarne nel periodo di maggiore diffusione dell'influenza.

Il periodo consigliato per sottoporsi al vaccino sono i mesi ottobre e novembre e il picco di malattia si manifesta a dicembre e gennaio.

- **PER APPROFONDIRE**
[LEGGI LA CIRCOLARE](#)
- **ALTRE TIPOLOGIE DI VACCINO RIMBORSATE DA CADIPROF**
[SCOPRI](#)

Ebipro premia gli studi che ospitano studenti in alternanza

Nella realtà degli studi professionali sono frequenti le occasioni di contatto con i lavoratori di domani. Molti studenti, infatti, durante le proprie carriere scolastiche e accademiche scelgono di candidarsi in percorsi finalizzati all'orientamento sul mercato del lavoro e all'acquisizione di competenze professionali presso liberi professionisti. Ebipro già dal 2019, anno di riforma dell'Alternanza Scuola Lavoro (ora PCTO), incentiva questi metodi didattici di commistione fra teoria e pratica premiando gli studi che decidono di stipulare una convenzione con le istituzioni educative ed ospitare gli studenti. In caso di tirocinio curriculare o PCTO svolti e conclusi da non più di 12 mesi, i datori di lavoro iscritti alla bilateralità possono presentare domanda per ottenere un incentivo di 1.000 euro per studente fino a quattro volte nel corso dell'adesione. Dalla somma corrisposta da Ebipro, il professionista dovrà poi devolvere 250 euro in favore dello studente seguito sotto forma di materiale informatico e/o didattico. Nel 2022 sono stati 169 gli studi professionali che hanno ottenuto l'incentivo a fronte di 224 percorsi formativi realizzati per ognuno dei quali sono stati corrisposti mediamente 1.114,70 euro.

● **CONOSCERE LE MODALITÀ DI ACCESSO AL CONTRIBUTO**
[CONSULTA IL REGOLAMENTO](#)



Gestione Professionisti da luglio i rimborsi per l'ortodonzia

Dal 1° luglio 2023 il piano "spese odontoiatriche" si arricchisce, senza costi, con i rimborsi spese per ortodonzia, resi disponibili da Gestione Professionisti e BeProf, erogati dal fondo Andi Salute (FAS), per spese sostenute per trattamenti ortodontici, effettuati nel periodo di riferimento 01/07/2023 - 30/06/2025. Il rimborso previsto in caso di trattamento ortodontico finalizzato all'allineamento dentale è pari a 500 euro, importo elevato a 700 euro in caso di applicazione di mascherine ortodontiche invisibili, ed è riservato esclusivamente ai professionisti, con copertura attiva, automatica o volontaria rinnovata, che dimostrino di aver effettuato da non oltre un anno dall'inizio del trattamento ortodontico almeno una seduta di igiene orale. Ai fini del rimborso la domanda può essere trasmessa autonomamente da BeProf (dal menù Prodotti e servizi/Catalogo/Salute e Welfare/Rimborso spese odontoiatriche) allegando copia della fatture relative al trattamento ortodontico ed alla seduta di igiene orale.



● **PER TUTTE LE INFORMAZIONI E SPECIFICHE SUI RIMBORSI DEL PIANO RIMBORSO SPESE ODONTOIATRICHE GP/FAS ANDI**
[VAL AL LINK](#)

Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA

Photo adicorbetta



Chicago, June 1978 Chromogenic color print. 2014
©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection
and Howard Greenberg Gallery, NY.



Fotografo, ergo sum

Gli scatti d'autore sono protagonisti di alcune imperdibili mostre sparse in diverse città italiane. Una buona occasione per scoprire o approfondire lo sguardo sul mondo contemporaneo di alcune tra le personalità di spicco della fotografia mondiale

di Romina Villa

*Nella pagina a fianco:
Tina Modotti, Convento di Tepetzotlàn, Messico, 1924*

per le persone era più importante documentare un evento, invece di viverlo e goderne nel momento in cui stava accadendo.

Ammettiamolo, tutti noi, almeno una volta, ci siamo accorti, per esempio ad un concerto, di scattare foto a raffica o fare video, guardando il telefonino e dimenticandoci di vivere la performance del nostro artista preferito. I social hanno cambiato drasticamente l'approccio delle persone con la fotografia, spesso banalizzata da

Nel 1977, la scrittrice e attivista americana **Susan Sontag** (1933-2004) pubblicava una serie di saggi sulla fotografia. **On Photography** era il titolo originale di questa raccolta, pubblicata in Italia da Einaudi nel 2004. Attraverso lo studio delle opere di alcuni famosi fotografi, Sontag rifletteva sulle relazioni della fotografia con le varie dimensioni sociali come l'arte, la politica, l'individuo e come, con il loro evolversi, queste relazioni si modificassero nel tempo.

Uno degli argomenti più interessanti affrontati nel libro e che oggi, dopo più di quarant'anni dalla pubblicazione, è di un'attualità disarmante, riguarda la proliferazione delle immagini. "Oggi tutto esiste per finire in una fotografia" scriveva, riferendosi al fatto che la fotografia non veniva più praticata come arte, ma come un atto di "consumismo estetico". Ciò che allora poteva apparire un pensiero azzardato o poco comprensibile, oggi ritrae perfettamente la nostra società. La Sontag aveva già constatato che



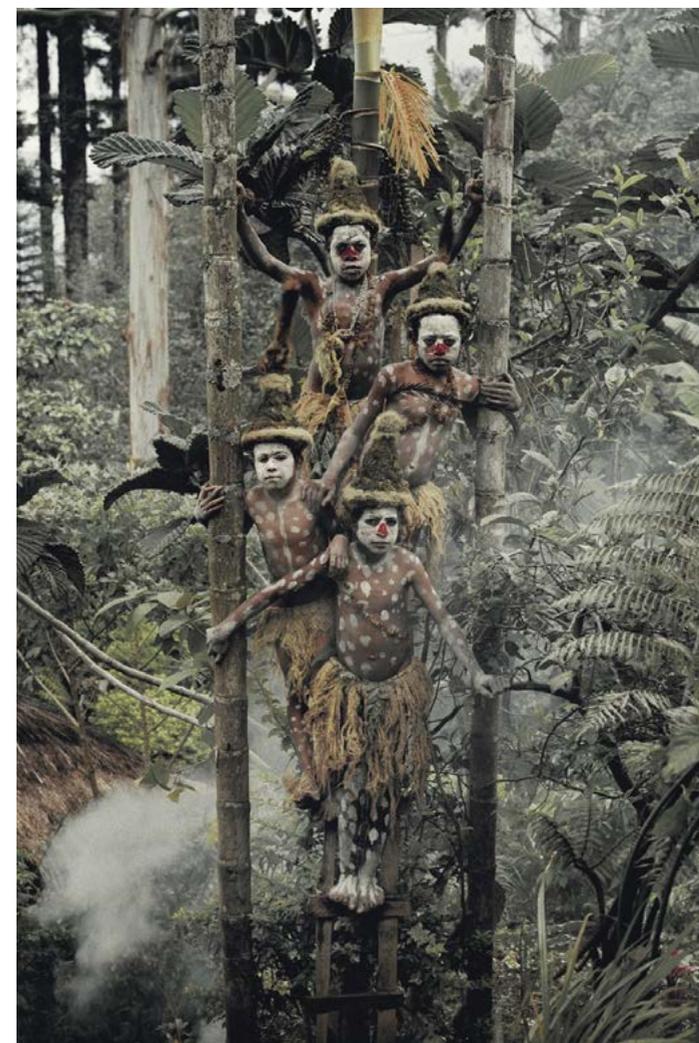
Gabriele Basilico, Istanbul, 2005
Foto di Gabriele Basilico
▼ /Archivio Gabriele Basilico

un uso smodato e comodo degli smartphone, che permettono in pochi secondi di scattare una foto e postarla.

E' tutto facile, si scatta, si usa un filtro o si modifica l'immagine e il gioco è fatto. Riguardo all'arte della fotografia, in rete si trova facilmente quell'aneddoto (vero o falso, non si sa) che racconta di un famoso fotografo che invitato a una cena, mostra alcuni suoi lavori alla padrona di casa. Questa dice: «Che belle foto! Sicuramente

avrete una buona macchina fotografica». A fine serata, il fotografo, nel ringraziarla per il pasto, le dice: «Ottima cena! Deve avere sicuramente delle buone pentole». E' tutto chiaro, no? In autunno la fotografia sarà protagonista di alcune imperdibili mostre in tante città italiane.

Sarà l'occasione per scoprire o approfondire lo sguardo sul mondo contemporaneo di alcune tra le personalità di spicco della fotografia mondiale.



Jimmy Nelson, Gogine Boys,
Goroka Papua New Guinea, 2010
◀ © Jimmy Nelson B.V.



cumentaristico ritrasse le nuove architetture, le fabbriche, i grandi spazi che di lì a poco si sarebbero riempiti di condomini.

Disse: «Negli anni Milano è diventata per me come un porto di mare, un luogo privato dal quale partire per altri mari, per altre città, per poi ritornare e quindi ripartire». Il suo lavoro fu subito apprezzato e le richieste di collaborazione, anche dall'estero, non tardarono ad arrivare. In Trienna-

● **"GABRIELE BASILICO. LE MIE CITTÀ".**

Milano, a Palazzo Reale dal 13/10/2023 all'11/02/2024

[PER INFORMAZIONI](#)

e alla Triennale Milano, dal 13/10/2023 al 7/01/2024.

[PER INFORMAZIONI](#)

● **ARCHIVIO GABRIELE BASILICO**

[PER INFORMAZIONI](#)

BASILICO IN 500 SCATTI

A dieci anni dalla sua scomparsa, la città di Milano celebra per la prima volta **Gabriele Basilico** con una grande retrospettiva che si snoderà tra due sedi: Palazzo Reale e Triennale Milano, che ospiteranno complessivamente circa 500 opere. La mostra è promossa dal **Comune di Milano, Palazzo Reale e Triennale Milano** insieme a **Electa** e con il supporto scientifico di **Archivio Gabriele Basilico**.

Nato a Milano nel 1944, ci visse per tutta la vita. Dopo la laurea in architettura, decise di consacrare la sua vita alla fotografia. Per tutta la sua carriera si interessò alle città e alle sue continue trasformazioni. La Milano delle grandi industrie e delle nuove periferie che si mangiavano la campagna, fu la sua palestra. Con piglio do-

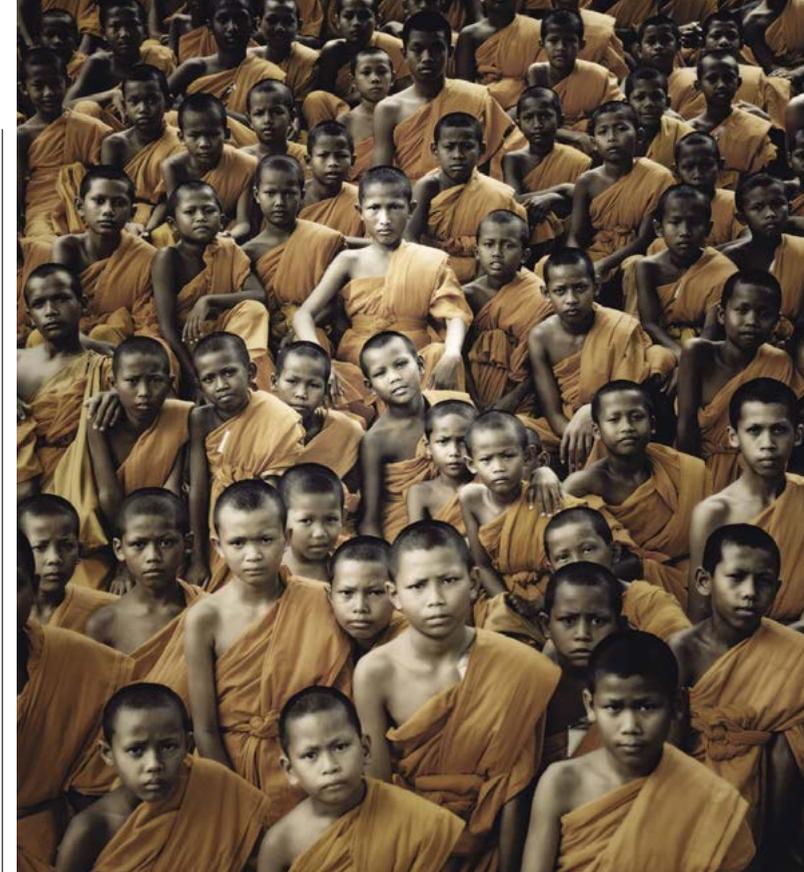


le si concentreranno le opere realizzate da Basilico a Milano per quarant'anni, mentre a Palazzo Reale saranno esposti i lavori più significativi della sua carriera, realizzati in giro per il mondo, tra cui una serie di scatti del paesaggio italiano e circa 100 fotografie di oltre 40 città nel mondo.

L'UMANITÀ DI JIMMY NELSON

Jimmy Nelson, nato in Inghilterra nel 1967, fin da piccolo ha girato il mondo grazie al lavoro del padre che faceva il geologo, trascorrendo lunghi periodi in luoghi remoti di Asia, Africa e Americhe. Esperienze che l'hanno portato ad appassionarsi a culture indigene a rischio di estinzione e alle loro tradizioni. Nelson ricerca la bellezza nei volti, nei colori dei costumi tradizionali e nei paesaggi intatti in cui vivono queste popolazioni. Con loro stabilisce un profondo legame, osserva riti e gesti quotidiani.

La mostra a Palazzo Reale è un'occasione imperdibile per conoscere l'emozionante opera di questo fotografo. Abile nella fotografia analogica, da qualche tempo Nelson utilizza per gli scatti un banco ottico (10x8) in titanio, anch'esso presente a Palazzo Reale, che gli permette di scattare foto di ultra-formato con un'eccezionale risoluzione e con una resa di altissima qualità, rendendo le immagini simili a dei dipinti. In esposizione ci saranno 65 foto di grandi dimensioni, che documentano il lavoro di Nelson in tanti nascosti angoli del mondo. L'evento è stato reso possibile da **Palazzo Reale con Skira** – che ha curato il bellissimo catalogo – e con la collaborazione della **Jimmy Nelson Foundation**.



▲ *Jimmy Nelson, Buddhist Monks, Ganden Monastery, Tibet, 2011*
© Jimmy Nelson B.V.

◀ *Jimmy Nelson, Kazakh, Bayan-Ölgii, Mongolia, 2017*
© Jimmy Nelson B.V.

◀ *Nella pagina affianco in alto Gabriele-Basilico, Milano, 1996*
Foto di Gabriele Basilico /Archivio Gabriele Basilico

◀ *In basso Gabriele-Basilico, Milano, 1978-80*
Foto di Gabriele Basilico /Archivio Gabriele Basilico

● **"JIMMY NELSON. HUMANITY".**

Milano, Palazzo Reale dal 20/09/2023 al 21/01/2024.

[PER INFORMAZIONI](#)

Un uomo arrestato ►
per aggressione nei
confronti del padre.
Rochester, Stati Uniti

Elicottero utilizzato ▼
dalle truppe antidroga
afghane e statunitensi.
Afghanistan



ne Cini con **Marsilio Arte** e **Studio Pellegrin**. Una delle curatrici, Annalisa d'Angelo, commenta il titolo scelto: «L'orizzonte degli eventi, nella fisica, è la zona teorica che circonda un buco nero, un confine oltre il quale anche la luce perde la sua capacità di fuga».

Ecco cosa ha fatto Pellegrin negli ultimi decenni. Oltrepassare quell'orizzonte e tentare di entrare nel buco nero della storia. Se ci è riuscito, è grazie alla fotografia.

● **"PAOLO PELLEGRIN. L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI"**

Venezia, Isola di San Giorgio, Le Stanze della Fotografia Fondazione Cini, fino al 7/01/2024

[PER INFORMAZIONI](#)

Visite alla Fondazione Cini

[PER INFORMAZIONI](#)

LA STORIA BY PAOLO PELLEGRIN

Nella stupenda cornice della **Fondazione Cini**, sull'Isola di San Giorgio a Venezia, 300 scatti di **Paolo Pellegrin** (Roma, 1964), il pluripremiato fotografo dell'agenzia Magnum. Da oltre trent'anni riporta dai fronti di guerra le testimonianze di un'umanità travolta dai conflitti.

Tra le foto di reportage in mostra, ci sono quelle realizzate a Gaza, in Iraq, tra i rifugiati di Lesbo e quelle recentissime scattate in Ucraina, che per la prima volta saranno esposte al pubblico.

Col tempo, Pellegrin si è interessato anche all'ambiente e al tema del cambiamento climatico, testimoniando lo tsunami in Giappone e i devastanti incendi in Australia. La mostra è un'iniziativa di **Fondazio-**



LA SENSIBILITÀ DI MODOTTI

Di **Tina Modotti**, nata a Udine nel 1896, si è parlato per molto tempo più per la sua vita movimentata che non per la sua opera di grande fotografa. Succede sempre quando si tratta di donne libere, anticonformiste e fuori dagli schemi. Fu grazie a una mostra organizzata al **Moma** di New York nel 1977 che si riportò alla memoria il suo lavoro. Era nata in una famiglia povera e fu costretta già da piccola a lavorare in fabbrica. Fu uno zio fotografo ad insegnarle ad usare la macchina fotografica. Non ancora ventenne, emigrò negli Stati Uniti per raggiungere il padre che lavorava là da tempo. Qui conobbe il fotografo **Edward Weston**, di cui presto divenne modella e amante.

Insieme si trasferirono in Messico, che divenne la sua patria d'adozione. Gran parte della sua opera è dedicata agli ultimi di questo paese, alle frange più disperate come contadini e operai (in particolare testimonia la condizione delle donne), con cui solidarizza e sulle quali baserà il suo attivismo politico che la porterà ad agire anche in Europa. Morirà improvvisamente nel 1942. A Palazzo Roverella ci saranno circa trecento opere tra immagini, documenti e filmati. La mostra cerca di ricostruire l'unica esposizione, organizzata dalla stessa Modotti nel 1929 a Città del Messico, dove erano presenti una sessantina di immagini, delle quali oltre quaranta saranno a Rovigo. Tra i pregi di questa monografica, c'è la pubblicazione nel catalogo, curato da **Dario Cimorelli Editore**, di importanti apporti critici, mai pubblicati in Italia.



▲ *Tina Modotti, Campesinos que leen El Machete, Messico 1929*

◀ *Tina Modotti, Fili del telegrafo, Messico, 1924 ca.*



● **"TINA MODOTTI, L'OPERA"**

Rovigo, Palazzo Roverella, fino al 28/01/2024.

[PER INFORMAZIONI](#)

L'OCCHIO SULLA STRADA DI MAIER

Immaginate una donna solitaria, che fa la bambinaia nelle ricche famiglie di New York e Chicago. Una di quelle persone che si mischia tra la folla, ma che non viene mai notata. Nel tempo libero scatta fotografie per la strada, migliaia di fotografie che per la maggior parte rimarranno chiuse in un baule, imprigionate nei negativi.

E' la storia silenziosa di **Vivian Maier** (New York, 1926 – Chicago 2009), che in vita era una persona anonima con un lavoro ordinario e che oggi è considerata l'antesignana della **street photography**.

Quasi 150 foto originali e filmati girati in Super 8mm sono giunti a Bologna dall'**Archivio Maloof Collection** e dalla **Howard Greenberg Gallery** di New York per un'antologica di grande bellezza. Per fortuna, un giorno, qualcuno trovò quel baule.

LA CARRIERA DI NEWTON

Helmut Newton (Berlino, 1920 – Los Angeles, 2004) non ha certo bisogno di presentazioni. Questa mostra era già pronta nel 2020 per i cento anni dalla nascita del geniale e irriverente fotografo di moda, ma arrivò la pandemia.

L'esposizione ripercorre tutta la carriera di Newton, dagli inizi in Australia fino ai grandi successi a livello mondiale, con le sue foto che campeggiavano sulle copertine dei *fashion magazines* europei e americani. 250 foto, oltre a documenti e riviste. Ci sono anche importanti inediti, che fanno luce su aspetti meno conosciuti della sua



◀ *Chicago, May 16, 1957 Gelatin silver print, 2014 - ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY.*

▼ *New York, June 1954 Gelatin silver print, 2014 - ©Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenberg Gallery, NY.*

● **"VIVIAN MAIER ANTHOLOGY",**

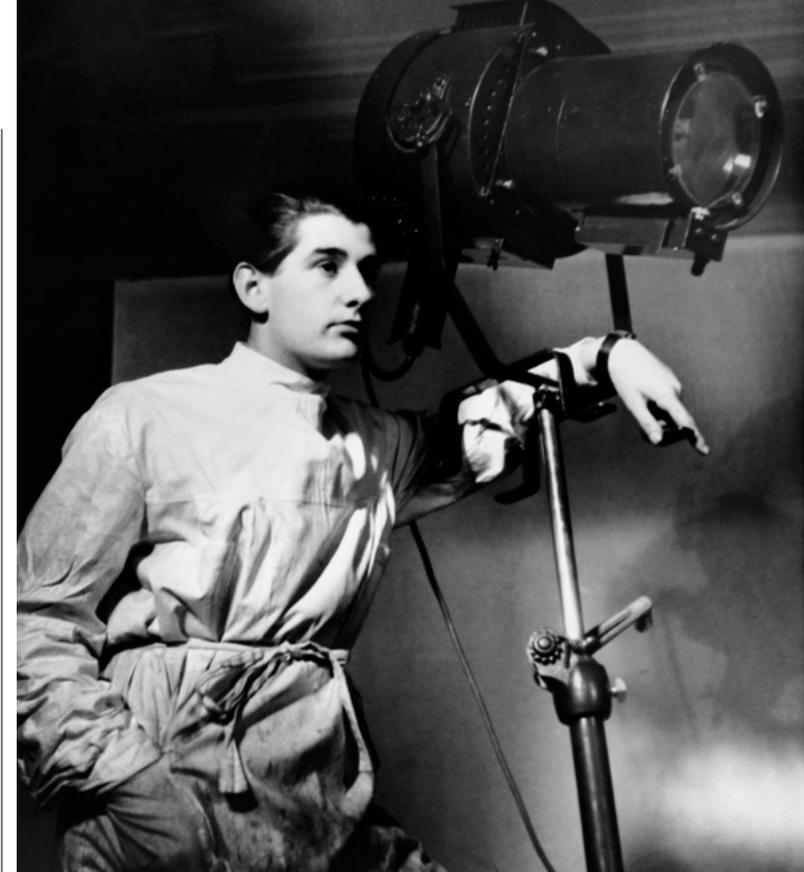
Bologna, Palazzo Pallavicini, fino al 28/01/2024.

[PER INFORMAZIONI](#)



opera, come una serie di servizi moda, ispirati ai film di Hitchcock, Truffaut e Fellini. Ispirazioni considerate allora rivoluzionarie.

Sempre tra le foto presentate per la prima volta al pubblico italiano, ci sono una decina di scatti ambientati proprio a Roma, alle cui atmosfere seducenti il grande fotografo non seppe sottrarsi. ■



▲ *Helmut Newton. Self-portrait at Yva's studio. Berlin, 1936 © Helmut Newton Foundation-min*

◀ *Helmut Newton. Italian Vogue. Como, Italy, 1996 © Helmut Newton Foundation (1)-min*



● **"HELMUT NEWTON. LEGACY"**

Roma, Museo dell'Ara Pacis, dal 18/10/2023 al 10/03/2024

[PER INFORMAZIONI](#)

L'efficienza energetica la faccio correndo

Alla corsa si è avvicinato per caso. Poi è diventata una passione. Così il triathlon per l'ingegner Alessandro Giuliani è diventato un modo per mettersi sempre più in gioco, ma anche per seguire progetti di inclusione sociale

di Roberto Carminati

*Nella pagina a fianco:
Alessandro Giuliani durante uno dei suoi allenamenti*



«Abbiam donne pazienti»

Canta Ligabue e **Alessandro Giuliani**, 52 anni, ingegnere varesino con la passione per il triathlon, lo sa molto bene. La moglie, infatti, spesso lo accompagna durante le sue imprese e lo ha fatto anche in occasione della rassegna internazionale di triathlon *Elbaman*, che si è tenuta recentemente all'Isola d'Elba e che ha brillantemente superato.

All'ordine degli ingegneri Giuliani è iscritto dal 2000 e sette anni più tardi ha fondato NRG Zero, società che si occupa di progetti edilizi e di impianti di efficienza energetica, che fra le sue più recenti attività vanta l'auditorium del conservatorio di Mantova e il palazzetto dello sport di Varese. Ma la sua passione è la corsa, alla quale si avvicinato un po' per caso e un po' per necessità, senza poi lasciarla più.

Oggi la sua disciplina prediletta è una e trina poiché include prove di corsa, nuoto e ciclismo. Il punto di arrivo di un percorso innescato dall'amore per la natura e la volontà di sentirsi dinamici nonostante l'anagrafe.

SPORT COME IMPRESA

«Sono partito dal podismo amatoriale e il *trail running*», ha detto Giuliani a *Il Libero Professionista Reloaded*, «e guardando al triathlon come a qualcosa di bello e impossibile; ai triatleti come a una categoria di sportivi ai limiti della maniacalità. Si può dire che della bicicletta e del nuoto fossi un assoluto neofita, ma non per questo ho rinunciato a iscrivermi alla prima competizione di *sprint* (su distanze ridotte, ndr) a pochi mesi dall'avvio del *training*.

Entrando a far parte, e poi ai vertici, di una società che oggi conta oltre centodieci iscritti, mi sono reso conto di come il triathlon sia più uno stile di vita che non una semplice pratica atletica. È democratico perché gli attrezzi del mestiere non richiedono spese folli e nel nostro caso privilegia la voglia di stare insieme alla caccia ai risultati». In pista, in acqua o su strada - «ma le mie competizioni preferite sono quelle che si svolgono sui sentieri boschivi», ha chiarito - Giuliani non porta con sé nulla della professione ingegneristica. Porta invece moltis-

simo della sua personale visione del lavoro da ingegnere. «Credo di possedere», ha detto, «una certa propensione all'imprenditorialità e questa implica la continua ricerca di nuovi stimoli e la scelta di obiettivi e traguardi precisi. Come sul piano professionale anche in gara cerco di fare i conti onestamente con i miei limiti; evito gli azzardi e gli incarichi o le sfide che vanno al di là delle mie competenze e capacità. Sport e lavoro sono accomunati dal bisogno di organizzazione, senz'altro, ma non mi considero metodico e analitico all'eccesso in nessuno dei due campi: invece, perseguo la flessibilità, la capacità di interpretare le varie situazioni sia in ufficio sia nel *training*».

LA FORZA DELLA COMUNITÀ

Tanto l'ingegnere quanto l'atleta provano insomma a resistere al rischio di fare alternativemente dello sport o degli studi di fattibilità il fulcro dell'esistenza. L'allenamento può attendere, se di mezzo c'è una commessa importante; analogamente i clienti possono aspettare, se nel mirino c'è la preparazione di una mezza maratona o di un mezzo *Iron Man*. «Nei limiti del possibile cerco di dare priorità alla mia persona e alle mie passioni», ha detto Giuliani, che nel corso del tempo ha saputo però stringere un legame sempre più forte fra i bisogni del singolo e le esigenze della comunità. L'agonismo apre mondi e nella fattispecie ha schiuso le porte a una serie di iniziative benefiche il cui buon esito vale senz'altro più di qualsiasi podio. Giuliani, infatti, tra le altre cose, è anche membro del Consiglio direttivo di **Oxygen Triathlon ASD**, che alla metà del-

lo scorso settembre ha presentato *Sport Inclusive*, progetto che integra atletismo e inclusione sociale.

SOLIDARIETÀ, UN TRAGUARDO

Cofinanziata dalla società pubblica di promozione Sport e Salute e conforme ai requisiti del bando *Spazi civici di comunità - Play district*, l'iniziativa si rivolge a soggetti di età compresa fra 14 e 34 anni affetti da diabete di tipo I e II oppure alle prese con problemi di fragilità sociale e personale. «L'ispirazione è giunta dall'alto», ha ricordato Giuliani, «e segnatamente dal *coach* di Oxygen che dalla problematica è interessato in prima persona: ma i riscontri che stiamo ottenendo vanno al di là di ogni più rosea aspettativa. Cresce il numero dei triatleti diabetici e cambia il loro atteggiamento nei confronti della malattia; oltre che dello sport. Quest'ultimo non è d'altra parte che il tassello di un piano di più ampio respiro ove sono coinvolti medici sportivi, psicologi, nutrizionisti, docenti».

L'associazione sportiva dilettantistica - lo scorso settembre primatrice di un evento che nei padiglioni della fiera cittadina ha visto sfilare tutti i più importanti e storici *club* della città e della provincia (basket e hockey in primis) - non si limita a questo; né intende farlo in avvenire. In corso è la collaborazione con *L'Arcobaleno di Nichi*, una realtà che si occupa della raccolta di fondi a favore della ricerca sulla leucemia infantile. L'obiettivo è agevolare la vicinanza dei genitori ai piccoli malati creando strutture ad hoc finanziate con la vendita di *gadget* e l'iscrizione alle gare. Poi, emerge comprensibilmente l'animo dell'imprenditore. «In una fase di



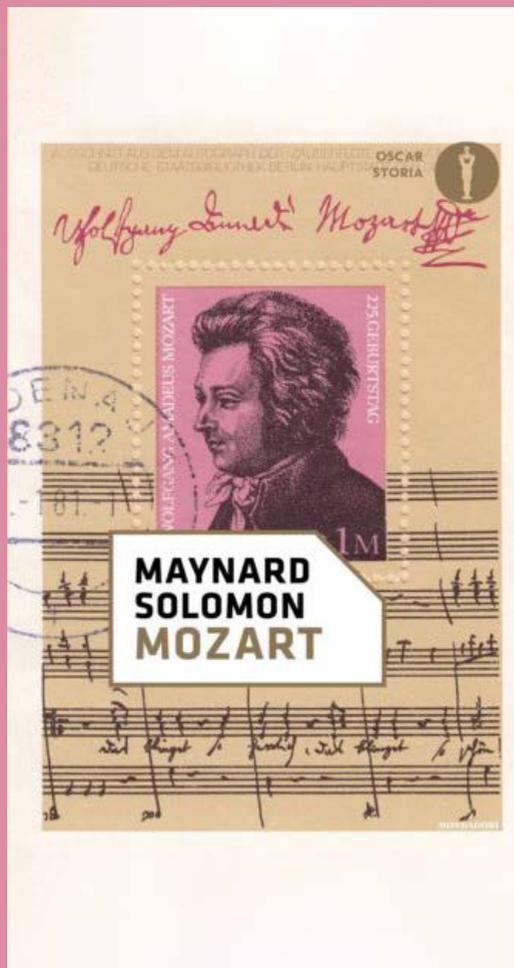
grande difficoltà per gli sport giovanili o di base», ha concluso l'intervistato, «stiamo redigendo lo studio di fattibilità per l'acquisizione di un'area da dedicare alla realizzazione di piste ciclistiche per ragazzi. È espressione della nostra cultura e di un patrimonio di valori sul quale tutti gli associati concordano, poiché inclusività e volontariato, un atteggiamento propositivo sono iscritti nel nostro codice genetico». Solo in seconda battuta arrivano le competizioni: l'agenda di Alessandro Giuliani potrebbe infatti di mezza maratone e triathlon olimpici; una prova *Iron Man 70.3* in Grecia, Slovenia o Lussemburgo. ■

▲ In alto *L'Arcobaleno di Nichi*

Attraverso lo sport Giuliani ha promosso anche importanti valori come la solidarietà e l'inclusione sociale

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Luca Ciammarughi



L'attimo dell'estasi e la tristezza dell'enfant prodige

TITOLO: *Mozart*
 AUTORE: *Maynard Solomon, Mozart*
 EDITORE: *Oscar Saggi Mondadori - Storia*
 PAGINE: 648
 PREZZO: 27 euro

Wolfgang Amadeus Mozart, il compositore più venerato della storia della musica accanto a Bach e Beethoven, è stato ed è tuttora vittima di alcuni cliché accumulatisi fra Ottocento e Novecento: innanzitutto il mito del divin fanciullo, l'eterno *enfant prodige* che – al di fuori della genialità musicale – costituirebbe quasi una *nullità* sotto il profilo umano. **Maynard Solomon**, già autore di una rivelatoria biografia su Beethoven, restituisce nel volume *Mozart. A Life* (recentemente ristampato in Italia per gli Oscar Saggi) un'immagine molto più credibile del compositore salisburghese, partendo dai documenti e addentrandosi con strumenti musicologici, filosofici e psicanalitici nelle pieghe di una personalità straordinariamente complessa. Questa biografia è anche un romanzo familiare, che fa risalire le dicerie sull'irresponsabilità e l'in-

fantilismo di Mozart al padre Leopold, il quale non soltanto immaginò suo figlio come soggetto ideale di un esperimento illuministico, ma finì anche per intrappolarlo a lungo in quel ruolo di bambino prodigo che avrebbe dovuto assicurare all'intera famiglia il sostentamento e una serie di piccoli lussi. «Subito dopo Dio viene Papà» era il motto-assioma di Wolfgang bambino, che per il resto della sua vita rimase diviso fra il bisogno di sentirsi amato all'interno di una piccola comunità coesa (la famiglia, innanzitutto) e l'intenso desiderio di libertà, che avrebbe fatto finalmente di lui un *uomo*.

Smontando completamente l'idea dell'eterno fanciullo, il musicologo americano ci illumina sull'evoluzione che la musica del salisburghese ha avuto in coincidenza con il suo percorso esistenziale. Nell'immaginario collettivo, l'arte mozartiana è stata a lungo considerata l'apice dell'apollineo, lo specchio in cui ammirare un'immagine di perfetta nitidezza. Ciò è parzialmente vero fino alle Sonate parigine e alla Sinfonia Concertante per violino e viola del 1779: benché vi siano correnti sotterranee di turbamento – pen-

siamo al secondo movimento del Concerto noto come *Jeu-nhomme* – lo stile amoroso del giovane Mozart è sognante, sereno, quasi incurante del mondo. Solo quando Mozart affronta la grande avventura della vita e si svincola dall'autocrazia paterna, dapprima con il viaggio con la madre verso Parigi e soprattutto poi con il rischioso salto da Salisburgo a Vienna, assistiamo secondo Solomon «a uno spostamento verso un'idea di bellezza decisamente inaspettata, che ora trasmette un senso di inquietudine e instabilità, nonché di pericolo e mistero». Non solo nei grandi capolavori in tonalità minore, come il *Don Giovanni* o il *Requiem*, i Concerti K 466 e K 491 o il Quintetto K 516, ma anche in partiture apparentemente radiose come i Concerti K 453 o K 467, Mozart infrange le simmetrie settecentesche e crea una sottile ma perpetua instabilità: la bellezza si svela allora come inseparabile dalla tristezza, poiché l'attimo d'estasi si accompagna sempre all'amarezza del suo scomparire e alla consapevolezza della morte. Questa presenza della morte che si fa avvertire nella tristezza della bellezza è la chiave per comprendere le più alte pagine mozartiane, ma anche per indagare altri aspetti della personalità mozartiana – la dirompente carica erotica, il gusto per il linguaggio osceno, l'attrazione per la dimensione carnevalesca. ■

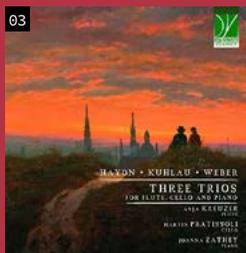
RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

a cura di Luca Ciammarughi



STEPHEN HASTINGS
Maria Callas
La formazione dell'Artista (1923-1947)



MOSTRA

VIAGGIO NELLA MUSICA DI MIECIO HORSZOWSKI

01

Fino al 30 giugno 2024, il Comune di Parma rende omaggio al pianista polacco **Mieczysław Horszowski** con una mostra alla Casa della Musica che si snoda anche nelle altre sedi dei Musei della Musica, in un percorso ricco e completo, per far scoprire una figura unica e originale che ha attraversato tutto il Novecento. Attraverso documenti originali e inediti tra cui diari, lettere, fotografie e prestigiosi autografi di importanti protagonisti della storia del '900, la mostra racconta la straordinaria,

ed eccezionalmente lunga, carriera di un musicista enfant prodige (e poi "grande vecchio" dalla carriera eccezionalmente longeva), che suonò nei più grandi teatri europei tra tournée in Italia, Sud America e Stati Uniti. Mieczysław Horszowski è una figura già legata alla città, poiché proprio all'Archivio Storico del Teatro Regio, situato nella Casa della Musica, è stato donato nel 2015 il suo archivio, in virtù del legame e dell'amicizia con Arturo Toscanini, il celebre direttore d'orchestra parmigiano.

CONCERTI

HAYDNEUM ESZTERHÁZA FESZTIVÁL

02

Nella fiabesca Sala Apollo del Castello Esterházy di Eisenstadt in Austria, il 5 e 6 settembre, abbiamo assistito a due dei concerti della prima edizione dell'**Haydneum Eszterháza Fesztivál**, che valorizza la musica di Haydn nel principesco luogo in cui il compositore lavorò per gran parte della sua vita. L'ensemble storico *Il Gardellino*, con il suo fondatore Jan de Winne solista al flauto in Benda e Korneel Berolet al cembalo in Haydn, ha intessuto con grazia ed estro un percorso che passava anche per Werner e Galuppi; la fortepianista Petra Somlai e il soprano Katalin Szutrély hanno incantato rispettivamente nel Concerto K 467 di Mozart e nell'aria *Ch'io mi scordi di te*, ma anche nella *Scena di Bernice di Haydn*, con l'orchestra diretta con vigore da **György Vaseghyi**, direttore artistico dei complessi dell'Haydneum.

CD

THREE TRIOS FOR FLUTE, CELLO AND PIANO

03

Fa piacere vedere nei cataloghi discografici la presenza di molti giovani musicisti italiani che si distinguono per originalità nella ricerca del repertorio e qualità esecutivo-interpretativa nell'affronarlo. Nel caso di questo cd Da Vinci Classics, il violoncellista **Martin Pratisoli** – fra i migliori frutti del Conservatorio di Milano – affronta con la flautista **Anja Kreuzer** e la pianista **Joanna Zathay** tre lavori incantevoli, accomunati dal medesimo particolare organico ma molto diversi fra loro: nonostante l'intensità emotiva (soprattutto nel movimento centrale), il Trio di Haydn si rivolge perlopiù a dilettrici aristocratici, mentre in *Kuhlau* il dialogo fra i tre strumenti si fa più serrato e paritetico; infine, con Weber e i suoi profondi e suggestivi riferimenti al *Freischütz* entriamo nel pieno romanticismo. Un disco pregevole.

LIBRO

MARIA CALLAS. LA FORMAZIONE DELL'ARTISTA

04

Su **Maria Callas** è stato scritto di tutto e di più. Eppure qualcosa di fondamentale mancava: la ricostruzione dei primi anni di carriera, quel periodo di formazione precedente l'inizio della grande carriera internazionale avviata con i successi all'Arena di Verona. A ripercorrere tale "formazione dell'artista" è **Stephen Hastings**, già direttore della rivista *Musica* e straordinario conoscitore della storia del canto e delle grandi voci del passato: nella sua narrazione, la capillarità dello studioso convive con il fuoco del vero appassionato. Attraversiamo in queste pagine gli anni della Depressione a New York e quelli della Seconda Guerra Mondiale ad Atene, quando la Callas, con l'aiuto di Elvira de Hidalgo, addestrò la sua voce per affrontare un repertorio senza confini, diventando la stella più folgorante, e controversa, dell'Opera Nazionale Greca. Una volta arrivata in Italia la Callas non aveva nessuna voglia di parlare di quelle vicende, senza le quali però non sarebbe mai diventata un'artista capace di cambiare per sempre il mondo dell'opera.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

BeProf è una piattaforma ideata da Confprofessioni, per offrire ai professionisti l'opportunità di tutelarsi e di accedere, a condizioni esclusive e in forma volontaria, alle coperture della Gestione Professionisti che derivano dal Ccnl Studi Professionali finora previste esclusivamente per i professionisti datori di lavoro. Ma non solo. Ora infatti i professionisti di BeProf che hanno una copertura sanitaria attiva possono usufruire del servizio erogato da **MedicoPerTutti**® tramite l'innovativo video consulto.

Si potrà parlare con personale medico dalle 14 alle 20 dal lunedì al venerdì e dalle 09 alle 12 il sabato, per ricevere un riscontro tempestivo sui sintomi segnalati e un primo orientamento medico anche al di fuori dei consueti orari lavorativi già coperti dai medici di base. La partnership con **MedicoPerTutti**® è riservata a tutti i professionisti con una copertura sanitaria attiva (Base e Premium) e ha validità fino al 31/12/2023. Il servizio è già disponibile! È gratuito e senza limite di contatti con il medico!

- **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc
[SCARICA L'APP](#)



ARRIVANO I CORPORATE BENEFITS DI GENERALI - WELION



La registrazione all'app BeProf consente di avere accesso gratuito alla Piattaforma Convenzioni, ovvero i Corporate Benefits di **Generali-Welion**. Un mondo di offerte e promozioni riservate ai professionisti, ai dipendenti e collaboratori su prodotti e servizi di marche prestigiose. La Piattaforma Convenzioni di BeProf offre oltre 220 promozioni su prestigiose marche come Boggi, Calligaris, Verisure, Expedia e tante altre, che si aggiornano ogni con nuove offerte e sconti fino al 75%. I vantaggi? Sconti esclusivi forniti direttamente dalle società produttrici o dai partner commerciali premium; acquisto diretto e nessuna intermediazione tra l'utente e il fornitore di prodotti e servizi; massimo rispetto della privacy; offerte disponibili in ogni momento e da qualsiasi dispositivo e nessun onere amministrativo/costi/obblighi.

- **LA PIATTAFORMA CONVENZIONI BEPROF**
[SCOPRI I DETTAGLI](#)

PROBLEMI CON LE LINGUE? SU BEPROF ORA C'È WELT

Per i liberi professionisti iscritti a BeProf, WELT garantisce uno sconto. WELT, fondata nel 1988, offre servizi qualificati di traduzione, interpretariato, corsi di lingua professionale e supporto all'internazionalizzazione delle imprese. Una risposta immediata alle esigenze di comunicazione con il resto del mondo. Welt si avvale di una rete di professionisti, traduttori e interpreti su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.

Per i liberi professionisti iscritti a BeProf WELT offre numerosi vantaggi esclusivi, a cominciare da uno sconto dal 5 al 10% sulle traduzioni giurate rispetto al listino in vigore. Ma non solo, Welt garantisce la qualità del servizio e la consegna puntuale di ogni progetto commissionato; riduzione tempi di attesa per l'asseverazione, grazie alla collaborazione con cancellerie di tribunali, garantendo ai professionisti minori tempi di attesa e il rispetto delle scadenze.

- **WELT**
[SCOPRI DI PIÙ](#)



CON JETWING TRAVELS, LA VACANZA CONTINUA SU BEPROF



Grazie alla partnership con **Jetwing Travels**, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare pacchetti di viaggio esclusivi, in alcune delle più belle destinazioni al mondo, come Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno sconto del 15% rispetto al prezzo di mercato. Chi è Jetwing Travels? Fondata nel 1980, Jetwing Travels mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti. Con molti riconoscimenti ricevuti da clienti soddisfatti di tutto il mondo, Jetwing Travels cerca costantemente di migliorare i propri servizi, selezionando attentamente fornitori, guide locali e partner. La sua missione è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di leggendaria ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato **Uvet** come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

- **JETWING TRAVELS UVET**
[VAI AL LINK](#)

LA FORMAZIONE CUCITA SU MISURA DEI PROFESSIONISTI

Apri Formazione è lo strumento operativo di Confprofessioni per fornire corsi di formazione e assistere i professionisti, i dipendenti e i collaboratori degli studi professionali e delle aziende collegate nel fronteggiare le sfide dettate dalle trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali attraverso lo sviluppo di competenze. Apri Formazione sviluppa la sua attività attraverso la progettazione e la gestione di corsi di formazione e progetti finanziati, principalmente in 4 diverse categorie: corsi per la sicurezza; corsi per i professionisti; bandi regionali e Avvisi di Fondo-professionisti. Grazie alla collaborazione e la gestione del sistema Confprofessioni (in particolare con l'Osservatorio libere professioni) e alla continua interazione con le diverse associazioni di professionisti aderenti alla Confederazione, Apri Formazione consente di anticipare i fabbisogni del mondo delle libere professioni, di cogliere le opportunità di crescita e di divulgare le buone pratiche sviluppate nei territori.

- **SCOPRI SU BEPROF COME OTTENERE LO SCONTO DEL 10% SUI SERVIZI DI APRI FORMAZIONE**
[OTTIENI LO SCONTO](#)





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

17
NUMERO

Probabilmente, **Satoshi Nakamoto**, lo pseudonimo dietro il quale si nasconde il padre dei bitcoin, si starà facendo una grossa risata. Nel giro di qualche anno anche la Banca centrale europea potrebbe avere la propria blockchain e “stampare” moneta digitale, come già avviene in Giamaica o alle Bahamas (e naturalmente in Cina). Nulla a che fare, ovviamente, con le criptovalute perché il corso legale della valuta elettronica sarà regolato direttamente dalla Bce. Il progetto cova sotto la cenere da un paio d’anni, ma adesso **Fabio Panetta** (prossimo governatore della Banca d’Italia) è pronto a chiudere la fase istruttoria entro ottobre, dopo che lo scorso giugno la Commissione europea ha lanciato una proposta legislativa per l’euro digitale. In soldoni (è il caso di dirlo) i cittadini europei avranno in tasca un portafoglio digitale e potranno pagare la spesa al supermercato o le bollette del gas con il telefonino o con il computer senza una connessione a internet, senza commissioni bancarie da pagare e senza neppure aprire un conto corrente in banca. Una bella comodità.

Ma che succede, la Bce si è messa in testa di fare concorrenza alle banche commerciali? A sentire i big player del credito e della finanza europea sembrerebbe proprio di sì. Lo showdown è andato in onda a metà settembre a Bruxelles. Davanti alla Commissione europea sono sfilate le associazioni bancarie, le banche e le società di pagamento per mettere in chiaro un paio di questioni. Al di là dell’effetto “disintermediazione” che l’euro digitale si porterà appresso (e che minaccia di prosciugare il conto economico delle payment company), le banche si sono fatte avanti per chiedere un modello di compensazione per remunerare gli investimenti che dovranno sostenere. La preoccupazione dei banchieri, sotto sotto, è chi pagherà il conto. Indovinate chi?